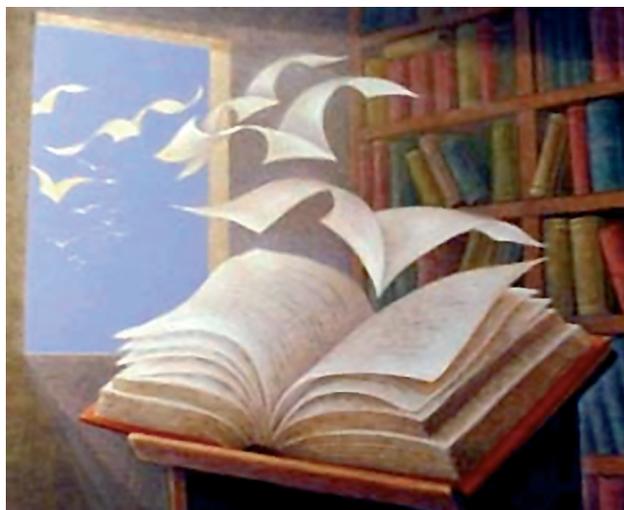


LIBRI E RIVISTE D'ITALIA

Bimestrale di cultura editoriale e promozione della lettura



A cura dell'Istituto per il libro

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIPARTIMENTO PER I BENI ARCHIVISTICI E LIBRARI
DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

1/2007

Anno III n.s., gennaio-febbraio

LIBRI E RIVISTE D'ITALIA

Bimestrale di cultura editoriale
e promozione della lettura

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Scala

VICEDIRETTORE
Vitaliana Vitale

DIRETTORE EDITORIALE
Giuliano Vignini

REDATTORE CAPO
Lorenzo Ermini

REDAZIONE:
Anna Maria Bove
Umberto Brancia (vice redattore capo)
Umberto D'Angelo
Sandro Dell'Orco
Rosario Garra (coordinamento)
Anna Mattei
Pierfrancescopaolo Sammartino

SEGRETERIA
Maria Giuseppina Barone
Maria Carla Fabriani

REDAZIONE
Via dell'Umiltà, 33 - 00187 Roma
Tel. 06/69654234 - 06/69654210
E-mail: ermini@librari.beniculturali.it
brancia@librari.beniculturali.it

AMMINISTRAZIONE
Istituto Poligrafico
e Zecca dello Stato S.p.A.,
Piazza Verdi, 10 - 00198 Roma
Iscritto al n. 481/90
del Registro della Stampa
presso il Tribunale di Roma

POSTE ITALIANE S.P.A.
Spedizione in abbonamento postale 70%
DCB Roma

sommario

EDITORIALE 3

Un impegno nuovo per la lettura 3

ATTUALITÀ 5

- *Il Rapporto Censis 2006* 5
- *Lalla Romano e la Liguria* 6
- *Galassia Gutenberg: navigare fra libri e multimedia* 7
- *"Mal di Russia amor di Roma"* 8

FOCUS 9

- *Biblioteche nelle scuole. Una rete integrata per la lettura, l'informazione, la documentazione*
di Luisa Marquardt 9
- *Classici e contemporanei letti dai giovani*
di Anna Mattei 31
- *Bella ciao. La Resistenza raccontata ai ragazzi. Un percorso ragionato nella memoria*
di Anna Meta 36
- *Mondi dentro mondi. Sull'uso della scienza nella letteratura per l'infanzia*
di Federico Appel 51

DOCUMENTI 61

- *Identikit del non lettore e del lettore debole. L'indagine Multiscopo dell'Istat 2005.*
a cura di Adolfo Morrone e Miria Savioli 61
- *La campagna nazionale per la lettura in Inghilterra*
di Julia Strong 74
- *Europa editoriale a confronto.*
I. La Spagna 86

- *Editoria e Regioni. Una riflessione sugli interventi locali*
di Mariantonietta de Angelis 90
- *Le riviste francesi oggi. Fra desideri e derive, un' identità da ritrovare*
di Sophie Barluet 95

FATTI E NOTIZIE

99

-
- *Il "Festival della creatività" a Firenze* 99
 - *Un Convegno su beni librari e nuove tecnologie* 100
 - *La terza edizione di "Passaparola" a Bari* 101
 - *Nasce a Orvieto la prima scuola per librai* 101
 - *I mille volti del viaggio* 102
 - *Aie: un codice per il digitale nella didattica* 102
 - *Un importante restauro a Campiglia Marittima* 103
 - *Storia, cultura, arte e tradizioni popolari della Sicilia on-line* 104
 - *Finanziaria 2007 e prestito bibliotecario* 104
 - *Noir e mistero al Festival di Courmayeur* 105
 - *Nielsen: su Internet piace il video* 106
 - *Fondazione Mondadori e Regione Lombardia* 106
 - *Contro al cieco fiume* 107
 - *Il libro come tema e come opera* 108

SEGNALAZIONI

109

La versione on line della rivista è disponibile sul sito internet www.ilpianetalibro.it

UN IMPEGNO NUOVO PER LA LETTURA

CLa lettura è uno dei beni individuali e sociali attraverso il quale il singolo e la comunità accedono all'invenzione, alla fantasia e al pensiero degli altri, crescendo nella libertà, nel confronto, nella partecipazione e nella consapevolezza della cultura che rende l'uomo più uomo. Non tutti, però, hanno la possibilità di godere di questo bene, soprattutto a causa di una formazione scolastica carente, dato che esiste una strettissima correlazione tra grado di istruzione e livelli di lettura. Ma il problema non si pone soltanto su questo piano, pur fondamentale. Quello della non-lettura o della lettura debole è anche in larga misura un problema di contesti, strutture e servizi che aiutano (o non aiutano) a percepire e ad assumere il libro, in modo naturale, come una delle componenti del piacere e della qualità della vita.

Il segnale che il governo, e questo Ministero in particolare, hanno voluto dare trasformando l'attuale Istituto per il libro nel Centro per il libro e la lettura è stato proprio questo: creare una struttura solida e in grado di operare in modo efficace, cioè capace – con il concorso fattivo delle categorie professionali, dei soggetti pubblici e privati, degli enti locali – di dare unità, continuità e respiro ai progetti e ai percorsi da attivare per coltivare il lettore e, via via, per rafforzare in lui il piacere di leggere.

Non si tratta ovviamente di un compito facile, vista la situazione che ogni volta prospettano le indagini sulla lettura in Italia. Né si può pretendere che il lavoro che si farà ottenga risultati immediati, sapendo bene che la formazione e la promozione della lettura hanno bisogno di tempo. Ma fin d'ora si può dire che c'è la volontà di un impegno forte per la lettura. Che non è, come potrebbe apparire a qualcuno, una barriera protezionistica del libro contro i nuovi barbari che lo minacciano; non è una battaglia contro l'estinzione della specie, ma è uno sforzo corale di salvaguardia e rafforzamento di un senso, che è la scrittura stessa come atto creativo e come pensiero.

Il Centro per il libro e la lettura vuole appunto contribuire in modo sostanziale a conservare, estendere e rafforzare questo senso, dando a tutti la possibilità di conoscere e accedere a questa grande risorsa che è la lettura.

IL RAPPORTO CENSIS 2006

“Ritorna la spinta delle minoranze che in passato hanno fatto partire l'Italia”. Questa è l'onda che, secondo Giuseppe De Rita, sta dando origine a una ripresa economica che potrebbe configurarsi come un “piccolo silenzioso boom”.

Il messaggio ottimistico lanciato dall'ultimo Rapporto annuale del Censis – affermano i suoi autori - può risultare sorprendente nell'attuale clima di demotivazione e di pessimismo generalizzato, ma si basa, come di consueto, su un'ampia e approfondita ricognizione delle diverse realtà che compongono la vita sociale del nostro paese. La ripresa in atto nascerebbe dalla combinazione di alcuni fattori emergenti: la risposta positiva che il sistema delle imprese ha saputo dare ai nuovi scenari della globalizzazione (imprenditori di nicchia, *big player*, aziende operanti su commessa e a vario titolo presenti nella competizione internazionale), il forte ruolo di rinnovamento giocato dal territorio attraverso la centralità e la vitalità di città, distretti e borghi, la crescita dei ceti imprenditoriali e professionali del Terziario, cui corrisponde la parallela rottura e il ridimensionamento dell'area e della cultura del ceto medio.

All'interno degli scenari del cambiamento e parte in causa del processo di sviluppo in cui si intrecciano formazione, produzione e comunicazione, vi sono il libro e gli altri media della comunicazione. I dati del Rapporto mostrano un'immagine del paese in cui aumentano gli

utenti di Internet, gli spettatori della Tv satellitare, i lettori di libri e di giornali. Rispetto soltanto a tre anni fa i cittadini multi-mediali – quelli che utilizzano contemporaneamente vari media – sono passati dal 46,6 al 53,0%. Il consumo di libri registra anch'esso un piccolo boom: per la prima volta il numero di coloro che in Italia hanno letto almeno un libro nell'ultimo anno supera la metà della popolazione al di sotto dei quattordici anni, ponendosi intorno al 55,3%. Tendenza che i dati relativi agli acquisti confermano attestando il numero dei consumatori al 48,7% della popolazione.

Ma come appare la dieta mediatica degli italiani confrontata a quella di francesi, tedeschi, inglesi e spagnoli? Facendo riferimento al *Rapporto sulla comunicazione in Italia 2006*, il Censis risponde che “l'Italia corre ma gli altri sono già molto lontani”, cioè più avanti. Coloro che in Italia sono *marginali* (utenti del solo mezzo televisivo) o *poveri di media* (utenti di due o tre media) sono ancora il 47% della popolazione, assai di più che in Germania (32,3%) e in Gran Bretagna (25,1%), mentre sono *consumatori medi* (utenti di 4-5 media) e *onnivori* (utenti di 6-7 media) rispettivamente il 39,5% e il 12,2% degli italiani. Fra i media più utilizzati in Italia c'è naturalmente la televisione (93,9% è l'uso complessivo di quella tradizionale e 16,7% di quella satellitare) e il cellulare (78,9%) mentre il consumo di quotidiani, libri, radio e Internet è inferiore a quello di tutti gli altri paesi europei presi in esame.

Al di là delle differenze spesso sottolineate con la situazione europea, l'indagine evidenzia però che negli ultimi anni in Italia è aumentata la capacità di accostarsi a un maggior numero di media per soddisfare i bisogni informativi e comunicativi. La ricerca consente inoltre di osservare a quali bisogni comunicativi rispondono i diversi media e con quale grado di soddisfazione vengono usati.

Fra i media "utilizzati per informarsi e approfondire le conoscenze", la soddisfazione maggiore è assicurata dai libri e da Internet (con indici di soddisfazione pari al 72,1% e al 75,9%), mezzi che appaiono in un rapporto di reciproca integrazione quando dalla fase di ricerca delle informazioni si passa all'"approfondimento degli argomenti", attività alla quale è interessato un pubblico più omogeneo. Si osserva inoltre che i libri, oltre che per l'approfondimento personale, sono determinanti per la qualità dei contenuti della comunicazione fra le persone.

Il massimo della soddisfazione registrato dall'"uso dei media per relazionarsi con gli altri" la troviamo infatti espressa a favore dei libri (66,7%) che si collocano sopra a cellulare (64,5%), Internet (62,1%) e radio (61,9%).

Annotando che l'interesse prevalente degli italiani si concentra sui libri di letteratura mentre è assai meno consistente su altri generi, come la manualistica e più in generale sul libro come strumento d'informazione, il Censis afferma che "la strada per l'aumento della

lettura in Italia passa per la desacralizzazione del libro" e la sua considerazione come oggetto capace di rispondere a una molteplicità di bisogni.

L'interesse di questo Rapporto sta nell'aver introdotto nuovi criteri nella rilevazione sull'uso dei media, criteri che tengono conto non soltanto dell'audience di vecchi e nuovi mezzi di comunicazione ma anche delle trasformazioni che si stanno producendo all'interno di ciascun media e nei modi del pubblico di accostarsi ai messaggi, indipendentemente dalla piattaforma attraverso cui sono prodotti e trasmessi. (*Rosario Garra*)

LALLA ROMANO E LA LIGURIA

Al Museo civico di Palazzo Borea d'Olmo, è rimasta aperta fino al 7 gennaio la mostra di documenti, immagini e dipinti "Lalla Romano fra scrittura e immagini della Liguria", organizzata dall'Assessorato alla cultura, biblioteche e musei e curata dallo studioso Antonio Ria (erede universale di Lalla Romano).

L'iniziativa dedicata ad una scrittrice italiana che nell'ultimo decennio ha attirato spesso l'attenzione della critica e dei lettori, è stata realizzata dal Comune di Sanremo con il patrocinio della Regione Liguria, della Provincia di Imperia, dell'Associazione amici di Lalla Romano e del Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della sua nascita.

L'esposizione ripercorre la vita e l'opera della Romano attraverso documenti provenienti direttamente dalla sua casa milanese, con particolare riferimento ai suoi rapporti con la Liguria. Emergono alcuni momenti significativi di questo lungo percorso tra cui una memorabile vacanza estiva a Varigotti con Cesare Pavese; la frequentazione a Camogli negli anni Cinquanta; una conferenza a Sanremo alla fine degli anni Ottanta e una a Bordighera presso la Biblioteca internazionale nel 1986. E poi le "villeggiature" nella città delle palme, dove Lalla Romano scrive *In vacanza col buon samaritano* (1997) e la maggior parte del *Diario Ultimo*, ora edito dalla casa editrice Einaudi.

Nella mostra sono documentati anche i rapporti con gli amici liguri e con moltissimi scrittori. Tra questi, si possono ricordare almeno Mario Soldati, Eugenio Montale, Carlo Bo, Italo Calvino, Carlo Betocchi, Giovanni Giudici, Francesco Biamonti, Nico Orengo. In concomitanza, presso la Galleria dello studio fotografico Moreschi, si è tenuta l'esposizione "Lalla Romano e Mario Soldati: una giornata a Tellaro". Si tratta di una ventina di foto in bianco e nero, realizzate da Antonio Ria, che documentano un'intensa giornata tra i due vecchi amici coetanei.

La manifestazione, insieme a quelle dedicate in questi mesi allo stesso Mario Soldati e ad Alberto Moravia, è una ulteriore testimonianza della vitalità e dell'interesse assai diffuso per la letteratura italiana del Novecento. (*u.b.*)

"GALASSIA GUTENBERG": NAVIGARE FRA LIBRI E MULTIMEDIA

"Galassia Gutenberg" inaugura la diciottesima edizione, che si terrà per la prima volta dal 16 al 19 marzo, nella nuova Stazione Marittima, nel Porto di Napoli al centro della città. Tema di quest'anno è "Navigare": sull'acqua, nel tempo, nello spazio fisico e virtuale e anche nel sé. Si parlerà di viaggi nel tempo con gli strumenti della memoria e dell'autobiografia, ma anche di accelerazione e simultaneità della rete e delle nuove tecnologie. Il "Mediterraneo" rimane un osservatorio privilegiato di analisi e una sezione della manifestazione, per aprirsi a nuovi autori, nuove culture e nuovi mercati.

Dopo i Carnet Mediterranei della passata edizione, torna l'appuntamento con i "taccuini di viaggio", veri libri autoprodotti in cui i testi e le immagini dialogano tra loro, tra espressione artistica, reportage e diario intimo.

Come di consueto, altre sezioni della rassegna verranno dedicate alla scuola, alle istituzioni e alla loro produzione editoriale, a incontri rivolti agli operatori del settore, all'approfondimento delle problematiche dei giovani nel rapporto studio/lavoro, in collaborazione con le università e con la Regione Campania.

Questa edizione di "Galassia" è collegata a "Civiltà delle donne", evento promosso nell'ambito di "Donne di marzo" dall'Assessorato alle pari opportunità della Regione Campania, che porterà all'interno

del programma della fiera del libro appuntamenti e iniziative sulla produzione editoriale, le scritture e i linguaggi al femminile. (r.g.)

MAL DI RUSSIA AMOR DI ROMA

È rimasta aperta sino al 5 gennaio la mostra “Mal di Russia amor di Roma”, organizzata dalla Biblioteca nazionale centrale di Roma in collaborazione con la Regione Lazio. Il tema centrale della mostra richiama un aspetto importante della vita intellettuale italiana degli ultimi due o tre secoli: la grande tradizione culturale russa, l’esperienza sovietica e la parallela vicenda culturale e politica nata dall’emigrazione russa in Occidente nel loro straordinario incontro con la città eterna. Basti ricordare l’importanza avuta nella cultura italiana da figure come Ettore Lo Gatto e Angelo Maria Ripellino.

La folta presenza di scrittori e artisti russi nella Roma dell’ Ottocento è testimoniata da ritratti, manoscritti, xilografie acquerellate di vedute romane, un disegno preparatorio di Valadier per la costruzione del palazzo dell’Hotel de Russie. A partire dal XX secolo luoghi di elezione della comunità diventano il Circolo russo e la Biblioteca Gogol in

piazza S. Pantaleo. Inaugurata nel 1902 e in possesso di uno straordinario patrimonio bibliografico, la Biblioteca diventa, con lo scoppio della rivoluzione e la vittoria dei bolscevichi, il centro culturale a dell’emigrazione russa, arricchendosi delle pubblicazioni edite nei luoghi d’asilo storici quali Parigi e Berlino e facendosi erede della tradizione della cultura classica russa.

Nel 1947 nasce a Roma la biblioteca dell’Associazione Italia-Urss, che acquisterà nel tempo il carattere di collezione specializzata nella cultura e nella scienza sovietica, con un’ impressionante raccolta di riviste fondamentali per la storia del dopoguerra. La sezione ad essa dedicata è corredata di manifesti originali della rivoluzione d’ottobre e affiancata dalla biblioteca di Tommaso Napolitano, insigne esperto di diritto sovietico, che propone interessanti esempi editoriali dell’epoca staliniana.

Si devono alla Regione Lazio l’acquisto e la catalogazione della Biblioteca Gogol e di quella dell’Associazione Italia-Urss conservate presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma. Conclude la mostra una sezione dedicata ad alcune fra le più importanti raccolte private italiane di libri russi e slavi. (u.b.)

Il Focus di questo numero è dedicato ai ragazzi e ai giovani: un mondo sul quale anche la nostra rivista intende aprire una finestra non occasionale, sia per riflettere su contenuti, temi e problematiche di carattere generale, sia per indagare ogni tanto – come facciamo in questa rassegna – anche su alcuni aspetti più specifici riguardanti la letteratura per ragazzi che possono aiutare a comprenderla e a raccontarla con analisi critiche e strumenti bibliografici adeguati (ild).

BIBLIOTECHE NELLE SCUOLE UNA RETE INTEGRATA PER LA LETTURA, L'INFORMAZIONE, LA DOCUMENTAZIONE

Luisa Marquardt*

Studi e ricerche evidenziano sempre più chiaramente il ruolo strategico delle biblioteche scolastiche per l'accesso all'informazione, alla lettura, alla cultura, e il positivo impatto che la loro conoscenza e utilizzazione hanno sulla qualità dell'apprendimento degli studenti.

Per l'educazione all'uso efficace dell'informazione servono biblioteche scolastiche in condizione professionale, impostate in ottica di rete, e una formazione adeguata del personale preposto a tale servizio.

Il progetto del Ministero della pubblica istruzione "Biblioteche nelle Scuole" (www.biblioscuole.it), che qui si presenta, coerentemente con il piano di azione e-Europe 2005 da cui discende, mira a favorire l'accesso all'informazione agli studenti e alle loro famiglie, tramite la biblioteca scolastica di riferimento.

Information is a source of learning. But unless it is organised, processed, and available to the right people in a format for decision making, it is a burden, not a benefit.

C. William Pollard, *The soul of the firm*, Grand Rapids, MI: Zondervan, 2000.

Introduzione

Il confine tra la partecipazione attiva alla vita civile e sociale, da una parte, e l'esclusione dall'altra si fa sempre più sottile nelle società, come la nostra, basate in misura crescente sull'informazione e sulla conoscenza: la disponibilità e la velocità di una grande quantità di informazioni poco contano se non si hanno le capacità di ricerca, selezione, organizzazione e rielaborazione per poter prendere decisioni autonome e consapevoli. Per contro, in considerazione della

* marquardt@caspur.it.

pervasività dei nuovi media – si pensi all’impatto sociale di Internet come già ebbero, seppure in tempi molto più lunghi, e continuano in parte ad avere, la radio e la televisione –, il rischio di omologazione e condizionamento è molto alto e ciò può pregiudicare le basi democratiche della nostra società. Questa deve invece potersi saldamente poggiare su

“persone coscienti dei propri diritti, che prendono la responsabilità di difenderli attivamente. I cittadini non stanno a guardare. Si fanno sentire e, anche se non vengono sempre ascoltati, le loro voci contano comunque, perché usano tutti i mezzi non violenti per controllare il libero esercizio del potere, formando una rete invisibile di difensori della libertà”¹.

Diversamente la rinuncia a una cittadinanza attiva e consapevole può favorire la diffusione dell’autoritarismo o di un malinteso regionalismo, come osserva Dahrendorf. Allora, come già ampiamente delineato da Jacques Delors nel suo rapporto sull’educazione per il 21° secolo,² va chiaramente riaffermato il ruolo fondamentale dell’istruzione, della scuola in particolare, e delle altre agenzie formative. Le quattro importanti dimensioni che l’istruzione deve far sviluppare pienamente in ogni individuo – conoscitiva, operativa, etica personale ed etica sociale – sono i quattro pilastri basilari su cui dovrebbe poggiare una società fondata sul dialogo, sulla comprensione e sulla collaborazione tra gli individui che la compongono e sulla conoscenza che questi concorrono a costruire. La scuola gioca un ruolo rilevante nel prevenire o rimuovere barriere e pregiudizi culturali, nel far acquisire la capacità di apprendere lungo l’arco della vita, nel contribuire a costruire una società inclusiva.

Nella cosiddetta “agenda di Lisbona” stabilita dall’Unione Europea nel 2000, tra le azioni concertate a livello europeo per l’attuazione di politiche per l’accesso all’informazione e per l’inclusione sociale, va menzionato il Piano di azione e-Europe 2005 (<http://www.europe2005.org/intro.html>),* volto a favorire interoperabilità e interconnettività per un’Europa più accogliente ed efficiente, in cui si possa vivere, studiare, lavorare con soddisfazione. Tale piano di azione è importante per aver chiaramente ribadito, come già in e-Europe 2002³, il ruolo cruciale di importanti infrastrutture della conoscenza quali sono gli archivi, le biblioteche e i musei, in quanto forniscono l’accesso a un sapere organizzato e formano alla fruizione informativa e culturale.⁴ A tale proposito, più avanti, in questo contributo, si esamineranno le caratteri-

¹ Ralf Dahrendorf, *Democratici senza democrazia*, «Lettera Internazionale», (2006) 89, p. 6.

² Jacques Delors, *L’Education un trésor est caché dedans*, Paris: UNESCO, 1996. In italiano: *Nell’educazione un tesoro*. Rapporto all’UNESCO della Commissione Internazionale sull’Educazione per il Ventunesimo Secolo, Roma: Armando, 1997.

* Tutti i siti internet sono stati consultati l’ultima volta il 10 dicembre 2006.

³ Commissione delle Comunità Europee, *eEurope 2005: una società dell’informazione per tutti* [...], Bruxelles, 2000, http://europa.eu.int/information_society/europe/2002/news_library/documents/europe2005/europe2005_it.pdf, p. 16.

⁴ Sul ruolo della biblioteca pubblica per l’inclusione, v. Alberto Salarelli, *Bit-à-brac. Informazione e biblioteche nell’era digitale*, Cap. 4. *Quando l’utente non è indipendente: il digital divide*, Reggio Emilia: Diabasis, 2004, p. 64-83.

stiche e le ricadute del progetto “Biblioteche nelle Scuole”, scaturito proprio da e-Europe 2005 e finalizzato all’acquisizione della competenza informativa grazie a biblioteche scolastiche quali ambienti per l’apprendimento e centri di documentazione per la scuola e della scuola, aperti anche al territorio in ottica di rete, ma ora soffermiamoci sull’“info-accesso” e sull’“info-competenza” e la relazione con le biblioteche.

Info-accesso, info-competenza e biblioteche: uno sguardo d’insieme

Nonostante i vari e interessanti progetti scaturiti dal citato “action plan”, recentemente sono state condotte riflessioni sulla sua diffusione ed efficacia: sono emerse la constatazione del conseguimento di risultati ancora limitati della strategia di Lisbona e la consapevolezza della necessità di azioni più incisive perché i cittadini europei acquisiscano, oltre alla competenza informatica – sicuramente necessaria - anche quella informativa⁵. In tale ottica sono stati varati ulteriori programmi, come e-Citizen. In Italia, alla fine di ottobre 2006, dalle Direzioni Generali dell’Assessorato all’Istruzione, Diritto allo Studio e Formazione della Regione Lazio e dell’Ufficio Scolastico Regionale del Lazio, è stato avviato il progetto “Lazio e-Citizen”⁶, finanziato dal Fondo Sociale Europeo (Programma europeo e-Citizen, sviluppato dalla Fondazione ECDL in collaborazione con la British Computer Society e l’Irish Computer Society), per

- offrire opportunità di crescita culturale, professionale e di aggiornamento per tutti i cittadini, con priorità agli adulti che abbiano più di 45 anni e con particolare attenzione al target femminile e immigrati;
- favorire l’apprendimento continuo e migliorare l’accesso e l’integrazione nel mercato del lavoro;
- promuovere l’accesso e la piena integrazione dei cittadini nella società dell’informazione e della conoscenza;
- contrastare il “digital divide” e favorire la creazione della cittadinanza digitale formando i cittadini ad utilizzare servizi di e-government, e-banking, e-commerce, e-learning;
- assegnare un più esteso ruolo sociale e culturale alle scuole e alle università.

È interessante rilevare come in tale progetto, uno degli obiettivi specifici riguardi la conoscenza di biblioteche e archivi, nonché il recupero e l’uso delle informazioni e della documentazione combinando più strategie e strumenti di ricerca⁷. Risulta

⁵ Riflessioni interessanti riguardo alla necessità di rimodulare le politiche europee e alla centralità dell’apprendimento, della capacità di apprendere sempre e dell’informazione in *Lifelong Learning : Discourses in Europe*, Carolyn Medel-Anonuevo, editor, Hambourg : Unesco Institute for Education, 2003; in particolare: Nikolaus van der Pas, *Rethinking Lifelong learning Policies in Europe*, p. 3-16.

⁶ <http://www.labornetfilas.it/page.aspx?idpage=108>.

⁷ In particolare, si vedano i punti 2.1.4, 2.1.5, 2.3.5 e 3.2.5 del *Syllabus e-citizen* Versione 1.0, 2006, <http://www.labornetfilas.it/Downloads/SyllabusECitizen.pdf>.

evidente come la questione della competenza informativa (*information literacy*) non sia risolvibile nella sola acquisizione di quella informatica, ma è indubbio che questa, nello scenario attuale e maggiormente in quello futuro, è funzionale all'altra.

Info-competenza: qualche definizione

Per “competenza informativa” o *information literacy* si intende, secondo il National Forum on Information Literacy, “l’abilità di riconoscere un bisogno informativo, di identificare le informazioni, localizzarle, valutarle, e usarle in maniera efficace per la questione o il problema da affrontare”⁸, o “l’abilità di identificare, localizzare, valutare, organizzare e creare, usare e comunicare in modo efficace le informazioni per risolvere un problema”⁹. La biblioteca pubblica e quella scolastica si dovranno perciò impegnare, ognuna secondo i propri compiti, nel far superare ai loro utenti limiti, essenzialmente socio-culturali, legati al fatto che ancora la maggior parte delle persone non è consapevole dell’utilità dello strumento informatico, e meno ancora lo è della necessità di disporre di abilità più complesse come quelle informative. Pertanto si dovrà favorire non soltanto l’accesso a Internet (per esempio), ma si dovranno anche attuare programmi di formazione (mediante mini corsi, sessioni formative più o meno estese ecc.) per familiarizzare gli utenti ai nuovi strumenti, alla pluralità di risorse e alla ricerca in rete (e non soltanto)¹⁰.

A livello internazionale, particolarmente significative sono le dichiarazioni provenienti dalla National Commission on Libraries and Information Science in collaborazione con l’UNESCO, formulate a Praga¹¹, e quelle dell’UNESCO e

⁸ Traduzione mia. Altrimenti si veda l’originale: “the ability to know when there is a need for information, to be able to identify, locate, evaluate, and effectively use that information for the issue or problem at hand”, <http://www.infolit.org/index.html>.

⁹ Traduzione mia. Altrimenti si veda l’originale: “the ability to identify, locate, evaluate, organize and effectively create, use and communicate information to address an issue or problem”, in *The Prague Declaration, 2003*, http://portal.unesco.org/ci/en/ev.php-URL_ID=13272&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html.

¹⁰ Nell’ambito bibliotecario, l’acquisizione di abilità informative o della competenza informativa è sempre più presa in considerazione: si vedano per esempio i vari manifesti e linee guida IFLA/UNESCO e i documenti sulla literacy di alcune associazioni bibliotecarie. Si segnalano:

AMERICAN ASSOCIATION OF SCHOOL LIBRARIANS (1999). *Information Literacy: A Position Paper on Information Problem Solving*, Chicago: The American Association of School Librarians (http://www.ala.org/aasl/positions/ps_infolit.html);

AUSTRALIAN LIBRARY AND INFORMATION ASSOCIATION, Information Literacy Forum (2001, amended 2003, 2006). *Statement on Information Literacy for all Australians*, Kingston : Australian Library and Information Association (<http://www.alia.org.au/policies/information.literacy.html>);

AUSTRALIAN SCHOOL LIBRARY ASSOCIATION (1994). *Policy Statement - Information Literacy* (http://www.asla.org.au/policy/p_infol.htm).

¹¹ Information Literacy Meeting of Experts (2003), *The Prague declaration: Towards an information literate society*, Washington: National Commission on Library and Information Science; National Forum on Information Literacy & UNESCO.

IFLA ad Alessandria d'Egitto¹²: entrambi i documenti pongono la competenza informativa quale diritto e aspetto fondamentale per il lifelong learning, e la sua importanza è riconosciuta come basilare per la società, la salute e la cittadinanza, per lo sviluppo intellettuale ed economico. In tale ottica, proprio nella recente Conferenza internazionale 2006 dell'IFLA svoltasi a Seoul nel mese di agosto, è stato rafforzato l'impegno congiunto¹³ dell'UNESCO e dell'IFLA per attuare gli obiettivi del World Summit of the Information Society mediante l'alleanza strategica con le biblioteche. A conclusione della conferenza internazionale, i rappresentanti delle due organizzazioni hanno infatti affermato che le biblioteche sono "key actors for ensuring universal access to information and for building knowledge societies. We are very much looking forward to build on the excellent partnership that we enjoy with IFLA since long, to put the vision of WSIS into practice" (Abdul Waheed Khan, UNESCO) e "crucial to enabling intellectual freedom by providing access to information and knowledge. Regardless of frontiers, they help to safeguard democratic values and universal civil rights. We believe that their contribution is indispensable for realizing UNESCO's concept of knowledge societies which are built on universal access to information and freedom of expression" (Alex Byrne, IFLA).

Per garantire l'accesso all'informazione e costruire l'auspicata società basata sulla conoscenza¹⁴, un ruolo strategico è quello delle biblioteche pubbliche, delle sezioni ragazzi e delle biblioteche scolastiche. In particolare, riguardo al ruolo della scuola, bisogna aver bene chiaro in mente che gli studenti di oggi sono i decisori di domani e – cosa importante – le loro decisioni si baseranno sulla scelta e interpretazione delle informazioni che avranno a disposizione¹⁵. Quanto più saranno info-competenti, tanto più sapranno assumere decisioni consapevoli.

È stata dianzi definita la competenza informativa: ma chi è l'"info-competente"? L'individuo competente nell'informazione, secondo l'Association of College and Research Libraries (ACRL, www.acrl.org), è colui/colei capace di comprendere il proprio bisogno informativo, individuare e raggiungere l'informazione necessaria; sa valutare in maniera critica l'informazione e le sue fonti, e inserisce quella scelta nelle conoscenze pregresse; sa usare effi-

¹² High-Level International Colloquium on Information Literacy and Lifelong Learning. (2005), *Alexandria proclamation* (http://www.infolit.org/International_Colloquium/index.htm).

¹³ Un risultato tangibile dell'impegno comune dell'UNESCO e dell'IFLA si è avuto con la stesura del Manifesto IFLA/UNESCO della biblioteca pubblica e di quello per la biblioteca scolastica, e della loro crescente diffusione, come infatti afferma il comunicato stampa dell'UNESCO, "Outstanding in their breadth, depth, impact and potential, are the two Manifestos. The "IFLA/UNESCO Public Library Manifesto" and the "IFLA/UNESCO School Library Manifesto" have brought both organizations to join forces on a truly worldwide scale", Paris : UNESCO, 26.08.2006

http://portal.unesco.org/ci/en/ev.php-URL_ID=22705&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html.

¹⁴ The Knowledge Museum, <http://www.akri.org/museum/index.htm>.

¹⁵ Cfr. Judi Jagger, *The New Literacy and the Teacher Librarian*, <http://www.asla.org.au/pubs/ws/accommat4.htm#TopOfPage>.

cacemente l'informazione per un determinato scopo ed è consapevole degli aspetti legali, economici e sociali connessi all'uso dell'informazione, quindi accede e utilizza le informazioni in modo corretto da un punto di vista sia etico sia legale.¹⁶ Per l'American Association of School Librarians dell'ALA, lo studente è competente nell'informazione quando sa come accedervi, valutarla e usarla in modo accurato e creativo (ALA, AASL, *Information Power*, 1998). Più precisamente, riguardo all'apprendimento degli studenti, l'ALA, AASL definisce 29 indicatori per 9 livelli di Information Literacy, ripartiti in 3 ambiti: *Information Literacy* (competenza informativa), *Independent Learning* (apprendimento autonomo) e *Social Responsibility* (responsabilità sociale)¹⁷. Sul versante accademico, la Society of College, National and University Librarians (SCONUL, www.sconul.ac.uk) ha individuato come particolarmente necessaria e strategica una nuova "formazione dell'utente" e ha perciò costituito, dal 1997, una specifica commissione, l'ACIL che ha elaborato il modello dei "sette pilastri" (*SCONUL Seven Pillars Model*¹⁸): alla base della competenza informativa, vi sono le abilità nell'uso della biblioteca e quelle informatiche, che concorrono a far acquisire la capacità di:

1. riconoscere i propri bisogni informativi
2. individuare modi per affrontare lo scarto informativo
3. costruire le strategie per localizzare le informazioni
4. localizzare le informazioni e accedervi
5. comparare e valutare
6. organizzare, applicare e comunicare
7. sintetizzare e creare; tutto ciò può avvenire a livelli diversi: novizio, iniziale, avanzato, competente, eccellente, esperto¹⁹.

Info-competenza e biblioteca scolastica

Partendo dalla considerazione che il sovraccarico informativo (*information overload*)²⁰ è riconducibile, in buona sostanza, all'incapacità di trarre il sapere di cui si ha bisogno da una quantità smisurata di informazioni a causa di uno o più motivi - perché, per esempio, non si è a conoscenza che esistono determinate informazioni, o queste sono eccessivamente numerose, oppure non si sa dove

¹⁶ La traduzione italiana curata dall'AIB, Commissione nazionale Università e Ricerca, *Standard sulla competenza informativa per gli studi universitari*, 2003 è disponibile qui: <http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/tracr1.htm>, mentre il testo originale integrale è disponibile nelle pagine dell'ACRL: <http://www.ala.org/ala/acrl/acrlstandards/informationliteracycompetency.htm>.

¹⁷ Cfr. Alan Bundy (Ed.), *Australian and New Zealand Information Literacy Framework. Principles, standards and practice*, 2nd ed. Adelaide : ANZIIL, 2004.

¹⁸ http://www.sconul.ac.uk/groups/information_literacy/sp/model.html.

¹⁹ Traduzione e rielaborazione mia dal modello SCONUL. Per il testo originale v.

²⁰ http://www.sconul.ac.uk/groups/information_literacy/papers/Seven_pillars2.pdf.

²⁰ Cfr. Salarelli, cit., Cap. 3. *Le patologie da eccesso di informazione: l'information overload*, p. 43-63.

siano, come si possano recuperare, valutare, elaborare²¹ -, vediamo come le biblioteche possono aiutare e orientare i propri utenti nell'afferenza informativa e far loro acquisire la necessaria competenza informativa. Particolarmente strategico è il ruolo delle biblioteche scolastiche, considerati due aspetti: la distribuzione piuttosto capillare delle istituzioni scolastiche nel nostro Paese e l'obbligatorietà dell'istruzione. Ovviamente ci si deve riferire a biblioteche scolastiche quali reali ambienti per l'apprendimento, che si basano sulla centralità del soggetto che apprende e vedono la combinazione dei tre elementi fondamentali - personale, raccolte e spazi - a livelli professionali, con la collaborazione e pianificazione congiunta tra insegnanti e bibliotecari, in ottica di rete con strutture esterne. L'ACIL, la citata commissione della SCONUL, rispetto al modello dei "sette pilastri" dell'information literacy definito all'epoca, ha analizzato, in tempi più recenti, il rapporto tra competenza informativa e curriculum accademico individuandolo, in un'indagine condotta nel 2003, come punto di critico su cui intervenire, aspetto che in campo scolastico è stato sempre piuttosto chiaro. L'insegnamento e l'uso della biblioteca scolastica e delle sue risorse sono infatti poco efficaci se non sono inseriti nel programma di studi, se non sono pienamente integrati nel curriculum²². Fondamentale è la formazione del personale, tanto degli insegnanti quanto di chi si occupa della biblioteca scolastica, per far comprendere come la biblioteca scolastica influenzi positivamente, a certe condizioni, l'apprendimento, lo renda motivante e significativo, in un contesto appositamente strutturato.

Progetti per le biblioteche scolastiche in Italia: uno rapido sguardo agli ultimi dieci anni

Consideriamo alcuni (tra i tanti) fattori che richiedono alla biblioteca scolastica di svolgere un nuovo e più centrale ruolo, non quello di semplice e occasionale supporto didattico: l'istruzione scolastica risente della rivoluzione

²¹ Cfr. la presentazione in power point, ALA, AASL, *Information Power: Building Partnerships for Learning*, 1999, http://www.ala.org/aasl/ip_basickit.html.

²² In tal senso, un punto di riferimento rimangono le indicazioni IFLA/UNESCO: in particolare, Frances Laverne CARROLL, *Linee guida per le biblioteche scolastiche*, traduzione italiana dell'AIB Commissione nazionale Biblioteche scolastiche, Roma : AIB, 1995); Sigrùn Klara HANNESDOTTIR, *Bibliotecari scolastici: competenze richieste*, Roma : AIB, 1998; *Linee guida IFLA/UNESCO per le biblioteche scolastiche*, Roma : AIB, 2004. Nel testo curato dalla Carroll (p. 2), si fornisce la seguente griglia per la ricerca e l'uso dell'informazione:

1. Analisi e formulazione dei bisogni informativi (Cosa ho bisogno di fare?)
2. Identificazione e valutazione delle probabili risorse (Dove potrei andare?)
3. Localizzazione delle singole risorse (Come posso avere l'informazione?)
4. Esame, selezione e scarto delle singole risorse (Quali risorse potrei utilizzare?)
5. Interrogazione delle risorse (Come posso usare le risorse?)
6. Registrazione e classificazione delle informazioni (Cosa potrei memorizzare?)
7. Interpretazione, analisi, sintesi e valutazione (Ho raggiunto l'informazione di cui avevo bisogno?)
8. Presentazione e comunicazione (Come posso presentarla?)
9. Valutazione (Cosa ho raggiunto?).

digitale; cresce il numero di studenti provenienti da paesi stranieri, come cresce anche la necessità di risorse che aiutino a conoscere e comprendere le differenti culture; aumenta il bisogno di una più fattiva e integrata cooperazione tra scuola e territorio (per esempio, con la biblioteca pubblica); è necessaria una didattica maggiormente centrata su chi apprende. Ma quale l'attenzione, a livello istituzionale, alle biblioteche scolastiche italiane negli ultimi dieci anni?

Nel marzo del 1995, una significativa circolare ministeriale (C.M.n.°105/1995²³) si rivolgeva a presidi, insegnanti e bibliotecari scolastici per richiamare l'attenzione sulla lettura e su un ruolo più attivo delle biblioteche scolastiche e del loro personale su tale fronte. Nell'ambito di questo Piano nazionale per la promozione della lettura, le scuole italiane e le loro biblioteche avviarono o incrementarono attività di promozione della lettura, come mostre del libro, incontri con l'autore, laboratori di lettura ecc., spesso in collaborazione con le biblioteche pubbliche, le librerie, gli editori, associazioni culturali ecc. Tre mesi dopo, il Ministero della pubblica istruzione e quello per i beni e le attività culturali siglarono un accordo per promuovere un progetto congiunto, "A scuola di biblioteca"²⁴, strutturato sulla base delle *Linee guida* (allora appena tradotte in italiano) e focalizzato sulle tre principali aree di competenza del bibliotecario scolastico delineate dall'IFLA: biblioteconomia e documentazione; organizzazione e gestione; pedagogia e didattica. Un gruppo di quaranta bibliotecari scolastici provenienti da scuole di ogni ordine e grado di ogni regione, fu formato dal 1997 al 1999 per diventare a sua volta un trainer in grado di approntare percorsi di formazione all'uso della biblioteca, per gli studenti, e far acquisire competenze agli operatori nelle tre aree.

Nell'ottobre del 1999 il MPI, con i fondi per l'autonomia scolastica, varò un più ampio programma di "Promozione e Sviluppo delle Biblioteche Scolastiche" (PSBS)²⁵ per finanziare, nel primo anno di attuazione, la realizzazione di almeno 142 nuove biblioteche scolastiche laddove le scuole disponevano di adeguati spazi e personale ("B1")²⁶, e il potenziamento di 48 già esistenti da considerare come poli ("B2").²⁷ Nell'ambito di tale programma, basato sulle citate Linee guida IFLA, furono selezionate e finanziate cinquecento scuole sulla base dei loro specifici progetti: per esempio, alcune incrementarono le raccolte mentre altre gli arredi o le tecnologie. Il PSBS prevedeva anche la formazione degli addetti alla biblioteca, progettata e assicurata inizialmente (nel 2000) dall'Università degli Studi di Padova, con il coordinamento scientifico di Donatella Lombello Soffiato, e successivamente, oltre all'ateneo patavino, anche dall'Università della Tuscia (Viterbo, 2001) con Giovanni Solimine e infine anche dall'Università di Bari, in modo che operatori a vario titolo delle biblioteche scolastiche potessero acquisire o migliorare le loro competenze. Purtroppo, con l'entrata a regime dell'autono-

²³ http://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm105_95.html.

²⁴ Rossella Caffo, *Riflessioni sulla professione in vista del XLI Congresso*, "Bollettino AIB", 1995, n. 3, p. 301-303, <http://www.aib.it/aib/boll/1995/95-3-301.htm>.

²⁵ Ministero della Pubblica Istruzione, C.M. N. 228, 5 ottobre 1999. *Programma per la promozione e lo sviluppo delle biblioteche scolastiche - Legge N. 440/97 e Dir. Min. N. 180/99. Procedure di attuazione.*

²⁶ Per un massimo di Lit. 116 milioni a progetto.

²⁷ Per un massimo di Lit. 52 milioni a progetto.

mia scolastica, il programma ebbe termine e alcuni degli obiettivi previsti non furono raggiunti, per esempio, la realizzazione di reti di biblioteche scolastiche o della connessione con il Servizio bibliotecario nazionale. Nonostante ciò, è evidente che il PSBS ha rappresentato un evento significativo nel panorama delle biblioteche scolastiche italiane, sia per l'attenzione e i fondi dedicati sia per la diffusione di un nuovo concetto di biblioteca scolastica.

Nell'ottobre 2000 un nuovo protocollo d'intesa fu siglato dal MPI e dal MiBAC²⁸ ma, nonostante le notevoli aspettative suscitate, rimase desolatamente inapplicato, così come quello con l'AIB.

Va segnalato che in quegli anni, l'Editrice Bibliografica pubblicò (dal 2000 al 2004), con la cura di Carla Ida Salvati, «Biblioteche Scolastiche»,²⁹ annuario in parte finanziato dal MiBAC: la testata, pur costituendo un utile strumento di aggiornamento e approfondimento professionale per gli addetti alle biblioteche scolastiche (e non soltanto per loro), proprio in un momento in cui sarebbe stata più necessaria, cessò a causa del mancato raggiungimento del pubblico potenziale, mancando una reale strategia di promozione e diffusione nelle scuole e nelle biblioteche pubbliche che collaborano o hanno programmi rivolti alle scuole³⁰.

Il Progetto "Biblioscuole"

La diffusione di esperienze e riflessioni sul ruolo formativo della biblioteca scolastica, la sua importanza nel processo di acquisizione della competenza informativa e nell'uso dei media (*media and information literacy*), la diffusione dell'edizione italiana delle linee guida IFLA-UNESCO sia per le biblioteche scolastiche sia sulle competenze del bibliotecario scolastico, il precedente PSBS, le opportunità offerte dal piano di azione e-Europe hanno costituito il terreno ideale per il lancio di un nuovo progetto, denominato "Biblioteche nelle Scuole" (BNS o "Biblioscuole"), scaturito da un accordo siglato il 18 marzo 2003 tra i ministri dell'epoca Stanca e Moratti, rispettivamente per l'innovazione tecnologica (MIT) e l'istruzione, l'università e la ricerca (MIUR, ora MPI). Dopo una fase di pianificazione, Biblioscuole fu ufficialmente varato nel 2004 dalla Direzione generale per i sistemi informativi (DGSI) dell'allora MIUR³¹, con il Dipartimento per l'innovazione tecnologica (DIT), in collaborazione con l'ICCU - Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e le informazioni bibliografiche³² del MiBAC - Ministero per i Beni e le Attività Culturali³³.

²⁸ Protocollo d'intesa tra Ministero della pubblica istruzione e Ministero per i beni e le attività culturali, 23 ottobre 2000, <http://www.edscuola.it/archivio/biblioteche/mipi-mbac.pdf>.

²⁹ http://www.bibliografica.it/catalogo/riviste.htm#biblio_scol.

³⁰ Come si vedrà più avanti, grazie alla collaborazione con il Progetto "Biblioteche nelle Scuole", i fascicoli sono ora disponibili on line, a testo pieno e gratuitamente..

³¹ MPI-DGSI, <http://www.pubblica.istruzione.it/innovazione/index.shtml>.

³² <http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?l=en>.

³³ <http://www.internetculturale.it>.

Gli scopi principali del Progetto sono di fornire un migliore e più ampio accesso all'informazione; innalzare la competenza informativa; promuovere la lettura e la ricerca, con la finalità di contribuire al lifelong learning, quale base di una continua crescita professionale e culturale e una migliore inclusione sociale.

Obiettivi specifici

Come risulta dalla documentazione del Progetto³⁴, gli obiettivi specifici di Biblioscuole si possono così sintetizzare:

- connettere le scuole al Servizio Bibliotecario Nazionale (www.iccu.sbn.it) e ai relativi servizi, quali la catalogazione partecipata (opportunità molto importante per le scuole), il prestito interbibliotecario, il document delivery;
- far acquisire conoscenze e competenze ai bibliotecari scolastici in una modalità integrata, per mezzo di un programma apposito accessibile attraverso il portale "biblioscuole.it";
- implementare vari servizi, come l'accesso a percorsi tematici e a documentazione (anche digitale) rilevante da un punto di vista storico, culturale ecc., posseduta dalle scuole;
- istituire il portale "biblioscuole.it", per fornire informazioni utili riguardo al progetto e l'accesso ai suoi servizi in rete: piattaforma e-learning, fora, FAQ, community, VRD, repository, OPAC, anagrafe delle biblioteche scolastiche ecc.

Alcuni di questi obiettivi, per esempio il portale, sono stati nel frattempo raggiunti.

Partner

Collaborano al raggiungimento degli obiettivi prefissati i tre consorzi interuniversitari di supercalcolo - CASPUR, CILEA e CINECA -, in base a un accordo³⁵ siglato con l'allora MIUR nel 2003, ciascuno con compiti specifici.

Il Caspur (www.caspur.it), con sede a Roma, cura la comunicazione e la promozione del Progetto; implementa e mantiene il nodo principale SBN per le biblioteche delle scuole dell'Italia centrale e meridionale; sviluppa e aggiorna l'opac collettivo delle scuole; progetta e sviluppa il sistema di monitoraggio e valutazione; inoltre ha realizzato il programma RABIS per il recupero bibliografico da basi non SBN;

Il Cilea (www.cilea.it), con sede a Segrate (Milano), si occupa del piano di formazione e addestramento dei bibliotecari scolastici e degli insegnanti; sviluppa e

³⁴ http://www.biblioscuole.it/public/meta_file/bibliostar_1.pdf.

³⁵ I tre contratti sono disponibili qui: http://www.pubblica.istruzione.it/innovazione/progetti/allegati/convenzione_caspur.pdf; http://www.pubblica.istruzione.it/innovazione/progetti/allegati/convenzione_cilea.pdf; http://www.pubblica.istruzione.it/innovazione/progetti/allegati/convenzione_cineca.pdf.

mantiene il nodo principale SBN per le scuole dell'Italia centro-settentrionale; cura il servizio di assistenza (Trouble Ticketing Service) e il virtual reference desk (VRD); progetta e gestisce il metaopac scolastico e il repository delle scuole;

Il Cineca (www.cineca.it), con sede a Casalecchio di Reno (Bologna), fornisce e gestisce la piattaforma learning; mantiene l'anagrafe delle biblioteche scolastiche e sviluppa, gestisce e aggiorna il portale.

Selezione dei partecipanti

Nel mese di ottobre del 2004, il MIUR-DGSI inviò ai presidi la circolare ministeriale (prot.3352)³⁶: le reti scolastiche locali, che disponevano almeno una biblioteca scolastica, nell'ambito di ogni rete, in possesso dei requisiti IFLA – spazi, personale e raccolte – e, ovviamente, di adeguate tecnologie informatiche, furono invitate a candidarsi all'ammissione al Progetto, fino a numero inizialmente fissato a un massimo totale di 500 scuole riunite in cento reti.

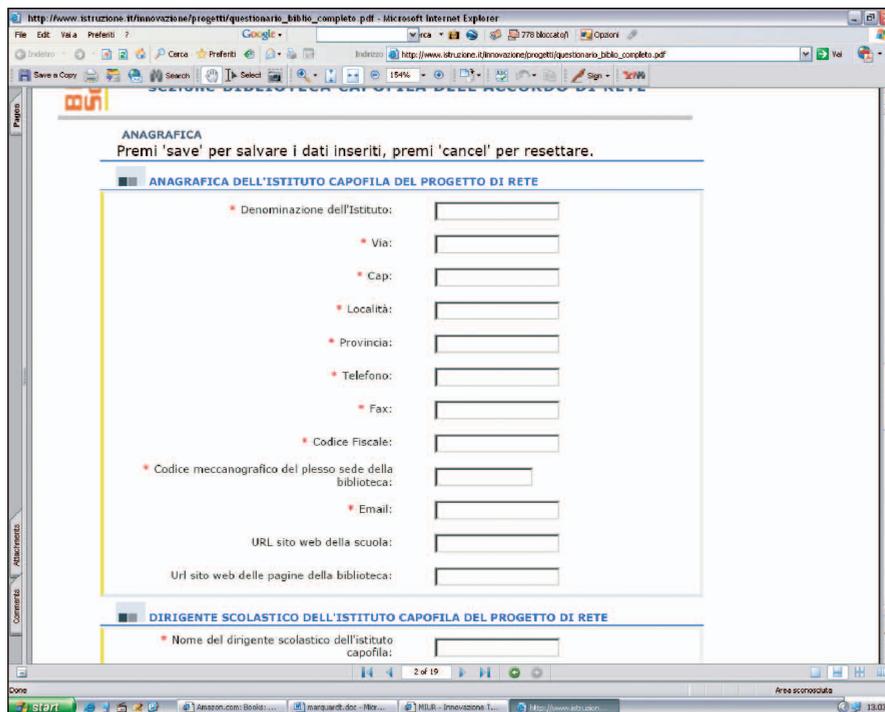
Ai candidati si richiedeva il possesso di competenze attestate in campo biblioteconomico (conseguite, per esempio, nei master delle citate Università o in scuole di specializzazione) e delle TIC; inoltre, si richiedeva anche che la biblioteca scolastica fosse parte di una rete locale (interscolastica o mista comprendente, per esempio, biblioteche pubbliche, associazioni ecc.). Le scuole dovevano compilare un dettagliato questionario on line fornendo dati generali sulla scuola e sulla sua rete, e specifici inerenti al personale, alle raccolte, agli spazi ecc. delle biblioteche della rete. Alla fine sono state ammesse al progetto più di 800 tra scuole capofila e scuole affiliate (circa il 10% delle istituzioni scolastiche italiane) riunite in 121 reti, rispetto al tetto massimo di 500 scuole/100 reti originariamente fissato, con una partecipazione di circa 2500 corsisti tra insegnanti, bibliotecari scolastici e bibliotecari pubblici. Questo ultimo aspetto è piuttosto insolito, ma particolarmente importante per l'opportunità di condividere lo stesso percorso formativo (come anche indicato dall'IFLA) con un evidente beneficio sul fronte della collaborazione e della cooperazione.

La formazione in "Biblioscuole"

La formazione e l'addestramento dei bibliotecari e degli insegnanti sono fondamentali per sviluppare un nuovo concetto di biblioteca scolastica intesa quale ambiente vitale per l'inclusione e per l'apprendimento, in cui è possibile acquisire la competenza informativa in una maniera efficace. Vediamo come si è articolata in "Biblioscuole".

³⁶ http://www.pubblica.istruzione.it/innovazione/progetti/allegati/prot3352_all.pdf.

Figura 1: Modulo per la candidatura a “Biblioscuole”



Contenuti e metodologia

Il piano di formazione, progettato dal Cilea con la consulenza scientifica di Antonella De Robbio e la collaborazione con Donatella Lombello Soffiato (entrambe dell'Università di Padova), sotto la supervisione dell'ICCU, si è basato su incontri in presenza e due corsi in e-learning i cui learning objects (standard SCORM 1.2) possono essere fruiti accedendo dal portale “biblioscuole.it”.

La metodologia scelta è quella integrata che si basa sull'integrazione dell'e-learning con incontri e lezioni in presenza per sostenere i corsisti: tale approccio è stato scelto in considerazione dell'età media (non giovanissima) dei corsisti, delle loro abilità informatiche spesso non molto buone; della lunghezza della formazione (due anni) e degli impegni implicati; in buona sostanza, della necessità di sostenere in misura adeguata i corsisti.

Innanzitutto, nel periodo aprile-maggio 2005, i referenti delle reti e i referenti regionali (ripartiti in tre gruppi) hanno preso parte a un corso intensivo residenziale in tre differenti città: Abano per il gruppo centro-nord;

Fiuggi per il gruppo centro-sud, e Roma per il terzo gruppo composto di corsisti provenienti dalle scuole del Lazio. Gli incontri avevano lo scopo di presentare dettagliatamente il Progetto ai partecipanti; illustrare l'intero percorso formativo; chiarire il ruolo che i referenti di rete avrebbero svolto come trainer per la propria classe; illustrare l'uso della piattaforma di e-learning. Ai trainer -referenti di rete e ai referenti regionali sono stati forniti alcuni testi: l'edizione italiana delle *Linee guida IFLA/UNESCO per le biblioteche scolastiche* (Roma: AIB, 2004); gli atti del convegno sulla metodologia della ricerca svoltosi nel 2003 a Padova *Inciampare nel problema* (Padova: Imprimitur, 2004), e, sulla promozione della lettura, *Passaparola* (Bari: Presidi del libro, 2005).

La formazione ha previsto un percorso formativo di primo livello, articolato in due fasi (A e B) indirizzato agli operatori, che si è concluso a dicembre 2006, e uno di secondo livello, indirizzato a studenti e famiglie (da gennaio 2007³⁷). La formazione di primo livello ha visto svolgersi nel 2005 il Percorso A su *La biblioteca scolastica multimediale e digitale: centro di informazione e documentazione della/per la scuola*. I quattro moduli (ciascuno composto di cinque unità) riguardavano essenzialmente i servizi bibliotecari scolastici e la loro gestione, e vari temi collegati alla biblioteca scolastica multimediale e digitale, centro di informazione, documentazione e apprendimento; il processo di ricerca; risorse in rete; metadata; misurazione e valutazione dei servizi bibliotecari ecc. In sintonia con la filosofia alla base di e-Europe 2005, i learning object del percorso A, inizialmente fruiti in un'area riservata ai corsisti, sono ora in rete³⁸. Il Percorso B, svoltosi nel 2006, ha invece riguardato la "Formazione SBN e servizi-obiettivo del Progetto (Repository, Virtual Reference Desk, Trouble ticketing, MetaOPAC)". Questo percorso si è focalizzato sulla catalogazione in SBN, sull'implementazione del repository e sull'accesso ai servizi implementati nel Progetto (VRD, portale ecc.).

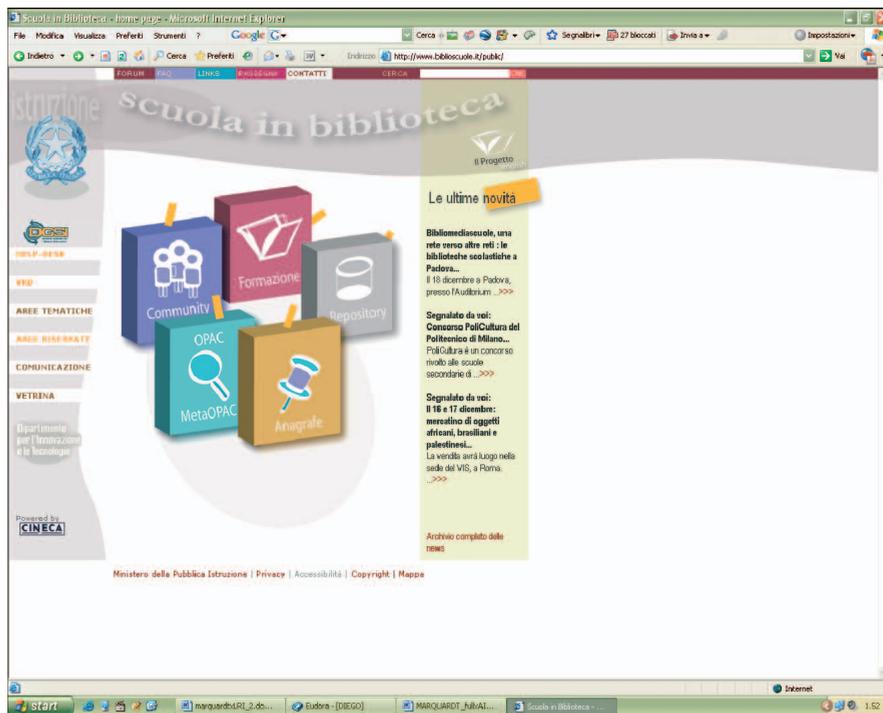
Il portale del Progetto e la piattaforma e-learning

Chiunque sia interessato (o coinvolto) nel Progetto, o abbia un interesse personale o professionale verso le biblioteche scolastiche e le loro potenzialità di cooperazione, può accedere al portale del progetto dall'indirizzo: www.biblioscuole.it. I visitatori possono trovare informazioni e documenti in differenti

³⁷ Di fatto le prime unità di questo modulo sono in linea già dall'inizio del mese di dicembre 2006 all'indirizzo: http://www.biblioscuole.it/public/documenti-bib_scolastica.htm.

³⁸ <http://www.biblioscuole.it/public/documenti-materiali.htm>.

Figura 2: home page del portale “biblioscuole.it”



sezioni: “Aree tematiche”, “Vetrina”, “VRD” a “Opac e MetaOpac”, “Comunicazione” e tra poco “Anagrafe”, tranne che per alcune aree riservate a i corsisti, come “Help Desk”, “Community” e “Formazione”.

Il portale “Biblioscuole” consente anche l’accesso alla piattaforma e-learning, Sinfodia® sviluppata da Cineca³⁹, che rende possibile sia attività sincrone sia asincrone e mette a disposizione dei corsisti vari strumenti di comunicazione come il forum, per esempio. I *learning object* e i vari materiali didattici sono sempre disponibili (24/7) e possono essere fruiti ogni volta e/o da qualsiasi postazione il corsista vuole o può collegarsi.

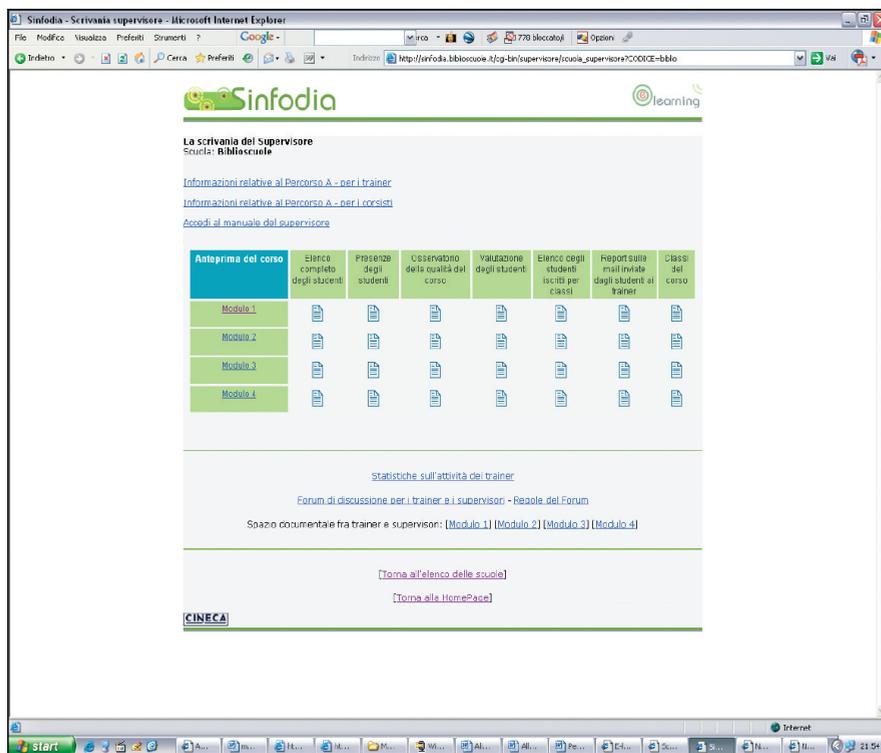
Sono previsti cinque profili: il direttore di corso, cioè l’amministratore che abilita i corsisti all’accesso, il supervisore del corso, che si occupa di monitorare il lavoro delle classi, il tutor (uno o più), che prepara le lezioni e i materiali, ne inserisce, secondo standard, il contenuto in un modulo predisposto; l’assistente didattico, che svolge funzioni di tutoraggio e supporto agli studenti; i corsisti, cioè gli studenti che seguono il corso. Ovviamente, il sistema prevede due diversi percorsi: uno per il tutor, l’altro per il corsista (nel nostro caso abbiamo due profili o livelli di corsista: il corsista-trainer, cioè il

³⁹ Info: <<http://www.cineca.com/gai/files/Sinfodiaen.pdf>>.

referente di rete – in genere il responsabile della biblioteca della scuola capofila –, e il corsista tout-court: insegnante, bibliotecario ecc. di una scuola o altra struttura affiliata. Il tutor può accedere al registro, che contiene l’elenco dei partecipanti e i dati sull’uso della piattaforma; controllare la valutazione dello studente; preparare l’autovalutazione e/o i test che saranno valutati dal tutor; tracciare gli accessi (vedi la seguente figura).

Lo studente accede ai corsi a cui è iscritto e ai relativi strumenti; può controllare la registrazione dei propri accessi, interagire mediante il forum o la posta elettronica con i tutor e gli altri studenti ecc., usare gli altri strumenti come la community o il blog, o il modulo per l’help-desk. Una volta registrato, lo studente può facilmente accedere alle risorse in rete usando qualsiasi browser.

Figura 3: la scrivania del tutor in Sinfodia



Può fruire i learning object, scaricare i documenti collegati, contattare il servizio di supporto semplicemente attraverso un modulo on line (vedi fig. 5) o un messaggio e-mail.

Amministratori e supervisori nelle classi virtuali sono le persone coinvolte (a livello di MPI e dei consorzi) nel progetto “Biblioscuole”. I tutor (o “super-

trainer”, in questo caso) hanno monitorato, interagito, in un forum specifico, e sostenuto i 120 trainer i quali sono stati, appunto, trainer e corsisti al contempo. Ogni trainer ha la responsabilità di una classe virtuale fino a un massimo di 25 studenti (nel caso di Biblioscuole, insegnanti, insegnanti-bibliotecari, bibliotecari scolastici e bibliotecari pubblici) e modera i fora relativi alla propria classe.

RABIS

Molte scuole ammesse a “BiblioScuole”, impegnate già da anni in progetti che hanno visto la propria biblioteca svolgere un ruolo centrale di raccordo, promozione ecc., presentavano cataloghi informatizzati realizzati con diversi software, tra questi WinIride. In alcuni casi si tratta di migliaia di record bibliografici e, per non vanificare il lavoro già svolto dai bibliotecari scolastici, il Caspur ha sviluppato un programma di recupero di dati bibliografici da basi dati non SBN, denominato *RABIS* (Recupero di Archivi Bibliografici In SBN)⁴⁰. L'applicazione è in grado di trattare cataloghi provenienti da diversi software di catalogazione in diversi formati bibliografici, tra i quali Unimarc, Isis/Teca, WinIsis. Un catalogo esportato da winiride in formato winisis, per esempio, viene trattato da RABIS che interroga l'Indice SBN e individua se vi sono corrispondenze significative (titolo, autore, ISBN, luogo, editore, anno) tra i record del catalogo sorgente e quelli dell'Indice. I record “dubbi” per i quali vi sono poche o nulle (oppure un numero eccessivo di concordanze) devono essere esaminati per vedere se si tratta di notizie non esistenti nell'Indice (quindi vanno create) oppure di errori catalografici. I record “buoni” vengono validati con una procedura semplice e veloce. La sperimentazione sin qui condotta ha dato esiti particolarmente incoraggianti e interessanti anche per biblioteche di tipologia diversa da quella scolastica, considerato che la percentuale dei record recuperati si aggira attorno al 90%.

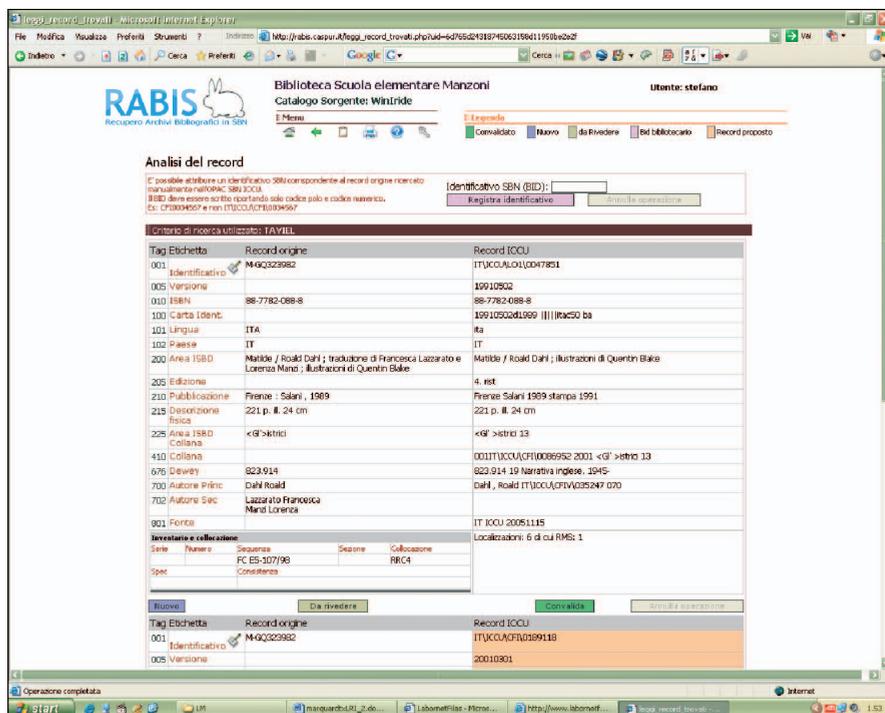
Anagrafe

Considerata la tradizionale difficoltà di reperire notizie certe e aggiornate sulle biblioteche scolastiche, uno degli obiettivi del Progetto è anche quello di realizzare l'anagrafe delle biblioteche scolastiche, in modo che sia facile reperire informazioni su tali biblioteche e sui loro servizi. In un primo momento l'Anagrafe sarà costituita dalle informazioni sulle biblioteche scolastiche partecipanti al Progetto. Successivamente sarà possibile per le scuole segnalare la propria biblioteca. È probabile che in tal modo emergano le varie realtà che

⁴⁰ <http://rabis.caspur.it>.

da anni, pur tra difficoltà, comunque investono sulla biblioteca scolastica quale servizio indispensabile per un processo di apprendimento efficace.

Figura 6: record a confronto nell'ambiente RABIS



Alcuni servizi specifici e innovativi di "Biblioscuole": Opac, Metaopac, Repository, VRD

Educare gli studenti all'informazione, far loro acquisire una corretta ed efficace strategia di ricerca e padroneggiare strumenti e risorse disponibili a partire dalla biblioteca più a loro portata, quella scolastica, per poi ampliarsi alle altre, non possono prescindere dalla ricerca bibliografica. A questo riguardo, per facilitare la ricerca sono a disposizione nel portale gli accessi a opac e metaopac scolastici e no, così come a risorse in rete tramite il servizio di Virtual Reference Desk. Da non trascurare anche il Repository che, in quanto archivio organizzato, consente agli utenti autorizzati di depositare documenti nei formati più diffusi (word, pdf, ppt ecc.) in modo sicuro e permanente (grazie all'URI, Uniform Resource Identifier), descrivendo la risorsa secondo lo standard Dublin Core e specificando le condizioni che il creatore della risorsa pone per la fruizione della stessa (per esempio, se siano ammesse o no modifiche da parte di altri del documento depositato). Questo contribuisce a far acquisire nei docenti e nei bi-

bliotecari una cultura della documentazione che nella scuola ancora scarseggia, nonostante apprezzabili iniziative come GOLD⁴¹ o il Progetto R.I.So.R.S.E.⁴².

Quasi una conclusione

Sin qui abbiamo visto quanto interesse vi sia intorno alla competenza informativa da parte di istituzioni e associazioni; quanto la stessa sia sempre più necessaria in una società complessa; quanto le biblioteche, particolarmente, quelle scolastiche possano contribuire a farla acquisire e come, in tal senso, si collochi opportunamente il progetto ministeriale “Biblioteche nelle Scuole”, di cui abbiamo sinteticamente tracciato la storia, le caratteristiche, le fasi e modalità di attuazione.

Considerato che il progetto è ancora in pieno corso, è probabilmente prematuro trarre conclusioni; ciò non toglie che sia possibile tracciare qualche considerazione, a percorso formativo biennale (A e B) di primo livello appena concluso per gli operatori. Un primo monitoraggio è stato condotto dal CASPUR relativamente al solo percorso A⁴³ e svolto in due fasi (una di analisi qualitativa delle interazioni dei trainer nel forum a loro riservato; l'altra di analisi quali-quantitativa mediante somministrazione di un questionario on-line) di cui chi scrive ha riferito in occasione della 35° Conferenza internazionale⁴⁴ della IASL a Lisbona, all'INSCIT 2006⁴⁵ a Mérida e al 53° Congresso AIB⁴⁶.

Dovendo sintetizzare, vediamo di evidenziare quali sono stati sinora (nel bene e nel male) gli aspetti portanti, le ricadute, gli eventuali sviluppi a livello locale.

Un aspetto che ha sinora caratterizzato il progetto è stato l'intensa e fattiva collaborazione a vari livelli: tra il personale della competente Direzione generale per i Sistemi informativi del MPI e quello dei tre Consorzi⁴⁷, tra i trainer-

⁴¹ <http://gold.indire.it>.

⁴² Cfr. Loredana Boeti – Enrica Tais (a cura di), *Percorsi di ricerca e innovazione per la qualità della scuola. Rapporto regionale del Lazio sul Progetto R.I.So.R.S.E. (Ricerca e Innovazione per il Sostegno della Riforma del Sistema Educativo). Scuola Secondaria I grado – A.A. 2004/2005*, Roma: Anicia - IRRE Lazio, 2006. In particolare si veda il cap. 5: Loredana Boeti, *Documentare e disseminare: azioni rinnovate in un contesto di autonomia*, p.85-108.

⁴³ Studi stanno per essere svolti anche sul percorso B.

⁴⁴ <http://www.iasl-slo.org/conference2006-tuesday.html#luisa>.

⁴⁵ <http://www.biblioscuole.it/public/notizia-7341.htm>.

⁴⁶ <http://www.aib.it/aib/congr/c53/marquabst.htm>.

⁴⁷ Componenti del gruppo di lavoro:

MPI-DGSI: Maria Letizia Melina (dirigente); Daniele Barca, Tiziana Bindo, Francesca Burgos. CASPUR: Ugo Contino (dirigente), Luisa Marquardt (coord.); Stefano De Luca, Ilaria De Marinis, Gino Farinelli, Stefania Flore, Francesca Gozzi, e Serena Saccucci.

CILEA: Fabio Valenziano (dirigente), Fulvia Valenti (coord.); Andrea Bollini, Francesca Bovini, Alessandra Carassiti, Emilia Groppo, Chiara Iacono, Andrea Marchitelli, Anna Marini, Luca Mazzola, Sussanna Mornati, Giorgio Quattrone, Paola Rossi, Carla Zini;

CINECA: Salvatore Rago (dirigente), Francesca Maria Emiliani (coord.); Elena Bonora, Alessandro Bonvicini, Andrea Bruni, Paolo Ferrante, Stefania Gardelli, Giampio Grifa, Marilena La Placa, Antonella Mascione.

referenti di rete e il personale appena citato, tra i trainer-referenti di rete e le loro classi.

Dai corsisti (trainer e no) sono emersi il rammarico per non avere avuto maggiore tempo da dedicare all'e-learning, il bisogno di più frequenti incontri in presenza, il sostanziale volontarismo della formazione (non essendo previsto alcun esonero, nemmeno parziale dal servizio, e vedendosi soltanto attestata e non certificata la pur impegnativa formazione). La scarsa confidenza con il mezzo informatico e con i vari strumenti di comunicazione messi a disposizione dal Progetto è stata presto superata ed è stata acquisita una migliore capacità tecnologica o la si è consolidata. Sono stati apprezzati la qualità dei materiali didattici, come il costante e tempestivo sostegno tecnico via mail oppure nel Forum; è stato riscontrato un buon ampliamento delle conoscenze professionali e delle relazioni, tanto che un corsista afferma nel Forum: “gli insegnanti e il personale di biblioteca hanno appreso contenuti innovativi e costruito una comunità”, grazie anche al portale e ai vari strumenti.

Nodali risultano alcune questioni: il riconoscimento della figura professionale (un professionista dedicato in modo specifico alla biblioteca scolastica) e lo stanziamento di fondi adeguati per sviluppare collezioni, servizi e attività, diversamente l'investimento del Progetto corre il rischio di vanificarsi. Nonostante il peso di questi aspetti assolutamente non trascurabili, i referenti delle scuole del Progetto riconoscono che è ben gestito; sono aumentate le loro competenze, l'interesse, la motivazione e l'intenzione di portare avanti l'esperienza e sviluppare una collaborazione più stretta tra scuola e biblioteca per rendere i servizi bibliotecari scolastici più efficienti ed efficaci, e contribuire di conseguenza a innalzare la qualità dell'apprendimento oltre che l'apprezzamento e l'uso delle biblioteche.

“Biblioteche nelle Scuole” (BNS) è stato sinora anche un mezzo non indifferente di comunicazione, riflessione e scambio intorno a temi oppure esperienze del settore, trattati in tanti eventi e iniziative, come in occasione dell'annuale convegno delle Stelline a Milano, organizzato da «Biblioteche Oggi», oppure “Docet” o l'International School Library Day⁴⁸.

In tali occasioni non soltanto si sono presentati di volta in volta gli sviluppi del Progetto ma si è sempre riservato il dovuto spazio – com'è giusto che sia - alle esperienze delle scuole, considerato che è un progetto di ...“rete di reti”. Sono emersi aspetti interessanti: per esempio, l'attuazione di iniziative articolate di promozione della lettura, in ottica di rete appunto, come nel caso delle scuole capofila Liceo scientifico Leonardo “Da Vinci” di Firenze, Istituto Comprensivo di Bella, Istituto Comprensivo di Contursi Terme, che hanno coinvolto in maniera estesa e organizzata le scuole ad esse affiliate⁴⁹, oppure la riflessione intorno alla formazione BNS⁵⁰. Il Progetto è anche un veicolo efficace di conoscenza: dalle

⁴⁸ <http://www.iasl-slo.org/isld.html>.

⁴⁹ <http://www.biblioscuole.it/public/evento-141.htm>.

⁵⁰ <http://www.biblioscuole.it/public/evento-161.htm>.

“news”, costantemente aggiornate nel portale, alla diffusione di strumenti professionali, all’editoria per bambini e ragazzi⁵¹. Il portale, inoltre, offre in vetrina spazio e visibilità a progetti vari e materiali utili: per esempio, il catalogo, risultato di un progetto di valorizzazione dei fondi antichi, realizzato dal Liceo classico “Ariosto” di Ferrara⁵², oppure testi elaborati dagli allievi di un Istituto Comprensivo⁵³.



Una riflessione conclusiva. BNS è un acronimo che “gioca”, per assonanza, con il simile SBN, in quanto uno degli obiettivi prevede l’inserimento nella rete SBN delle biblioteche scolastiche in possesso dei requisiti necessari (sede dedicata, raccolte, personale). Ma quel “BNS” che sta per “Biblioteche nelle Scuole” non sottin-

tende una improbabile “colonizzazione” della scuola da parte delle biblioteche né una importazione/imposizione di un modello di biblioteca pensato per un’utenza di tipo diverso da quello scolastico, né è riconducibile o risolvibile nella sola catalogazione dei beni librari delle scuole, come alcuni lo vorrebbero facilmente licenziare⁵⁴ o, più semplicemente, ignorare⁵⁵ non considerando le risorse messe in campo dalle scuole, il loro impegno nello sviluppare servizi bibliotecari scolastici di qualità, e le loro grandi potenzialità e capacità progettuali anche nella prospettiva di efficaci politiche territoriali per la lettura. Piuttosto, come opportunamente precisa il complemento del titolo del Progetto che compare nel Portale, si tratta di inserire effettivamente la biblioteca nella scuola - intesa come pratica didattica, quindi nel curriculum - e fare “scuola in

⁵¹ Si veda a tale proposito il report sulla mostra documentaria e bibliografica organizzata da BNS a Lisbona (http://www.biblioscuole.it/public/eventi/report_iasl_2006.pdf) di cui chi scrive ha ampiamente reso conto anche nell’articolo *Le molteplici facce della literacy*, «Biblioteche Oggi», 24 (2006) 9, p. 55-59.

⁵² http://www.biblioscuole.it/public/docs/vetrina/fascicolo_completo.pdf.

⁵³ http://www.biblioscuole.it/public/docs/vetrina/dedicato_a_gianni_rodari.pps.

⁵⁴ Il Progetto BNS sconta molteplici pregiudizi e resistenze: dalla supposta sua mancanza di valorizzazione della funzione didattica-pedagogica della biblioteca scolastica (Maria Motta, *La scuola in biblioteca. Il fantastico mondo delle biblioteche scolastiche*, «TreccaniScuola», 23 maggio 2006, http://www.treccani.it/site/Scuola/nellascuola/area_lingua_letteratura/biblioteca2/motta.htm) alla presunta univocità dell’obiettivo – la catalogazione in SBN – (Tito Vezio Viola, *Biblioteca per ragazzi, scuola e territorio: progettare la cooperazione*, in *La biblioteca per ragazzi oggi*. [...] A cura di Romano Vecchiet, Milano: Editrice Bibliografica, 2004, p. 95), quando già dai primi documenti normativi si poteva comprendere l’ampia articolazione del Progetto che indica quali punti chiave il portale, il repository ecc. (<http://www.pubblica.istruzione.it/innovazione/progetti/biblioteche-nelle-scuole.shtml>) e non la sola catalogazione.

⁵⁵ Per esempio, manca qualsiasi riferimento a BNS (se non altro per dovere di cronaca) nel recente libro bianco dell’AIE, Ufficio Studi, *Investire per crescere. Materiali per una discussione*, Milano: AIE, 2006, p. 68-72, in cui peraltro le biblioteche scolastiche sono definite “assenti” e si ignorano le reti ormai presenti, alcune delle quali ben sviluppate. Anche la richiesta di creazione delle biblioteche scolastiche (*ivi*, punto 4, p. 118) pare fermarsi al PSBS.

biblioteca”, mediante un percorso attivo e stimolante attraverso le risorse, grazie all’“imparare facendo”, la cui efficacia John Dewey ci ha insegnato, e la co-costruzione della conoscenza. Come bene hanno colto ed efficacemente espresso gli studenti⁵⁶ che hanno realizzato il logo BNS, la biblioteca con le sue risorse dialoga con la didattica e l’arricchisce, facilita l’apprendimento: da questa positiva “contaminazione” e interazione si produce nuova informazione, documentazione, conoscenza⁵⁷. Questo processo di apprendimento attivo, attraverso le risorse, aiuta lo studente ad affrontare la realtà esterna con maggiori capacità critiche e consapevolezza, con strumenti teorici e pratici più solidi, fondamentali per una cittadina attiva e partecipe.

Nell’ambito di “BiblioScuole”, come si è cercato di tracciare, sono sinora emerse esperienze significative, si sono sviluppati servizi innovativi, sono stati realizzati incontri di riflessione teorica, confronto e scambio su esperienze e buone pratiche di biblioteca scolastica e di cooperazione. Vi sono elementi per considerare le 800 e passa “biblioscuole” come un punto di riferimento anche per l’attuazione di eventuali strategie nazionali per la promozione della lettura e della divulgazione scientifica, esse costituendo un humus particolarmente fertile. Il Progetto, per le energie messe in campo a vari livelli, ha contribuito a diffondere un nuovo concetto di biblioteca, a delineare ancora più chiaramente il suo ruolo info-formativo e culturale ed evidenziato quanto sia necessario che la biblioteca scolastica, centro di documentazione della/per la scuola, sia organizzata professionalmente per contribuire a creare quella rete integrata di servizi che aiuti i suoi utenti a non perdersi nella crescente e “rumorosa” disponibilità di informazioni. Insomma, se una singola biblioteca scolastica rinnovata, concepita secondo i criteri tracciati, già da sola rappresenta senz’altro un’opportunità da non perdere per una scuola che punti alle competenze necessarie per la società della conoscenza, a maggior ragione le “biblioscuole” sono una risorsa da cogliere e valorizzare per costruire un rete integrata per la lettura, la ricerca, la documentazione non soltanto per la scuola, ma anche per il territorio.

⁵⁶ Istituto Statale d’Arte “Calcagnadoro” di Rieti.

⁵⁷ Il percorso A è stato opportunamente collocato come prima fase formativa: esso è stato fruito principalmente da insegnanti di disciplina interessati a conoscere meglio la biblioteca scolastica e a integrarla nel curriculum. Non tutti hanno poi proseguito con il percorso B, più tecnico, incentrato sulla catalogazione e di maggiore interesse per chi si occupa della conduzione pratica della biblioteca.

LA "SETTIMANA DELLA LETTURA" 2006

CLASSICI E CONTEMPORANEI LETTI DAI GIOVANI

Anna Mattei

La celebrazione del libro e della lettura in assenza del libro

Mai come in questi ultimi tempi si può dire che in Italia "piovono libri" per la gran quantità di pubblicazioni immesse sul mercato da case editrici grandi, medie e piccole. Motivo non ultimo per cui di necessità proliferano su tutto il territorio nazionale le iniziative di promozione, siano esse semplici presentazioni o veri e propri eventi mediatici, come i festival, che vengono realizzati con grande impegno di organizzazione e di spesa oltre che di comunicazione.

"E meno male!", direbbero gli strenui militanti della lettura. "Eppure non è tutto oro quel che riluce!", ribatterebbero altri osservatori più attenti ai dettagli. Accade spesso, infatti, che in siffatte meritevoli manifestazioni il più illustre assente sia proprio l'oggetto misterioso che si dice di voler celebrare. E, stando così le cose, ci si interroga sconfortati intorno alle reali sorti del libro, al di là del luccichio degli eventi effimeri disseminati in ogni dove in modo diseguale. Le stesse presentazioni, per esempio, che nella maggioranza dei casi vanno deserte, a volte si affollano e si replicano all'infinito proprio negli spazi cittadini più ricercati -dai circoli, ai teatri, alle sale stampa- fino a trasformarsi in feste mondane. Solo laddove però lo scrittore sia personaggio ragguardevole. È un dato di fatto innegabile che gli eventi librari hanno successo solo nei casi in cui l'autore è capace di attrarre intorno a sé i personaggi dei media e comunque della buona società che conta. E quando si dà questo caso, attualmente assai frequente, intorno a tanto clamore di giornalisti, politici, attori, personalità di vario genere, del libro resta per forza di cose il fantasma disincarnato, evocato da ottime rilegature e copertine patinate con caratteri d'oro e d'argento. Della scrittura e della sostanza del libro resta invece per lo più solo il feticcio.

Molti potrebbero obiettare che non occorre moralizzare i festival e le presentazioni dei libri e che qualunque manifestazione di promozione va bene purché raggiunga l'obiettivo di accrescere e incoraggiare il popolo esiguo dei lettori. Però, almeno una cosa va detta, e cioè che lo stato di salute dell'universo malato del libro e della lettura non è commisurato all'intensità e alla frequenza degli interventi al suo capezzale, che evidentemente mirano in gran parte ad altro: alla fama certamente di chi scrive best seller, ai facili guadagni di chi ci riesce, al consenso politico e a quant'altro si voglia legittimamente desiderare di raggiungere, ma che esula dai nobili intenti di chi voglia fare reale promozione della lettura senza altri obiettivi che favorire i libri di qualità e il loro sparuto drappello di lettori.

La promozione disinteressata del libro e della lettura

A fare promozione in tal senso, vale a dire nella più totale "gratuità" e in assenza di secondi fini, dovrebbero essere soprattutto le istituzioni pubbliche, vale a dire le scuole, le biblioteche, i musei, cioè tutti quei servizi che hanno a che fare a vario titolo con la cultura del libro.

L'Istituto per il libro, un tempo Servizio per la promozione del libro e della lettura, prima ancora Divisione Editoria all'interno della Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, fa appunto questo e da anni, tra mille difficoltà logistiche e restrizioni finanziarie sempre più forti. Si rivolge, per esempio, oltre che a tanti altri soggetti, direttamente ai giovani e lo fa coinvolgendo le scuole, promuovendo insieme ad esse diversi progetti di lettura, provvedendo ad acquistare tutti i libri necessari per distribuirli a ogni studente chiamato a partecipare attivamente all'iniziativa.

La "Settimana della lettura" è un progetto elaborato dall'Istituto per il libro che va proprio in questa direzione. Partito nel 2002 e giunto lo scorso anno alla sua quinta edizione, ha mantenuto e sviluppato l'obiettivo iniziale di intensificare il dibattito sul libro e sulla lettura, chiamando a parlarne i giovani di alcune scuole superiori romane che sono state tra le più sollecitate ad aderire all'iniziativa.

Ogni anno la "Settimana della lettura" verte su un tema diverso che mette a fuoco un problema concernente il libro. Il primo tema di discussione fu quello delle biblioteche scolastiche, che resta anche ora, esattamente come allora, il nodo centrale di tutta la questione. Si invitarono scrittori, critici, bibliotecari, a dibattere il problema dei problemi, che balzò fuori con evidenza suscitando tra tutti i convenuti un'ampia e animata discussione. Il problema è rimasto in piedi in tutta la sua gravità, perché nulla si è fatto in questi anni per risolverlo. Manca sempre il personale addetto e competente che non sia il professore volontario, abilissimo nel ritagliare frammenti di tempo all'interno della sua normale attività didattica. Mancano gli spazi attrezzati per i libri e la lettura nella maggioranza delle scuole. E, paradossalmente, quelle che ne difettano di più sono i licei che ricevono meno sovvenzioni degli istituti tecnici. Ma anche laddove i mezzi finanziari non manchino e non manchi uno spazio dedicato al libro e alla lettura, laddove i libri non siano incarcerati dentro armadi chiusi a chiave ma siano disponibili, resta in piedi tuttora la vecchia organizzazione didattica che non consente agli studenti di frequentare la biblioteca nelle ore libere dalle lezioni. Non se ne parla poi di frequentarla nelle ore pomeridiane quando la stragrande maggioranza delle scuole è chiusa per carenza di personale. In conclusione, le biblioteche scolastiche sono inattive e deserte: assenti gli addetti per difetto legislativo -dato che il bibliotecario non è previsto nell'organico di una scuola - insufficiente e poco funzionale lo spazio, privo spesso delle più elementari attrezzature - tavoli di lettura, sedie, computer - assenza soprattutto di studenti. Libri preziosi provenienti da antichi fondi e libri moderni, acquistati il più delle volte grazie alle segnalazioni di improvvisi professori convinti della loro utilità, restano per sempre lettera morta sugli scaffali polverosi.

L'argomento biblioteche scolastiche è lettera morta ancora oggi, un capitolo chiuso e mai aperto. Proseguono però di anno in anno le iniziative sulla formazione di bibliotecari fantasmi, vale a dire di professori travestiti da bibliotecari, e sulla catalogazione informatica di libri che nessuno potrà leggere né utilizzare realmente. Le eccezioni in questo sconcertante panorama sono sempre felici, ma restano tali e comunque non se ne conoscono molte. Sono pochissime, infatti, le scuole che rivoluzionano l'organizzazione del lavoro didattico, che reinventano lo spazio del libro e della lettura, trovando il modo di farlo funzionare. Ci piacerebbe catalogarle e conoscerle.

L'iniziativa della "Settimana della lettura" e le sue varie edizioni.

Abbiamo lasciato allora il tema delle biblioteche scolastiche spostando il discorso direttamente sull'esperienza della lettura e sul libro, chiamando a testimoni scrittori, studiosi, critici, giornalisti e soprattutto i diretti interessati, cioè i docenti e gli studenti, vale a dire il popolo dei lettori da aiutare e potenziare.

Abbiamo pensato che il modo migliore di promuovere la lettura nella scuola superiore, nella fascia di età più penalizzata che va dai 14 ai 19 anni, fosse quello di inviare libri direttamente agli studenti, invece che alla Biblioteca scolastica, data la totale disfunzione della struttura e la disattenzione alla lettura dei programmi ministeriali. Come a dire che se Maometto non va alla montagna, la montagna, cioè il libro, va da Maometto, cioè dallo studente, al quale la scuola di norma prescrive di leggere solo i manuali e al massimo le antologie dei classici. Il libro e la lettura, secondo questa impostazione, non sono stati collegati esclusivamente agli incontri con gli autori, ma sono stati collocati all'interno di uno specifico programma didattico in cui il lavoro di analisi e riflessione fosse centrale e precedesse qualunque dibattito che avesse un fondamento. Quindi la discussione con autori e studiosi e con quanti hanno tratto spunto in vario modo dai libri (cinema, teatro, ecc.) è avvenuta sempre dopo l'esperienza diretta della lettura.

I libri, inviati a centinaia ogni anno nelle scuole coinvolte nel progetto della "Settimana della lettura", sono stati sia i classici, già consolidati nel giudizio dei critici e dei lettori, sia i contemporanei, sui quali può accadere che il giudizio diverga. I temi proposti sono stati di anno in anno appena diversi ma nella sostanza assai simili.

Alla lettura dei classici, ad esempio, abbiamo già dedicato una edizione della "Settimana della Lettura", intendendoli però come i grandi libri antichi. E abbiamo verificato il livello di interesse dei giovani che si sono lasciati coinvolgere con un entusiasmo imprevisto. Negli incontri programmati all'interno delle scuole con studiosi del calibro di Luciano Canfora, Andrea Giardina, Pietro Citati, gli studenti che avevano letto i loro libri e soprattutto i grandi classici da loro indagati, si sono soffermati sui versi di Omero e sui passi di Tacito o di altri autori, discettando con curiosità e

competenza di questioni filosofiche, storiche e poetiche. Uno dei più stupefatti è stato Pietro Citati, che, avendo accettato con qualche diffidenza di incontrare gli studenti del liceo classico "Pilo Albertelli" ed essendosi per questo limitato a un breve intervento di venti minuti scarsi, dopo due ore di domande ininterrotte non riusciva ad abbandonare l'aula magna per la quantità di questioni da cui era subissato. Se anche un'esperienza così localizzata può servire da esempio, ne possiamo dedurre che il disinteresse dei giovani nei confronti dei classici, antichi o moderni che siano, nasce solo dalla nostra incuria e dalla convinzione preconcepita che, nell'epoca di Dan Brown e Federico Moccia, non interessino a nessuno.

Nella "Settimana della lettura" di quest'anno, intitolata "Classici e contemporanei letti dai giovani", abbiamo ripreso in esame la categoria dei classici estendendola ai moderni e contemporanei e sottoponendola di nuovo al vaglio critico dei giovani che è di norma assai più autentico del giudizio adulto, nonostante sia ancora in formazione. Il tema proposto, condiviso ed elaborato dai docenti e dagli studenti dei licei coinvolti, si è trasformato in un fitto programma di incontri e letture arricchito da proiezioni di film e spettacoli teatrali, collegati ovviamente ai testi selezionati.

Autori come Luigi Pirandello, Leonardo Sciascia, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Primo Levi, Alberto Moravia e altri, che oggi stenterebbero forse a trovare un editore, sono stati scelti e letti con ogni cura. Nella tavola rotonda che si è tenuta il 7 dicembre e che ha chiuso le manifestazioni e gli incontri nelle scuole si è potuto verificare il livello di interesse e il giudizio critico dei giovani partecipanti, i quali si sono cimentati direttamente nella discussione con una notevole capacità dialettica.

Cos'è oggi un classico?

Per un giovane con un'età compresa tra i sedici e i diciannove anni non è cosa semplice chiedersi cosa sia un classico. E per noi adulti? Se siamo ancora convinti che esistano dei classici, abbiamo poi realmente la forza di proporli, subissati come siamo da messaggi mediatici espliciti e impliciti?

La difficoltà di definire oggi il concetto di classico è evidente, dato che sempre più il libro è merce di rapido consumo prodotta da personaggi noti e comunque appartenenti al mondo stesso dei media che lo mettono in circuito. Cinema, televisione, internet, giornali propongono una scrittura sempre più dequalificata e priva di sostanza e comunque moltiplicata e trasmessa in modo incontrollabile. Nulla che abbia maggiore spessore di linguaggio o di pensiero passa facilmente il vaglio del mercato che vuole prodotti semplici e facilmente assimilabili. L'ovvietà a questo punto diventa il contenuto che non deve sorprendere nessuno ma solo rassicurare. Altro che "un pugno nello stomaco" come diceva Kafka all'amico che gli chiedeva come doveva essere un libro secondo lui e perché mai non ne scrivesse di meno inquietanti.

Lo sfondo epocale delle storie dei tanti libri di oggi si schiaccia quasi sempre sul presente, senza alcun aggancio con la memoria storica e culturale del paese, che infatti va perdendo velocemente la sua identità linguistica e letteraria. Un paradosso, se si pensa che la lingua italiana è nata proprio in gran parte da una ricca tradizione letteraria, che fin dai tempi del padre Dante ha scelto di adottare una lingua rimasta per secoli lingua scritta e non di uso comune. Oggi lo scambio tra la lingua letteraria e la lingua d'uso sembra aver fatto il suo tempo, mentre fanno irruzione nei libri i linguaggi dei media con la loro immediatezza ed essenzialità che rasenta spesso la povertà e il vuoto di contenuto.

Fatte queste considerazioni, sembra difficile di primo acchito far sostare i giovani su una pagina descrittiva o riflessiva. Solo la narrazione pura o i frammenti di parlato destrutturato sembrerebbero attrarli secondo i narratori professionisti di oggi che non amano definirsi scrittori. E infatti, ad osservare anche solo graficamente le pagine di alcuni libri, si nota il dialogo fitto e spezzato sul modello delle sceneggiature dei film americani. E molti che oggi scrivono pensano subito al film o nel peggiore dei casi al serial televisivo, che solo pochi anni fa era tratto invece dai grandi romanzi. In tal senso, paradossalmente, insieme alla fine presunta della letteratura, sarebbe finita anche l'epoca dei grandi sceneggiatori che un tempo si chiamavano Ennio Flaiano e Cesare Zavattini.

La scuola stessa sembra essere pericolosamente attratta dai modelli dominanti imposti dal mercato e dai media, temendo di restare indietro su posizioni arcaiche, e a volte stenta penosamente a rincorrere i libri del momento in cui il tempo presente si riflette senza alcuna cognizione e pensiero di sé. Eppure, tutto ciò non è così vero alla riprova dei fatti. In molti casi la scuola resiste alla deriva e gli studenti non sono gli inerti e passivi clienti delle proiezioni editoriali. La superficialità e l'incuria del linguaggio corrispondono soprattutto a un'ipotesi di mercato che serve solo a vendere i libri, piuttosto che a una realtà assoluta.

La scuola vince solo se è in grado di ritrovare e riconoscere la sua funzione. Per esempio, se ha la forza di proporre i classici. Quando lo fa scopre che i giovani apprezzano in sommo grado le buone letture, scopre che attraverso di esse prendono coscienza e sono in grado di comprendere e criticare la deriva del gusto del momento storico in cui vivono senza averne colpa. E scopre anche che lo fanno ragionando e discutendo con una maturità superiore a quella degli adulti.

La piccola festa romana dei libri di novembre è ogni volta una sfida sempre più difficile da portare avanti. Aumentano di anno in anno i problemi di finanziamento e le difficoltà logistiche che non permettono di coinvolgere tutte le scuole che desidererebbero partecipare all'iniziativa. Stando così le cose, finisce che sono più presenti di altre quelle scuole ("Pilo Albertelli", "Bertrand Russell", "Plauto") che al problema del libro e della lettura hanno dedicato in questi ultimi anni un impegno tanto più lodevole quanto più risulta sconsolante la disattenzione delle istituzioni al problema. E, data la penuria dei mezzi, è preferibile forse puntare sulla qualità del messaggio piuttosto che sulla quantità dei soggetti chiamati a riceverlo e ad elaborarlo.

BELLA CIAO. LA RESISTENZA RACCONTATA AI RAGAZZI

UN PERCORSO RAGIONATO NELLA MEMORIA

Anna Meta

Questa ricostruzione storico-bibliografica intende delineare le tendenze che segnano il campo della letteratura per ragazzi sul tema della Resistenza, a partire dalle produzioni narrative più vicine nel tempo ai fatti raccontati, fino alle produzioni dei nostri giorni. Un territorio, quello della Resistenza narrata ai ragazzi, dai caratteri eterogenei, dove coesistono diverse soluzioni narrative, divise tra dati biografici e racconti di finzione, tra adesione ai modelli narrativi tipici della letteratura per l'infanzia o alle registrazioni dai toni neorealistici.

La Resistenza italiana al nazifascismo è stato un importante momento di assunzione di responsabilità, l'accettazione di una sfida in un periodo drammatico nella storia del nostro paese che aveva conosciuto l'abbruttimento della dittatura fascista e successivamente subito la ferocia dell'aggressione nazista. Molti italiani raccolsero il patrimonio di grande valore morale e politico dei primi oppositori al fascismo ed espressero la loro volontà di riscatto attraverso la partecipazione. Una partecipazione che si dirama da diversi fronti resistenziali, come è stato illustrato da nuovi studi storiografici, per comprendere molte forme di Resistenza civile sorte spontaneamente, praticabili in molti più luoghi, accessibili a molti più soggetti. Ormai sono trascorsi poco più di sessant'anni dalla fine della guerra di Liberazione: un arco temporale in cui si sono succedute narrazioni e ricostruzioni diverse di un'esperienza decisiva dalla quale è nata la repubblica democratica. Il secondo conflitto mondiale, le leggi razziali, l'occupazione tedesca, la lotta partigiana sono stati vissuti dagli italiani attraverso vicissitudini e coinvolgimenti contrastanti, creando fratture nelle memorie individuali e collettive. Al dibattito politico sulla memoria della Resistenza nella forma condivisa dalle componenti del fronte antifascista, contrastata fin dall'immediato dopoguerra, si è affiancato anche un certo revisionismo storico che ha disconosciuto l'impegno di innumerevoli soggetti per la sconfitta del nazifascismo e per l'elaborazione di una nuova convivenza civile, riducendolo a una lotta tra due minoranze, mentre la maggioranza del paese rimaneva indifferente.

Di questi problemi complicati, qui appena accennati, intorno alla memoria e alla comprensione della Resistenza che cosa è stato narrato, in questi sessant'anni trascorsi, nei libri per ragazzi? Le produzioni narrative, a partire da quelle più vicine nel tempo ai fatti raccontati, quali linee hanno seguito e come si sono modificate lungo il passare degli anni?

In queste pagine proveremo a ripercorrere le principali tendenze che si sono manifestate nel campo della letteratura resistenziale per ragazzi, così come si sono evidenziate nel corso dei decenni, accostandole per brevi cenni alle evoluzioni della memoria della lotta di Liberazione nel dibattito politico¹. Abbiamo escluso dalla nostra analisi le edizioni parascolastiche, nelle quali il tema della Resistenza è stato affrontato spesso anche attraverso la riproposta di opere per adulti, proponendoci di analizzarle in un secondo momento, insieme all'esame di quanto offerto sul tema nella stampa periodica per ragazzi e nelle pubblicazioni a fumetti.

La letteratura non può spiegare tutto, ma può sicuramente aiutare i più giovani ad avviarsi su un percorso alla ricerca di una memoria fondata sulla conoscenza e sulla riflessione. Può anche essere un ausilio per cominciare a comprendere, come afferma Alberto Cavaglion nel suo bel libro *La Resistenza raccontata a mia figlia*², che per avvicinarsi ai problemi irrisolti della nostra storia “un po' di sforzo è però necessario: senza leggere libri non si capisce il passato”; occorrono libri che si appoggino ad altri libri: quindi per comprendere le ragioni della storia e anche quelle della vita occorre una bibliografia³

Anni Quaranta

Degli avvenimenti che segnarono drammaticamente l'Italia per la liberazione della nazione dalla dittatura fascista e dall'aggressione dell'esercito tedesco, fino al riscatto nazionale che si compì il 25 aprile 1945, si riscontrano solo labili tracce nella produzione libraria destinata ai ragazzi nei primi anni del dopoguerra. Mentre una sterminata ed eterogenea produzione, soprattutto di diari, cronache, per iniziativa delle Anpi (Associazione nazionale partigiani italiani) e di piccoli editori di provincia, ebbe immediatamente inizio anche in mezzo a tutte le difficoltà, quali la mancanza di carta, la ristrettezza di fondi, l'assenza di un'adeguata rete distributiva.

¹ Riguardo all'evoluzione della memoria della Resistenza nel dibattito politico italiano facciamo riferimento a Filippo Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005. Per la letteratura dell'infanzia sulla Resistenza: Pino Boero, Carmine De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Roma-Bari, Laterza, 1995; Walter Fochesato, *La guerra nei libri per ragazzi*, Milano, Mondadori, 1996. (Infanzie); Antonio Faeti, “Perché non infuriò mai la bufera” in *Resistenza 60°*, Bologna, Giannino Stoppiani, 2005.

² Alberto Cavaglion, *La Resistenza spiegata a mia figlia*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2005; vedi il capitolo “Intermezzo”.

³ Indichiamo qui altri titoli di libri per ragazzi sulla Resistenza che non sono stati inseriti nella bibliografia finale poiché non è stato possibile consultarli direttamente: F. Monteverde, *Il piccolo maresciallo*, Milano, Edizioni Nibbio, s.d.; Giovanni Carpani, *Piccoli combattenti*, Bologna, Steb, 1955; Renzo Francescotti, *Il battaglione Gherlanda*, Torino, Paravia, 1966. (La bancarella); Adele Jemolo Morghen, *La trottola*, Milano, Morano, 1965; Marsilio Antonio Bacci, *Il merlo ha fischiato*, Bologna, Cappelli, 1968; Franco Pratico, *I ragazzi di settembre*, Napoli, Morano, 1968; Giovanna Righini Ricci, *Ragazzi sulla linea del fuoco*, Milano, Editrice Massimo, 1971; Marino Cassini, *Tempo d'odio tempo d'amore*, Foggia, Bastogi, 1984; Gorigus, *Storia di quando arrivammo tardi alla guerra*, Milano, Mursia, 2002.

Ma tra i primi libri per ragazzi sulla Resistenza c'è anche da registrare la presenza di un romanzo vivace come *Padellino* di Giuseppe Mari, tra le cui pagine, che non rinunciano a una contenuta riflessione pedagogica e alle osservazioni polemiche sull'atteggiamento degli alleati, predominano lo sguardo infantile e un leggero umorismo. Il romanzo è incentrato attorno alla figura di un ragazzo di dodici anni, Padellino, che dopo un bombardamento in cui cade vittima la sorellina, fugge di casa per unirsi alle formazioni partigiane sulle montagne pesaresi. Il ragazzino, pronto e intelligente, anima la vita della brigata con i suoi scherzi, colora le sue partecipazioni alle azioni con vivacità ed emozioni infantili. Il suo sguardo segue il comportamento degli adulti, fonte per lui di molti interrogativi, assorbe la tensione etica che anima l'impegno dei suoi compagni. Padellino probabilmente è l'*alter* ego letterario del ragazzino di tredici anni che effettivamente militò e combatté nella Quinta Brigata Garibaldi "Pesaro", di cui l'autore era il comandante.

Anni Cinquanta

Gli anni della ricostruzione sono segnati dalla rottura del fronte antifascista che fino all'elaborazione della Costituzione aveva continuato a procedere in modo unitario. Ora la guerra fredda oppone ideologicamente le parti. Gli ex fascisti caldeggiavano la proposta di una pacificazione tra vincitori e vinti proponendosi come potenziali alleati del fronte anticomunista. Rigurgiti di moralismo fanno esplodere forti polemiche sui mezzi di comunicazione che veicolano le forme dell'immaginario e le azioni di censura si estendono anche contro i fumetti.

Mentre si deve ancora acquisire il linguaggio della democrazia, i testi scolastici tacciono sui recenti avvenimenti storici. L'impossibilità di sottrarsi alla narrazione della guerra partigiana, che porta alla pubblicazione di titoli importanti nella letteratura per adulti, non si estende alla narrativa specificamente destinata ai ragazzi.

Per arginare il pericolo, già in agguato, di rimozione e per controbattere ai colpi dei detrattori della lotta di Liberazione, l'Anpi pubblica nel 1954-1955 sei volumetti⁴ ispirati alla lotta partigiana. Nel 1954 esce in veste di romanzo *Sciuscià*, ripreso dall'omonimo e celebre fumetto uscito nel 1949, sceneggiato da Giana Anguissola e da Tristano Torelli, il cui titolo si ispira al film neorealista di Vittorio De Sica. Il protagonista, soprannominato Sciuscià, viene incaricato dagli alleati di trasportare un messaggio, nascondendolo nella sua cassetta di lustrascarpe, oltre le linee nemiche. Nelle sue avventure, in cui fa da sfondo la Resistenza, è accompagnato da una ragazza, Fiammetta, e da un ragazzino, Pantera. Nella versione romanzata si perde in parte la vivacità del fumetto.

⁴ Non ci è stato possibile consultare direttamente i testi stampati in quegli anni. Cinque tra i sei racconti segnalati da P. Boero, C. De Luca (op. cit., p. 230) sono stati ripubblicati dall'Anpi in *Quando si combatteva per la libertà. Racconti per ragazzi*, Roma, Anpi, s.d.

Da ricordare anche il libro di Luisa Sturani, *Fazzoletti rossi*, in cui sono ripercorse didascalicamente le tappe della vita partigiana dei due amici Paolino e Paolone, da soldati sbandati alla lotta partigiana in montagna, fino alle mimetizzazioni in città per partecipare alle azioni con i Gap. Il libro è percorso da una vena polemica contro l'atteggiamento degli alleati verso i partigiani, fino ad arrivare a denunciare nel finale i denigratori della Resistenza che avevano subito preso a farsi sentire. Nel 1956 esce anche il romanzo di Carlo Picchio, *Scarola*, che narra la storia di un ragazzo di tredici anni il quale, dopo aver perduto la madre e la sorellina sotto un bombardamento, si unisce ai partigiani nella Roma occupata dai tedeschi.

Anni Sessanta

È questo un decennio dai tratti contraddittori per la letteratura per l'infanzia che si presenta divisa rispetto ai contenuti, combattuta tra nuove esigenze democratiche di innovazione e la continuazione di un percorso moralista e conservatore. Si apre, per quanto riguarda il campo resistenziale, con la pubblicazione del libro di Giovanni Arpino, *Le mille e una Italia*. Il protagonista è un dodicenne siciliano, Riccio Tamurrano, che, attraversando tutta l'Italia, incontra con disincanto, ironia e partecipazione i personaggi di tutte le epoche come autentici contemporanei, ricavandone la lezione che "l'Italia è bella ma anche difficile", che non bisogna mai smettere di imparare, perché nel sapere sono presenti le ragioni della giustizia. Riccio scopre i mille aspetti dell'Italia con l'aiuto di Verga, Pirandello, Galilei, Gramsci, Gobetti, ma anche attraverso l'incontro con un giovane esaltato Mussolini, la storia dei sette fratelli Cervi, l'aiuto dato ai partigiani delle Langhe.

Anche gli altri libri di questi anni presentano ragazzi come protagonisti, staffette o informatori, o veri e propri combattenti. Purtroppo in alcuni non si riesce a sfuggire alla retorica celebrativa di gesta eroiche di bambini e adolescenti, attraverso i quali si vorrebbero facilitare processi di identificazione con i giovani lettori, come in *Ragazzi della Resistenza* di Ermanno Libenzi, ricostruzione di alcune biografie di ragazzi che hanno partecipato alla guerra di Liberazione e hanno dimostrato di saper "ben morire", come sottolinea Franco Antonicelli nella presentazione. I ritratti sono il frutto di ricerche effettuate in diversi luoghi d'Italia, intervistando genitori, parenti, amici, e consultando documenti, diari, lettere. In appendice sono riportate le motivazioni ufficiali delle decorazioni al valor militare attribuite ai ragazzi. Anche in *L'erba cresce d'estate. Storia della Repubblica dell'Ossola* di Pina Ballario, i giovani protagonisti rimangono semplici figurine senza spessore psicologico, che si muovono in uno scenario depurato dagli aspetti politici in una dimensione fuori dal tempo.

La storia di una crescita, della maturazione personale di un ragazzino, tratteggiandone le sfumature psicologiche, mentre si aspetta l'arrivo degli alleati

nelle campagne toscane, è narrata invece con vivacità e umorismo da Sauro Marianelli in *La mia Resistenza*. Nel libro il dissenso della guerra è filtrato attraverso la visione di un “giovannotto” capace di scorgere i lati più paradossali delle vicende, a ricreare coloriti bozzetti nel narrare ciò che gli accade, come lo sfollamento con la famiglia dai parenti a Montefoscoli, i bombardamenti, il bisnonno regredito all’infanzia, i rastrellamenti, l’innamoramento per una coetanea, i discorsi degli adulti sulla necessità di impegnarsi in prima persona, il ritrovarsi ad essere un partigiano all’insaputa, nominato su un campo di fagioli.

Con l’introduzione dell’ora di narrativa nella scuola media i ragazzi poterono conoscere durante questi anni libri sulla Resistenza non specificatamente rivolti a loro come *Diario partigiano* di Ada Gobetti, *L’Agnese va a morire* di Renata Viganò, *La malora e altri racconti* di Fenoglio, pubblicati in edizioni scolastiche.

Con l’avvicinarsi del ventennale della Resistenza, nel 1964 l’editore Nicola Milano bandì un concorso di racconti per ragazzi sulla lotta di Liberazione. Tra i manoscritti inviati ne furono scelti nove per essere poi pubblicati nella collana “Giovane Resistenza”. Con questi testi si voleva affermare anche un’attenzione particolare all’apparato iconografico; infatti furono chiamati a illustrare i racconti importanti pittori come Renato Guttuso, Remo Brindisi, Aligi Sassu, lontani dal mondo dell’illustrazione dei libri per ragazzi. I lettori potevano votare, su una cartolina allegata ai volumi, il racconto che a loro giudizio ritenevano il migliore: il più apprezzato risultò *La banda di Ringo* di Lido Valdrè.

Anche queste storie hanno per protagonisti ragazzi che partecipano alla guerra partigiana con gradi di coinvolgimento diversi, e sono ambientate nei luoghi d’Italia più rappresentativi della Resistenza, a dimostrare che una caratteristica peculiare della lotta partigiana è quella di avere radici saldamente ancorate al territorio. A integrare la serie di romanzi fu pubblicata l’antologia di testimonianze, poesie, racconti di episodi della Resistenza europea a cura di Ortensia Spaziani, *Il messaggio*.

Anni Settanta

Un clima di rinnovamento investe l’editoria per l’infanzia italiana. Nuove proposte infrangono il conformismo dei testi attraverso una molteplicità di stimoli testuali e visivi, e il rinnovamento si estende anche alla fascia d’età più alta. Impegno civile e racconto, memoria storica e individuale trovano posto nelle pagine dei nuovi libri per ragazzi che trattano il tema della Resistenza. La storia italiana degli anni Settanta vede le istituzioni dello stato repubblicano messe gravemente in pericolo dalla violenza terroristica, la solidarietà tra i partiti dell’arco costituzionale del fronte antifascista e il rinsaldarsi dell’antifascismo dei ceti popolari, fa emergere il richiamo della valenza politica della memoria della Resistenza come fondamento dello stato repubblicano. Nel panorama stori-

grafico la pubblicazione del libro di Anna Maria Buzzone e Rachele Farina, *La Resistenza taciuta*⁵, racconta, attraverso la testimonianza di dodici partigiane, storie che la Storia non aveva ancora saputo raccontare. Il libro, definito dalla storica Anna Bravo, nell'introduzione alla seconda edizione, un "testo spartiacque", diede un grande contributo per la comprensione dell'esperienza femminile nella lotta di Liberazione.

Diverse sono le istanze che animano le pagine dei libri resistenziali per ragazzi. Si continuano a celebrare omaggi ai piccoli eroi partigiani con *Scugnizzi sulle barricate* di Ada Contino Giordano, dedicato ai ragazzi delle quattro giornate di Napoli. La dimensione autobiografica percorre la sequenza di brevi racconti che compongono il romanzo di Mario Lodi *Il corvo*, in cui l'autore ricorda le proprie esperienze di vita, dall'infanzia in una scuola che insegna a fare la guerra fino a divenire allievo ufficiale, da soldato sbandato a prigioniero delle SS. Una memoria autobiografica che riflette la storia di un'intera generazione in lotta per non far prevalere la bestia che si annida dentro ogni uomo, che si chiude con la certezza di un mondo nuovo che verrà.

L'esperienza diretta della guerra partigiana è narrata sia in *Che importa se ci chiaman banditi*, di Guido Petter, che rievoca la sua giovanile esperienza partigiana in Valdossola con il nome di battaglia di Nembo Tre, sia nel romanzo-documento *Messaggio speciale*, di Ada Della Torre. Quest'ultimo è una testimonianza in gran parte autobiografica, avendo l'autrice partecipato alla Resistenza con le brigate partigiane sulle montagne tra Biella e Ivrea. Attraverso le avventure di Adriana, impegnata a ottenere un lancio di armi per la propria brigata, l'autrice persegue l'intento di far apparire la sua presenza soltanto come quella di una testimone che fa rivivere vicende realmente accadute e presenta decine di personaggi realmente esistiti per mettere in luce, senza retorica, che cosa hanno rappresentato alcuni aspetti di quell'esperienza collettiva che è stata la Resistenza.

In *Ragazzi di una banda senza nome*, Guido Petter privilegia l'aspetto romanzesco, narrando una vicenda che si svolge sul Lago Maggiore nell'estate del 1944, dove giovani ragazzi, attraverso un gioco avventuroso, riescono a portare a termine una missione importante.

Sauro Marianelli ne *La doppia età* si aggancia saldamente al valore della memoria come ponte per collegare tra passato e presente le generazioni. La narrazione di come gli avvenimenti del dopo 8 settembre costrinsero i giovani a crescere con sofferenza, a decidere in fretta, dopo essere stati abituati a non farlo dal fascismo, è presente in *Una stagione per crescere*, di Mario Sabbieti, storia dell'insurrezione di Firenze e nel libro di Piero Pieroni *Quelli dell'8 settembre*, ispirato alla tragica vicenda dei soldati italiani dislocati nei Balcani nei giorni dell'armistizio. In questi libri si fa spazio anche la riflessione pedagogica.

⁵ Anna Maria Bruzzone, Adele Farina, *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, Milano, La Pietra, 1976.

Lucia Tumiatei nei *Racconti della Resistenza europea* è mossa dall'esigenza di affermare che la lotta di Liberazione fu prevalentemente una lotta di popolo, e la esprime attraverso brevi racconti dove sono messi in luce i sentimenti dell'adesione all'opposizione, come il senso di colpa di un ragazzo nel non aver dato ospitalità a uno sconosciuto, che poi scoprirà essere un partigiano, o il senso di rivolta di una bambina piccola, figlia di un perseguitato, alla prepotenza di una maestra che le strappa a forza la catenina per farle donare l'oro alla patria.

Più aderente alla dimensione didattica-informativa il libro *I giorni della Resistenza. La Resistenza italiana narrata ai ragazzi*, che sceglie di raccontare e far rivivere attraverso le immagini l'evoluzione del periodo storico, dall'avvento del fascismo fino alla Resistenza che richiama all'impegno anche di fronte alle ingiustizie odierne. La narrazione si dirama anche nella ricostruzione di episodi e nel tratteggiare figure di protagonisti.

Anni Ottanta

Nel corso degli anni Ottanta la memoria ufficiale della Resistenza, che sembrava uscire rafforzata per la risposta unitaria al terrorismo nel clima di "solidarietà nazionale", viene duramente discussa. In nome della "conciliazione" fra gli italiani, si diffondeva, anche grazie a una certa storiografia, l'idea che la lotta di Liberazione fosse una guerra civile fra due fazioni contrapposte, senza che nessuna delle due parti in lotta godesse del sostegno del popolo italiano.

Sono questi anni di profondo rinnovamento per il mondo dell'editoria giovanile, ma la pubblicazione di nuovi libri sulla Resistenza si restringe notevolmente. Sono comunque da segnalare alcuni esempi che rappresentano una tendenza interessante: la ricostruzione della memoria storica attraverso la memoria individuale, in questo caso attraverso i ricordi di chi ha vissuto la propria infanzia durante gli anni della seconda guerra mondiale. Per la collana "L'altra infanzia" della casa editrice Sei, raccontano i loro primi anni di vita personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo. Riguardo al tema della Resistenza escono due libri. *Le bombe di cartapesta* di Diego Novelli, storia dell'infanzia dell'ex sindaco di Torino, ricorda gli anni di guerra nella sua città e la partecipazione di un fratello più grande alla guerra di Liberazione. L'altra testimonianza è quella di Tina Anselmi in *La rocca del Paradiso*, dove sono narrate le vicende che hanno contribuito alla sua maturazione: l'esempio di una nonna forte e indipendente, l'antifascismo del padre e di altre persone del suo paese, le serate nelle stalle contadine nelle quali si poteva imparare tanto della vita, e dove avrebbe trovato rifugio come giovanissima partigiana. Mario Lodi, in *Storie di adulti bambini*, ricostruisce in tre avvincenti racconti le testimonianze dei protagonisti una volta adulti. Le storie sono unite dal filo della sofferenza per il mancato riconoscimento dei loro bisogni di bambini da parte di un mondo

non a loro misura: Albino, mandato da bambino a lavorare negli alpeggi di alta montagna; Gioacchino, che sogna di conoscere il mondo, ma è isolato prima nel suo piccolo paese calabrese poi in un convento; Giacomo, che a soli dodici anni scappa di casa per andare a cercare il fratello partigiano che è stato catturato dai Tedeschi; vicende che dimostrano la voglia di non arrendersi.

Nel 1989 viene pubblicato *I ragazzi di Villa Emma*, di Giuseppe Pederiali, che segnaliamo, sebbene sia in edizione scolastica, perché è il racconto di una vicenda veramente accaduta ed è una testimonianza di Resistenza civile contro l'assurdità delle legge razziali.

Anni Novanta

Durante questo decennio le scosse già inflitte alla memoria pubblica della Resistenza si spingono a sollecitare apertamente le istituzioni statali a promuovere una memoria pacificata, all'interno della quale la considerazione delle parti in lotta come entrambe combattenti in buona fede per una causa ideale, significa dare per ormai superati i vincoli della contrapposizione fascismo/antifascismo. Questa tendenza trae vigore dal mutamento del quadro politico intervenuto dopo la fine della prima Repubblica, con la crisi dei partiti politici protagonisti della Resistenza e l'entrata di nuovi soggetti politici privi di legami con il patrimonio storico dell'antifascismo resistenziale.

La profonda crisi che attraversa la memoria pubblica della Resistenza non si riflette nei libri per ragazzi. Il livellamento tra le parti in lotta che si tenta di affermare non prende corpo tra le pagine della letteratura dell'infanzia.

In questo decennio prevalgono nettamente le figure di bambini e di ragazzi protagonisti delle storie, ma ormai non sono più rappresentati nella forma di rigide figurine di cui celebrare le gesta e soprattutto, a differenza degli anni passati, cominciano a stagliarsi più nettamente come protagoniste delle storie le figure femminili. I nuovi personaggi sono bambini e ragazzi che, crescendo tra le difficoltà della guerra, alle prese con il sempre spinoso impegno di comprendere il mondo adulto che nello sconquasso della guerra si complica e diviene sempre più oscuro, esprimono paure, sentimenti, e la loro opposizione, affermando la voglia di continuare a vivere.

Alcune storie sono raccontate secondo i canoni tipici della letteratura per l'infanzia. Ne *L'albero buio* di Donatella Bindi Mondaini, quattro bambini sono ospiti nella villa in collina della nonna. La guerra ha portato alcune difficoltà anche nella loro vita, ma gli rimane ancora la voglia di giocare, di scoprire l'ambiente intorno a loro e durante una di queste esplorazioni scoprono un passaggio segreto usato dai partigiani ai quali saranno di aiuto. Ne *Il fantasma del villino* di Beatrice Solinas Donghi, la visione di un'eterea ragazzina dietro i vetri di una casa isolata viene scambiata da Lisetta per il fantasma di una fanciulla morta di cui in paese si racconta si aggiri ancora intorno alla casa; è

invece una bambina ebrea che viene tenuta nascosta da una coraggiosa signorina. Con l'aiuto di uno zio ex contrabbandiere, ora partigiano, Lisetta riuscirà a far passare il confine alla sua nuova amica che potrà così mettersi in salvo. Di un altro passaggio segreto sotterraneo, dove alcune persone del luogo avevano fatto nascondere dei partigiani, si parla in *Alla conquista del passato* di Massimo Scotti e Giovanna Zoboli. Dallo scambio di lettere tra fratello e sorella, che stanno trascorrendo separatamente le vacanze, si intrecciano avventure e si ricostruiscono verità attraverso i ricordi raccolti dai protagonisti di un tempo. Alla fine risolveranno l'enigma della storia, ma soprattutto comprenderanno che scoprire la verità del passato è la vera scoperta del tesoro. Nella sua splendida nitidezza di classico per la letteratura dell'infanzia si staglia *Un chilo di piume un chilo di piombo* di Donatella Ziliotto. Storia di un'infanzia di guerra nella Trieste mitteleuropea, in cui ci si riferiva a un neo-partigiano con "Si è fidanzato"; l'educazione all'antifascismo passa anche attraverso le lezioni di una professoressa che combatte tutte le espressioni retoriche e invita alla lettura anche di libri stranieri.

Il racconto *Ombre*, compreso in *Oltre i confini della realtà tra misteri e fantasmi*, di Marino Cassini, parte da una situazione reale per poi scivolare in una situazione del tutto imprevedibile. Un percorso allucinato indietro nella memoria deve compiere il settantenne Toni che, una sera, mentre sta controllando le castagne che si stanno essiccando sopra i graticci, si sente chiamare con il suo vecchio nome di battaglia "Muschio". Alla luce di un lampo rivede nove vecchi compagni che vogliono giudicarlo con un regolare processo. Toni è accusato di averli traditi facendoli cadere nella trappola che i tedeschi avevano potuto tendergli con il suo aiuto. In quella sera, anniversario della strage, sono ritornati per emettere la loro sentenza di condanna a morte per il colpevole.

Ritorna, con *Il rifugio segreto*, un romanzo in cui è di nuovo protagonista una banda di ragazzi, Guido Setter. Alla base della storia vi è un evento reale accaduto nei pressi di Omegna all'inizio del '45. Tra le avventure sognate sui libri e le avventure reali i ragazzi riescono a aiutare quasi come in un gioco i partigiani. Romanzo che corre lungo il filo della memoria è *Le pietre si muovono* di Maria Marcone, la cui voce narrante è quella di una bambina sulle soglie dell'adolescenza negli anni Quaranta, durante i bombardamenti nel Sud d'Italia che precedettero l'avanzata degli alleati. Nel 1996 Mario Lodi, ne *La busta rossa*, racconta il seguito delle vicende che aveva cominciato a narrare ne *Il corvo*, cioè di come era riuscito, durante il suo trasferimento al comando delle SS, a distruggere con uno stratagemma la busta rossa con la sua imputazione e la sua condanna. La conquista della libertà e la fine della guerra lo vedranno impegnato con i suoi compagni a elaborare un nuovo modo di essere cittadini. Raccontarsi per raccontare chi si è veramente, quali sono le proprie radici, quali mondi sono stati attraversati e raccontare in quale modo la propria storia si intreccia con la storia di tutti gli uomini, emerge dal racconto del saltimbanco sinto, Gnugo De Bar, che rivisita cento anni di storia della sua gente in *Stada, Patria Sinta*. Umiliati e perseguitati dalle leggi razziali molti sinti facevano i par-

tigiani, fino a diventare leggendari nella zona del mantovano, anche per l'uso limitato che facevano della violenza.

Nel 1998 un documento eccezionale, inviato all'Archivio diaristico di Pieve Santo Stefano, viene pubblicato dalla casa editrice Mursia con il titolo *Bandiera rossa e borsa nera*. L'autrice Gloria Chilanti non aveva ancora compiuto tredici anni quando cominciò a scrivere nella Roma occupata il diario in cui narra l'impegno nella Resistenza dei suoi genitori nel gruppo Bandiera Rossa e il suo personale a capo di un'organizzazione clandestina di ragazzi il Coba, il cui statuto aveva scritto con l'aiuto di Guido Piovene.

Anni Duemila

La scelta del tema resistenziale continua a essere presente nei libri per ragazzi. Si estende la tendenza a soffermarsi sulle microstorie, a mettere in luce gli aspetti più minuti della quotidianità dell'epoca, le maniere, le abitudini, gli atteggiamenti di allora. Soprattutto si cerca di rappresentare l'adesione emotiva e sentimentale agli avvenimenti dei protagonisti.

Nel 2000 nasce la collana "Storie d'Italia" della Mondadori, che propone ai ragazzi racconti a sfondo storico, attraverso i quali si vogliono ricostruire la storia delle mentalità, dei fatti concreti, degli elementi caratterizzanti un'epoca. Le vicende dei giovani protagonisti si snodano lungo gli avvenimenti cruciali della storia collettiva del paese. Ogni volume è corredato da brevi schede storiche che riassumono i fatti salienti del periodo storico trattato. La collana accoglie diversi volumi di argomento resistenziale che ripercorrono i fatti della lotta antifascista avvenuti in diverse zone d'Italia. Lia Levi, che ha firmato per la collana quattro volumi, in *Maddalena resta a casa* racconta, attraverso la voce di una casa, la storia di una ragazzina con il padre antifascista arrestato per le attività contro il regime. Ne *Il segreto della casa sul cortile* sono narrati invece tentativi di sfuggire le leggi razziali da parte di una famiglia ebrea romana. La collana della regina Elena dimenticata dalla sovrana viene offerta dal piccolo figlio della sua guardarobiera ai partigiani per finanziare le loro lotte in *La collana della regina*. La storia di una ragazzina romana che deve seguire il padre funzionario di un ministero sul lago di Garda, dove ha sede la Repubblica di Salò, è narrata invece in *Il villino del Lago*: la ragazzina, con l'aiuto di un coetaneo, sceglie di sostenere i partigiani. Roberto Denti, in *Ancora un giorno*, racconta del casuale coinvolgimento di quattro ragazzi nei segreti dei partigiani nella Milano del '45. Lo sbarco angloamericano ad Anzio è alla base della storia di Luciano Tas *Robin Hood sbarca in Italia*, che vede i ragazzi del luogo aiutare l'esercito angloamericano. Pina Varriale racconta le vicende degli sfollamenti nel sud Italia in *Non ditelo a Cialì*, mentre ne *La banda dei Cherubini* narra dell'aiuto che i piccoli ospiti di un orfanotrofio danno ai partigiani per stampare fogli clandestini durante le quattro giornate di Napoli.

Negli anni Duemila escono tre libri di Ermanno Detti che raccontano di giovani esistenze durante la guerra. Nei due brevi racconti di *In tempo di guerra* l'autore si fa narratore di un io bambino che riesce a provare e a reclamare la forza dei sentimenti di fronte alle creature ferite. Può essere la natura ad essere gravemente violata con l'uccisione della madre di un cucciolo di capriolo, o l'innocenza di un giovanissimo soldato tedesco che ha paura della guerra e per questo fugge e chiede ospitalità in una fattoria, perché teme di essere ucciso sia dai tedeschi sia dai partigiani. In entrambi i racconti sarà il cuore di un bambino, sia con la protezione verso il capriolo sia con l'amicizia offerta al soldato tedesco, a ricondurre le situazioni al di fuori della deumanizzazione disegnata dalla guerra. In *Estrella* e in *Leda e il Mago*, Detti sceglie due protagoniste femminili: Estrella, affascinante adolescente, e Leda, una bambina di dieci anni, incantano per la loro vivacità e forza i coprotagonisti maschili. Sono due storie vissute entrambe nella libera dimensione dell'avventura, evocando magicamente personaggi e situazioni da rappresentazioni di un immaginario molto caro all'autore e riproposto con grazia.

Gli eventi storici che vanno dal 1940 al 1948, trasfigurati dalla fantasia di tre bambini, sono evocati da Donatella Bindi Mondaini in *La casa dei cento orologi*. Nuccia Resegotti in *Nevicò presto quell'inverno* narra dell'autunno del 1944, quando Erika è costretta a rifugiarsi nella casa di montagna del nonno, che collabora con i partigiani e tiene nascosta Sara, una bambina ebrea. Il racconto, movimentato da vari colpi di scena, si alterna tra la voce degli oggetti di casa e la voce di Sara. In una dimensione intimistica si collocano le pagine del romanzo in forma diaristica di Mino Dilani, *Seduto nell'erba al buio. Diario di un ragazzo italiano. Estate 1944*, che scandagliano alcuni mesi di vita di un adolescente segnati dalla guerra e dall'amicizia con un soldato tedesco. Tina Anselmi in *Zia, cos'è la Resistenza?* sceglie invece di raccontare la sua esperienza di giovane staffetta partigiana in forma di intervista da parte di un'immaginaria nipotina. Invece in *Bella ciao*, per presentare il testo della canzone simbolo della Resistenza, si privilegiano le immagini e lo si illustra con i disegni di Paolo Cardoni.

La storia di Lia Levi, *La ragazza della foto*, si dipana tra passato e presente, tra adulti che vorrebbero tenersi al riparo da ricordi dolorosi e ragazzi desiderosi di comprendere le cose successe nel passato. Una ragazzina riesce a convincere la nonna sempre reticente ad affrontare l'argomento, a raccontare la sua infanzia di guerra, del padre partigiano catturato perché vittima di un tradimento. Con la nipote ricercherà il traditore di allora che è ancora vivo. La lotta partigiana continua a essere una lotta dilaniante anche anni dopo l'accadere degli eventi; un odio implacabile e una crudele voglia di vendetta ghermiscono la vita di Vittoria, figlia di un comandante partigiano morto prima della nascita della ragazza, protagonista del romanzo di Nicoletta Torre *Riccioli rossi*.

Infine, tra i titoli pubblicati più di recente sono da segnalare: *Sopra l'acqua sotto il cielo*, di Paola Zannoner, storie del Novecento raccontate dalla voce dei giovani protagonisti, in cui si narra anche di una notte fiorentina dell'estate del '44; e il romanzo di Guido Petter *Sempione '45. Il salvataggio della galleria*, basato sull'episodio veramente accaduto del salvataggio da parte di giovani partigiani della galleria del Sempione, che i Tedeschi si apprestavano a far saltare durante la loro ritirata.

Bibliografia⁶

Anni Quaranta

Giuseppe Mari (1949), *Padellino*. Illustrazioni di Bernardo Leporini, Milano, Sera. Il libro è stato ristampato nel 2003 dalla casa editrice Metauro.

Anni Cinquanta

Giana Anguissola (1952), Tristano Torelli, *Sciuscìa*. Illustrazioni di Franco Paludetti, Milano, Torelli.

Luisa Sturani (1954), *Fazzoletti Rossi*. Illustrazioni di Domenico Purificato, Roma, Editrice di Cultura Sociale.

Carlo Picchio (1956), *Scarola*, Firenze, Giunti.

Anni Sessanta

Giovanni Arpino (1960), *Le mille e un'Italia*, Torino, Einaudi.

Pina Ballario (1963), *L'erba cresce d'estate. Storia della Repubblica dell'Ossola*. Illustrazioni di R. Squillantini, Firenze, Bemporad Marzocco.

Rodolfo Ariaudo (1964), *La barricata della doganella*. Illustrazioni di Piero Bolla, Farigliano, Nicola Milano. (Giovane Resistenza).

Renata Bergamini (1964), *Il cuore della valle*. Illustrazioni di Mario Carletti, Farigliano, Nicola Milano. (Giovane Resistenza).

Ideale Cannella (1964), *Ciao ragazzi*. Illustrazioni di Berto Ravotti, Farigliano, Nicola Milano. (Giovane Resistenza).

Angelo Fossa' (1964), *L'assalto al Forte di Monte Crocetta*. Illustrazioni di Ezio Gribaudo, Farigliano, Nicola Milano. (Giovane Resistenza).

⁶ All'interno di ogni decennio le citazioni bibliografiche sono poste in ordine cronologico crescente e in quello alfabetico (cognome/titolo) nel caso di più citazioni di uno stesso anno di pubblicazione.

- Ermanno Libenzi (1964), *Ragazzi della Resistenza*. Tavole di Giuseppe Motti, Milano, Mursia.
- Cleto Patelli (1964), *Pattuglia eroica*. Illustrazioni di Ernesto Treccani, Farigliano, Nicola Milano. (Giovane Resistenza).
- Erminio Sacco (1964), *Il partigiano Marco*. Illustrazioni di Renato Guttuso, Farigliano, Nicola Milano. (Giovane Resistenza).
- Ortensia Spaziani, a cura di (1964), *Il messaggio*. Illustrazioni di Sandro Marinone, Farigliano, Nicola Milano. (Giovane Resistenza).
- Lido Valdre' (1964), *La banda di Ringo*. Illustrazioni di Aligi Sassu, Farigliano, Nicola Milano. (Giovane Resistenza).
- Sauro Marianelli (1965), *La mia Resistenza*. Illustrazioni di Luigi Togliatto, Torino, Paravia. Il libro è stato ripubblicato da Fabbri nella collana scolastica "Nuove Letture" nel 1990 con il titolo *Un giorno lungo un anno*.
- Marta O. Minerbi (1965), *"O partigiano portami via"*. Illustrazioni di Remo Brindisi, Farigliano, Nicola Milano. (Giovane Resistenza).
- Ennio Seppia (1965), *Il ragazzo rana*. Illustrazioni di Romano Reviglio, Farigliano, Nicola Milano. (Giovane Resistenza).

Anni Settanta

- Mario Lodi (1971), *Il corvo*, Firenze, Giunti.
- Guido Petter (1972), *Ragazzi di una banda senza nome*, Firenze, Giunti. Il libro è stato ripubblicato con il titolo *Una banda senza nome*, nel 1996 sempre da Giunti (Gru).
- I giorni della Resistenza. La Resistenza italiana narrata ai ragazzi* (1973). Testo di Noemi Vicini Marri, immagini di Vania Vecchi - Rolando Baldini, Roma, Editori Riuniti. Il libro è stato ripubblicato nel 1989.
- Mario Sabbieti (1974), *Una stagione per crescere*. Illustrazioni di Gianni Renna, Milano, Fabbri. In appendice testi di Guido Aristarco, Mario De Micheli, Piero Pieroni.
- Ada Contino Giordano (1975), *Scugnizzi sulle barricate*. Illustrazioni di Guido Villa, disegni di Adelio Bianchi, Novara, Madis.
- Guido Petter (1976), *Che importa se ci chiaman banditi*, Firenze, Giunti. Il libro è stato riscritto in prima persona e ripubblicato con il titolo *Ci chiamavano banditi* da Giunti (Supergru) nel 2001.
- Piero Pieroni (1976), *Quelli dell'8 settembre*. Illustrazioni di Leonardo Mattioli, Firenze, Salani.
- Sauro Marianelli (1978), *La doppia età*, Roma, Editori Riuniti.
- Ada Della Torre (1979), *Messaggio speciale*, Roma, Editori Riuniti. (Biblioteca giovani).

Anni Ottanta

- Diego Novelli (1983), *Le bombe di cartapesta*. Illustrazioni di Sergio Toppi, Torino, Sei. (L'altra infanzia).
- Tina Anselmi (1985), *La rocca del Paradiso*. Illustrazioni di Gianni Peg, Torino, Sei. (L'altra Infanzia).
- Mario Lodi (1989), *Storie di adulti bambini*. [Postfazione di Francesco Tonucci], Torino, Sonda.
- Giuseppe Pederiali (1989), *I ragazzi di Villa Emma*. Disegni di Maria Mantovani, Milano, Bruno Mondadori.

Anni Novanta

- Maria Marcone (1990), *Le pietre si muovono*, Milano, Mursia. (Invito alla lettura. Sezione Letteratura Giovanile).
- Donatella Bindi Mondaini (1992), *L'albero buio*. Illustrazioni di Alarico Gattia, Trieste, Edizioni E. Elle. (Le Letture).
- Beatrice Solinas Donghi (1992), *Il fantasma del villino*. Illustrazioni di Silvana Alasia, Trieste, E. Elle.
- Donatella Ziliotto (1992), *Un chilo di piume un chilo di piombo*. Illustrazioni di Grazia Nidasio, Trieste, Einaudi Ragazzi.
- Massimo Scotti - Giovanna Zoboli (1994), *Alla conquista del passato*. Illustrazioni di Desideria Guicciardini, Milano, Mondadori. (Junior).
- Marino Cassini (1995), *Oltre i confini della realtà tra misteri e fantasmi*. Illustrazioni di Fulvio Testa, Trieste, E. Elle. (Le letture).
- Mario Lodi (1996), *La busta rossa*. Illustrazioni di Massimiliano Longo, Firenze, Giunti. (Gru).
- Gloria Chilanti (1998), *Bandiera rossa e borsa nera. La Resistenza nel diario di un'adolescente*, Milano, Mursia. (Invito alla lettura. Sezione scrittori moderni e contemporanei).
- Gnugo De Bar (1998), *Strada, Patria Sinta. Cento anni di storia nel racconto di un saltimbanco sinto*. Testo raccolto da Luca Puggioli. Illustrazioni di Antonella Battilani, Firenze, Fatatrac.
- Guido Petter (1998), *Nel rifugio segreto*. Illustrazioni di Carlo Molinari, Firenze, Giunti.

Anni Duemila

- Ermanno Detti (2000), *Estrella*. Illustrazioni di Gabriele Dell'Otto, Roma, Nuove Edizioni Romane.
- Lia Levi (2000), *Maddalena resta a casa. 1938*, Milano, Mondadori. (Storie d'Italia).

- Roberto Denti (2001), *Ancora un giorno. Milano 1945*, Milano, Mondadori. (Storie d'Italia).
- Lia Levi (2001), *Il segreto della casa sul cortile. Roma 1943-1944*, Milano, Mondadori. (Storie d'Italia).
- Guido Petter (2001), *Ci chiamavano banditi*, Firenze, Giunti. (Supergro).
- Ermanno Detti (2002), *Leda e il Mago*. Illustrazioni di Roberto Innocenti, Firenze, Fatatrac.
- Lia Levi (2002), *La collana della regina. Roma 1943*, Milano, Mondadori. (Storie d'Italia).
- Mino Milani (2002), *Seduto nell'erba al buio. Diario di un ragazzo italiano. Estate 1944*, Milano, Fabbri. (Diari nella storia).
- Tina Anselmi (2003), *Zia, cos'è la Resistenza?*, San Cesario di Lecce, Manni.
- Donatella Bindi Mondaini (2003), *La casa dei cento orologi*. Illustrazioni di Anna & Elena Balbusso, San Dorligo Della Valle, Edizioni EL.
- Ermanno Detti (2003), *In tempo di guerra*. Illustrazioni di Alberto Giammaruco, San Cesario di Lecce, Manni. (BiBò).
- Lia Levi (2003), *La Villa del Lago. Repubblica di Salò 1943 - 1944*, Milano, Mondadori. (Storie d'Italia).
- Nuccia Resegotti (2003), *Nevicò presto quell'inverno*, illustrazioni di Antongionata Ferrari, Padova, Il Messaggero di Padova. (I gatti bianchi).
- Pina Varriale (2003), *La banda dei Cherubini. Napoli 1939-1943*, Milano, Mondadori. (Storie d'Italia).
- Bella ciao* (2004). Disegni di Paolo Cardoni, Roma, Gallucci. In allegato: CD contenente il brano con l'arrangiamento musicale dei Modena City Ramblers.
- Luciano Tas (2004), *Robin Hood sbarca in Italia. Anzio. Gennaio 1944*, Milano, Mondadori. (Storie d'Italia).
- Pina Varriale (2004), *Non ditelo a Cialì. Dal Volturno a Cassino*, Milano, Mondadori. (Storie d'Italia).
- Lia Levi (2005), *La ragazza della foto*. Illustrazioni di Desideria Guicciardini, Casale Monferrato, Piemme.
- Nicoletta Torre (2005), *Riccioli rossi*, Pesian di Prato, Campanotto.
- Guido Petter (2006), *Sempione '45. Il salvataggio della galleria*, Novara, Interlinea. (Gli Aironi). Il libro è stato già pubblicato nel 1991 in edizione scolastica.
- Paola Zannoner (2006), *Sopra l'acqua sotto il cielo*, Mondadori, Milano. (Junior Bestseller).

MONDI DENTRO MONDI

SULL'USO DELLA SCIENZA NELLA LETTERATURA PER L'INFANZIA

Federico Appel

Il saggio intende mostrare, attraverso l'analisi di alcuni testi, come l'esistenza di culture radicalmente diverse da quella dei lettori sia uno dei fondamenti su cui poggia la letteratura per l'infanzia. I testi selezionati – *3000 anni fra i microbi* di Mark Twain, *Flatlandia* di Edwin A. Abbott, *L'atomo* di Yambo e *La scacchiera davanti allo specchio* di Massimo Bontempelli – propongono tutti la rappresentazione (con accurate descrizioni parageografiche) di mondi astratti, costruiti su un'idea molto illuministica di relativismo universale.

La letteratura per l'infanzia ha sempre vissuto e prosperato su una netta separazione delle sue funzioni. Da una parte essa è nata per soddisfare i bisogni ludici di certo pubblico (infantile e non): di conseguenza ha costruito le sue categorie retoriche sulla costante negazione di quelle tipiche del mondo e della letteratura adulta. Dall'altra parte, la letteratura per ragazzi è stata utilizzata come strumento di educazione e controllo del ceto medio, estensione paraletteraria delle politiche educative messe in atto dal sistema. La narrativa per ragazzi vive cioè su un'aporìa di fondo, in cui il sovvertimento dei valori precostituiti riesce a essere conciliato con l'assolvimento di più o meno esplicite funzioni pedagogiche.

Il rovesciamento delle convenzioni borghesi è elemento distintivo e come tale viene applicato, per utilizzare termini riconoscibili, sia in prospettiva borghese che in funzione di un'idea rivoluzionaria e ideologica della letteratura. In questo breve intervento si cercherà invece di mostrare come, tramite il meccanismo di capovolgimento, possa crearsi una via di collegamento tra la letteratura e quelle che vengono chiamate scienze dure, caratterizzate da forti processi di astrazione logica. O viceversa, come l'adozione di modelli formali astratti, porti quasi necessariamente verso un capovolgimento ideologico di determinate convenzioni.

Il progresso scientifico (avulso dalle sue realizzazioni tecnologiche) si allontana in maniera costante da una rappresentazione concreta e comprensibile della realtà: dagli studi sul calcolo infinitesimale di Leibniz in avanti, la ricerca fisica e matematica persegue risultati che non hanno nessun elemento di conferma nella percezione del mondo circostante all'osservatore; di conseguenza, in misura molto maggiore di quanto accade per le teorie newtoniane, alla forte astrazione si risponde con il ricorso (inverso ed equivalente) alla rappresentazione metaforica. Ed è a questo punto che si apre un possibile contatto privilegiato con la letteratura per l'infanzia.

La letteratura per l'infanzia contempla, tra le sue caratteristiche distintive, un uso funzionale e narrativo della metafora, che viene estesa e descritta fino

appunto a diventare luogo letterario reale e praticabile dai vari personaggi. L'allegoria dell'altrove geografico e l'utopia nella loro versione per ragazzi perdono qualsiasi duplicità semantica per essere ridotte a funzioni narrative specifiche. L'allegoria traduce segni di un dato sistema in segni di un secondo sistema semantico: nella letteratura per ragazzi il secondo sistema diventa del tutto indipendente e autosufficiente al soddisfacimento della funzione ludica evasiva.

Il relativismo bambinesco si esprime, dal punto di vista delle funzioni narrative, nella topica e canonica visita di paesi "altri", caratterizzati e connotati da una singola e onnicomprensiva qualità: il collodiano paese dei balocchi ne è l'esempio più chiaro e riconoscibile, e funge a sua volta da modello imitato e produttivo. La visita di un altrove geografico, descritto, a scampo delle sue impossibili qualità, con dovizia di moduli realistici, è una costante della moderna letteratura per l'infanzia derivata, evidentemente, dalla tradizione fiabesca, ed è elemento (volontario) di continuità rispetto a quella. Il luogo "altro" è il tramite con il quale si riprende una rassicurante e ancestrale pratica narrativa coniugandola con esigenze pedagogiche o ludiche più prettamente contemporanee.

Se però certa letteratura utilizza determinati modelli di rovesciamento per recuperare una tradizione rassicurante e propagandare valori borghesi (il ritorno al familiare e accogliente paese natio dopo molte e molto pedagogiche trasgressioni), altra produzione, esasperando l'operazione di rovesciamento, riutilizza nuovi concetti scientifici per tentare di descrivere l'indescrivibile, e annunciare l'esistenza di un relativismo generale e onnicomprensivo, che squalifica a priori qualsiasi ideologia occidentale borghese e colonialista. L'utilizzo di materiale scientificamente astratto può corrispondere alla condanna di specifiche politiche.

Andremo pertanto ad analizzare molto rapidamente un gruppo di testi incentrati sulla rappresentazione di un altrove non percepibile e costruiti su una molto illuministica idea di relativismo universale. Modificando i fondamenti stessi della percezione del mondo, le categorie spazio temporali assodate, si arriva a contestare l'impianto formale che sottintende a qualsiasi ideologia. È interessante notare come tale operazione di rivolgimento accomuni testi piuttosto differenti per modalità di produzione e costruzione narrativa.

Flatland, del reverendo Edwin A. Abbott, testo pubblicato, inizialmente anonimo, nel 1882 (e tradotto in Italia solo nel 1966) si pone come modello esemplare rispetto a quanto appena esposto: l'assunto nobilmente pedagogico sul quale viene costruita la narrazione, è concordato con il riferimento continuo e specifico all'astrazione geometrica euclidea. Il libro si oppone alla pedagogia ufficiale, finalizzata al mantenimento retorico del sistema politico coloniale, tentando la descrizione di mondi regolati da sistemi formali diversi da quello vigente, ma nascosti alla percezione stessa dell'individuo. Tramite il topos del manoscritto ritrovato veniamo a conoscere, dalla voce di un suo abitante, usi e costumi di Flatlandia, mondo a due dimensioni, in cui tutto si svolge su un piano uniforme, e gli individui sono socialmente ordinati secondo la forma geometrica del loro corpo. Lo scrivente viene poi a conoscere prima il paese

della linea, che si sviluppa su una infinita linea retta, e in seguito il mondo tridimensionale, perdendo tutte le proprie convinzioni e convertendosi ad un relativismo generale e socialmente perdente: «Eppure continuo a esistere nella speranza che queste mie memorie, in qualche modo, non so come, possano trovare una strada per giungere alla mente dell'umanità di qualche Dimensione, e possano suscitare una razza di ribelli che si rifiutino di essere confinati in una Dimensionalità limitata»¹.

La geometria euclidea, che descrive il reale facendo riferimento a tre diversi sistemi formali, complementari eppure ben distinti tra loro, viene utilizzata da Abbot per rendere concreto e persuasivo un concetto dalle evidenti implicazioni politiche. L'esistenza di un numero di mondi, ognuno autosufficiente e indipendente dagli altri, in funzione dal numero di dimensioni percepite dai suoi abitanti, annulla qualsiasi pretesa di ideologia universale e paventa l'esistenza di un numero potenzialmente infinito di sistemi politici validi e moralmente "giusti".

A fronte delle ricadute sulla visione della società contemporanea del tema affrontato, l'astrazione geometrica riporta il libro all'interno di un canale comunicativo accettabile. La geometria euclidea rappresenta e spiega la costituzione del reale con un numero limitato di regole, e di conseguenza ne propone una rappresentazione sintetica e differente da quella percepita dal senso comune; l'uso narrativo di tale sintesi astratta, disgiunta dunque dal mondo contemporaneo, permette di affrontare determinati temi "caldi" senza incorrere in più o meno esplicite operazioni censorie.

Il relativismo culturale e la rappresentazione narrativa di concetti matematicamente astratti - nel libro di Abbott il mondo tridimensionale, per esempio, è a sua volta abitato da solidi classici, evitando così il minimo riferimento alla realtà contemporanea - sono operazioni strettamente collegate e interdipendenti: l'uno è funzionale all'altra e viceversa.

Nel 1905 Mark Twain scrive *3000 years among the microbes*, testo pubblicato integralmente solo nel 1967, e in Italia addirittura nel 1996: con una costruzione formale assolutamente identica a quella utilizzata da Abbott, e che è tipica di gran parte delle narrazioni di viaggio in paesi utopici o immaginari, in cui la descrizione del paese sconosciuto è contenuta in un manoscritto di cui non è reperibile né meglio identificabile l'autore, lo scrivente, tramutato da un misterioso mago in microbo, racconta la sua vita di microrganismo nel corpo del barbone Blitzowski. Lo spunto narrativo bizzarro è finalizzato nuovamente alla destrutturazione di una serie di concetti fondamentali. Il protagonista, giungendo dal mondo umano in quello microbico, possiede, a differenza dei suoi nuovi compatrioti, una coscienza specifica della sua condizione che gli permette, anche in virtù della sua professione di scienziato, di inserire le sue nuove

¹ Edwin A. Abbott, *Flatland. A romance of many dimensions*, tr. it. *Flatlandia. Racconto fantastico a più dimensioni*, traduzione di Masolino D'Amico, Milano, Adelphi, 1966, p. 151.

esperienze in contesto di relazioni infinite e infinitesimali: «Ero un germe che più germe non si può. Si intuirà ora che potevo osservare i germi dal loro punto di vista. Allo stesso tempo ero in grado di osservarli dal punto di vista di un umano e, naturalmente, questo li investiva di un interesse maggiore per me»².

Se nel libro di Abbott l'astrazione geometrica forniva lo spunto metaforico su cui innestare la narrazione, nel testo in questione il relativismo è introdotto e permesso dallo sviluppo di una specifica tecnologia: il microscopio e le ricerche sui microrganismi ad esso conseguenti sono i prodromi scientifici, narrativamente astratti, che permettono la trattazione allegorica e relativistica. Va aperta una piccola parentesi: questi testi riprendono in maniera evidente la tradizione utopica, che dal rigore filosofico e morale di Thomas More è gradualmente scivolata verso il grottesco e la parodia, come mostrano gli esempi dei citati *Gulliver's travels* e dell'*Iter subterraneum Niels Klimi* di Ludwig Holberg. Negli ultimi decenni dell'Ottocento invece le condizioni e le richieste del pubblico modificano le modalità di composizione di detti testi: l'utilizzo di un immaginario scientifico specificamente moderno è necessario alla costituzione di un altrove fantastico inaspettato. Se determinati temi vengono stereotipati in una produzione fiabesca media, innocua e prevedibile, la scienza permette la pratica di orizzonti metaforici nuovi e inaspettati.

La letteratura relativistica, impostata su una sorta di rivelazione razionalistica e autoironica della realtà, ha nella scienza il proprio punto di partenza: in questo caso, a differenza della fantascienza classica che pure tocca talvolta gli stessi temi qui evidenziati, la scienza non fornisce elementi scenografici di natura tecnologica, ma è necessaria al cambiamento altrove impraticabile di prospettiva. La visione e la percezione del mondo vengono modificate alla base. Le estensioni tecnologiche della scienza ottica già in precedenza avevano un ruolo determinante nella creazione dell'immaginario fantastico: si pensi al ruolo degli occhiali dei cannocchiali e degli specchi nella narrativa di Hoffmann³, per fare un esempio paradigmatico. Nei casi citati l'ottica, la tecnica di visione e rappresentazione di luoghi altrimenti non conoscibili, come accade nel fantastico ottocentesco, insinua un dubbio nella percezione del reale ma, a differenza di esso, paventa una via d'uscita razionale e scientificamente valida in una scala di relazioni infinitesimali e infinite.

La letteratura serve a compiere quell'ulteriore passo in avanti di rivolgimento del canone che le nuove visioni scientifiche non necessariamente presuppongono, e acquista uno spazio specifico e autosufficiente in una complessiva teoria della conoscenza: «Cosa sarebbero le mie montagne aspre per l'occhio umano? Sarebbero a malapena protuberanze. E le mie sorgenti limpide e spumeggianti? Fili di ragnatela sarebbero, che esso non potrebbe discernere senza l'aiuto del microscopio [...] Per il mio squisito organo della vista tutto questo

² Mark Twain, *3000 years among the microbes*, tr. It. *3000 anni fra i microbi*, traduzione di Laura Portoghese, Milano, Feltrinelli, 1996, p. 17

³ Cfr. Max Milner, *La fantasmagoria*, Bologna, Il Mulino, 1989.

paesaggio immenso è *vivo*; vivo in ogni dettaglio di esso! Questo accade perché io posso vedere le molecole individuali che lo compongono e anche gli atomi che compongono le molecole; ma nessun microscopio è abbastanza potente da rivelare una sola di queste cose all'occhio umano⁴.

Nel 1906, sulla rivista «Lecture per la Gioventù» dell'editore Scotti di Roma, Yambo (Enrico Novelli), popolare scrittore d'avventura, pubblica a puntate il romanzo *L'atomo* (poi pubblicato in volume nel 1912), ambientato sull'atomo di un granello di polvere. L'operazione, anche se non è ipotizzabile alcun contatto tra i due autori, è omologa a quella compiuta da Twain. Il testo novelliano recupera un intreccio riconoscibilmente avventuroso, ma anziché utilizzare una scenografia esotica e colonialista, ambienta la vicenda in un contesto astratto, reso conoscibile dagli ultimi sviluppi della fisica moderna. L'operazione di mimesi narrativa, sebbene non sia possibile ipotizzare alcun contatto tra i due scrittori, è del tutto simile a quella compiuta da Mark Twain.

A differenza dei testi precedenti, in questo caso è presente il riferimento, latente altrove, alla speculazione leibniziana sul calcolo infinitesimale. Nel paragrafo introduttivo viene citato uno scambio epistolare tra il matematico svizzero Johannes Bernouilli e Leibniz i quali, sulla scorta delle scoperte della tecnologia ottica (il solito microscopio), discutono della possibile esistenza di organismi invisibilmente minuscoli o viceversa talmente enormi da non poter essere percepiti.

Da una parte, nonostante la materia atomica sfrutti il peso mediatico che le scoperte della fisica contemporanea vanno assumendo (la prima formulazione della teoria della relatività di Einstein è del 1905, e al 1913 risale invece il primo compiuto modello atomico di Niels Bohr), il riferimento a figure che ormai fanno parte della storia della scienza, serve a normalizzare il testo: evitare la più stretta contemporaneità, e rifarsi a modelli che ormai fanno parte di un certo canone pedagogico, rende più familiare di quanto effettivamente sia, l'astrattezza della materia. D'altra parte, il riferimento a due matematici del passato serve ad allontanare il rischio che il testo venga percepito come fantascientifico: nella fantascienza il concetto borghese di esotico è dilatato oltre gli angusti spazi che il pianeta ormai offre; se il testo fosse percepito come fantascientifico la sua forma di contestazione sarebbe annullata dal riferimento ad un genere di nuova codificazione. Infine il riferimento alla speculazione matematica pura mette in debito risalto l'intangibile astrattezza del concetto "filosofico" di partenza.

La fisica contemporanea infatti, nonostante si allontani sempre di più dall'esperienza concreta, per rifugiarsi nella più pura e astratta teoria (tant'è che giungerà alla conclusione che l'esperienza, qualsiasi essa sia, è sempre inquinata dalla presenza stessa dello scienziato e dei suoi strumenti), acquista spazio nell'immaginario collettivo proprio per una sua presunta ricaduta immediata sulla vita urbana: la scoperta del radium, ad esempio, ha scatenato, su giornali

⁴ *Ivi*, p. 32-33.

di più vario genere e su romanzi avventurosi o in ogni caso di consumo, una discussione generalizzata e incredibilmente varia sugli usi del detto radium e sui cambiamenti che quella sostanza avrebbe in breve portato alla società.

Yambo, partendo da premesse matematicamente astratte e geometrizzanti, passando per una esaltazione del relativismo ormai topica⁵, arriva a proporre, parallelamente alla *Flatland* di Abbott, una contestazione del colonialismo occidentale. In questo caso la metafora geometrica è sostituita da una più esplicita dichiarazione programmatica: «La mente umana tenta di conoscere i rapporti in cui consiste tutto quanto può osare: ognuna delle sue concezioni si trova in mezzo ad una linea che si perde all'alto ed al basso nell'infinitamente grande e nell'infinitamente piccolo»⁶. Lo scienziato infatti, nelle sue avventure sul barbarico atomo di polvere Rotor, ricalcato su un immaginario tipicamente decadente, può lanciarsi in lunghi discorsi sulla violenza coloniale, squalificata, a prescindere dalla sua effettiva grandezza, dall'esistenza di una scala infinita di relazioni. Va sottolineata a questo punto la somiglianza formale tra i discorsi ideologici di *Flatland*⁷ e dell'*Atomo*⁸.

La rappresentazione letteraria e manieristica del sangue e della barbarie (che del resto è e sarà caratteristica anche di certa letteratura pretestuosamente fantascientifica, e si pensi ad un autore come Robert. E. Howard) perde ogni carattere di scandalo di fronte alla violenza vera, economicamente giustificata, di cui le società occidentali si rendono responsabili: «La vostra piccolezza estrema rispetto ai figli della terra deve servire ad essi di lezione morale: deve farli riflettere sulla piccolezza loro di fronte agli altri enormi organismi che certo abitano mondi la cui spaventosa vastità non sappiamo neanche immaginare»⁹.

Se in *Flatland* il protagonista, a causa delle sue idee rivoluzionarie e destabilizzanti, veniva imprigionato dai suoi simili, già nel testo di Twain l'incomprensione è ironicamente innalzata di livello, e si esplicita in interventi fuori testo, di carattere stilistico formale, di un secondo curatore del manoscritto del protagonista: «Nella traduzione ho cercato di rifarmi il più possibile all'originale sia per quanto riguarda lo stile sia per il contenuto. All'inizio avevo provato a correggerli, ma mi sono subito reso conto dell'inadeguatezza di questa opera-

⁵ Yambo, *L'atomo*, Roma, Scotti, 1912, p. 4: «Flammarion a questo proposito dice che "la scienza umana intera, dall'alfa all'omega delle nostre cognizioni, è semplicemente lo studio dei rapporti».

⁶ *Ivi*, p. 5. Cfr. p. 6: «E come la grandezza dei corpi è relativa così sono relativi il loro peso e l'intensità della luce e del calore, i fenomeni diversi del mondo, la durata degli esseri e infine tutti gli elementi che costituiscono l'universo».

⁷ Edwin A. Abbott, *In Flatlandia*, cit., p. 105: «Essere abbruttito! Vi ritenete la perfezione dell'esistenza, mentre in realtà siete quanto di più debole e imperfetto ci sia al mondo! Pretendete di vedere e non vedete nient'altro che un Punto!»; p. 141: «Silenzio, silenzio, Creatura spregevole! Tu ti chiami il Tutto nel Tutto e invece se il Nulla: il tuo cosiddetto universo non è che un puntolino in una Linea e una Linea non è che un'ombra in confronto a...».

⁸ Yambo, *L'atomo*, cit., p. 24: «Voi, con la vostra sconfinata superbia, con i vostri ridicoli imperi, con le vostre guerre di conquista, con i vostri immensi delitti, che dico? Con tutto il vostro pianeta, formate una particella invisibile, imponderabile, del pianeta dove son nato».

⁹ *Ivi*, p. 24.

zione. Sarebbe stato come far indossare un abito da sera a uno scaricatore di porto per poi fargli tenere delle lezioni universitarie¹⁰.

Così nell'*Atomo* Tommaso Kappelmanns esce ridimensionato dall'avventura filosofica che gli occorre e la teoria che egli espone diventa un atto soggettivo dipendente dalla credibilità e credulità individuale: «Da questo punto bisognerà cominciare a fidarsi dei racconti di Tommaso Kappelmanns, illustre autore degli assiomi fondamentali della costituzione molecolare e atomica dell'universo. Noi non ci assumiamo alcuna responsabilità su quanto andremo esponendo, con la scorta della nota delle memorie delle stesse conferenze di Tommaso Kappelmanns¹¹. Le tirate retoriche con le quali pretende di istruire e redimere il popolo atomico risultano viziate da quella rete di rapporti sociali che citavamo in precedenza.

Va notato a questo punto come il personaggio venga da subito qualificato come miope: viene istituito un chiaro parallelo tra l'impossibilità di vedere nitidamente la realtà quotidiana e una specifica propensione verso l'infinitamente piccolo. Una menomazione fisica permette di arrivare a realtà altre che la maggioranza borghese considera basse e sconvenienti: «Ogni pulce è un mondo, ogni sasso è un sistema planetare». Tuttavia colui che riesce a scoprire la complicazione infinita della realtà, viene da essa completamente assorbito: lo scrittore, assimilato in questo caso allo scienziato, e che tenta di modificare l'assetto falso e falsificato della realtà, vede a sua volta corrose le basi sociali su cui si innesta il suo lavoro. La scrittura romanzesca è essa stessa costruzione labile, in cui il gioco di relazioni verso l'alto e verso il basso è in grado di confutare la verità e la sostanza di quanto viene scritto.

Possiamo notare come i tre testi citati abbiano similitudini formali significative. In tutti e tre l'ingresso nel mondo "astratto", in cui cioè vigono regole percettive non valide nella realtà umana quotidiana, avviene in maniera anti-scientifica: in *Flatland* il protagonista scopre l'esistenza del regno lineare in un sogno¹²; in *3000 years among the microbes* la trasformazione in microbo dello scienziato protagonista avviene per l'intervento di un mago, suo opposto semantico¹³; ne *Latomo* Tommaso Kappelmanns arriva sul planetario atomico con una sorta di trance mesemERICA autoindotta. Il contrasto tra l'astrattezza del principio narrativo e lo stereotipo fantastico con cui questo viene realizzato è significativo del fatto che tale genere di produzione, che come abbiamo visto riesce ad accomunare autori diversi e indipendenti tra di loro, si muove su un crinale sottile e problematico, passibile di ulteriori e più approfondite indagini.

¹⁰ Mark Twain, *3000 anni fra i microbi*, cit., p. 16.

¹¹ Yambo, *Latomo*, cit., p. 14.

¹² Edwin A. Abbott, *Flatlandia*, cit., p. 93: «Essendomi ricreato fino a tarda ora con la Geometria, mio passatempo preferito, mi ero ritirato a riposare con in mente un problema non risolto. Nella notte feci un sogno».

¹³ Mark Twain, *3000 anni fra i microbi*, cit., p. 16: «L'esperimento del mago non riuscì a causa dell'impossibilità di trovare, a quei tempi, sostanze pure e non tagliate. Il risultato fu che invece di trasformarmi in un uccello, mi ritrovai a essere un germe del colera».

L'applicazione di principi e concetti di natura astratta implica il rovesciamento sia di alcune convenzioni narrative sia, in maniera meno evidente, della funzione sociale precostituita della pratica letteraria: di conseguenza tale operazione sembra potersi attuare più docilmente in territori di confine, in cui la letteratura si confronta necessariamente con il pubblico e determinate imposizioni ideologiche e pedagogiche. La letteratura per ragazzi permette di applicare modelli matematici nel rispetto di alcune funzioni narrative basilari e tipiche.

Il riferimento a concetti puramente astratti, in cui la realtà quotidiana viene sostituita da una rete formale rigida e autoreferenziale, si può risolvere anche, contrariamente a quanto avviene nei testi precedentemente analizzati, in un rafforzamento del valore autonomo della letteratura. È quanto accade nella *Scacchiera davanti allo specchio* di Massimo Bontempelli, testo pubblicato da Bemporad nel 1922.

Da una parte, come il titolo apertamente dichiara, il modello ipertestuale è *Through the looking glass* di Lewis Carroll, pubblicato nel 1871 e poi tradotto in Italia per la prima volta nel 1912. Già nel testo di Carroll, che come è noto è il seguito delle avventure di *Alice in Wonderland*, lo spazio fisico e geografico che si estende al di là dello specchio assume una configurazione matematicamente astratta. La scacchiera, a prescindere dal suo significato allegorico nei confronti di Alice, viene usata come griglia formale rigida di organizzazione dell'intreccio. La scrittura assume, con la pratica rivoluzionaria del *nonsense*, una forma specifica di differenza dalla norma: la formalizzazione semantica dello spazio è il corrispettivo "fisico" della deformazione *nonsensical* del reale.

Dall'altra parte Bontempelli sembrerebbe avere un certo rapporto con Yambo: la prima edizione in volume dell'*Atomo* nel 1912 era dedicata proprio «A Massimo Bontempelli, bizzarro amico», istituendo una sorta di parallelo tra il testo, riconosciuto come eccentrico rispetto a una norma geografica avventurosa, e l'indole specifica del personaggio. In secondo luogo, lo stesso Sergio Tofano, illustratore della prima edizione del testo bontempelliano, ha esordito sulle pagine del «Pupazzetto» diretto da Enrico Novelli.

La scacchiera davanti allo specchio ha una serie di caratteristiche che lo accomunano ai testi precedentemente citati.

Viene infatti creato ed accuratamente descritto uno spazio geografico astratto caratterizzato, in maniera significativa, dall'assenza di qualsiasi tratto distintivo. I luoghi altri dell'esotico e dell'avventura vengono normalmente descritti facendo ricorso ad una categoria fisica distintiva. Lo spazio oltre lo specchio invece manca di qualsiasi elemento utile ad una sua identificazione univoca: l'astratto viene espresso da una totale deficienza di concretezza e da una pressoché totale impossibilità alla descrizione: «Io mi guardavo intorno: ma a perdita d'occhio non si vedeva nulla. Era tutta pianura. Senonché le pianure del mondo sono belle, quasi come il mare: ci si vedono bei tramonti, cieli pieni di azzurro o di nuvole, orizzonti sfumati, e come un cerchio morbido che abbraccia la terra. Là, no. Il cielo non pareva un cielo, era del vuoto senza fine. Così

pure l'orizzonte»¹⁴. Il principio matematico specifico o meno che agisce altrove viene sostituito da una esplicita mancanza di qualità, esposizione dell'astratto più puro e indecifrabile.

La modalità di ingresso nel mondo astratto ricalca quello che avviene nei succitati volumi: si rifiuta qualsiasi soluzione meccanicamente descrivibile e/o ipotizzabile (la fantascienza, tutta costruita sul razionale e sul possibile risponde a esigenze e funzioni diametralmente opposte ai testi in questione) per fare nuovamente ricorso a pratiche soggettive e interiori¹⁵. Da ultimo, anche il testo di Bontempelli nasce con una precisa caratterizzazione di pubblico: in questo caso il fatto che il testo assuma una veste di genere in via del tutto strumentale è confermato dalle successive edizioni del libro, che abbandonano l'originale e caratterizzante apparato bibliografico per essere inserite in progetti di più pretenzioso respiro culturale¹⁶.

Tuttavia, rispetto ai testi precedenti, viene istituita una differenza fondamentale, proprio nel rapporto con l'immaginario scientifico: in precedenza la matematica funzionava come una griglia in grado di orientare ed ordinare la scrittura. La scienza era in grado di determinare, in misura più o meno evidente, lo stesso sviluppo dell'intreccio narrativo. Nel caso di Carroll la vicenda segue, come noto, lo schema di una precisa serie di mosse sulla scacchiera: gli scacchi a loro volta funzionavano come un primo grado di oggettivazione di regole logiche e matematiche. In Bontempelli invece il mondo numerico, qualsiasi forma e funzione esso abbia, assume un ruolo subalterno rispetto all'atto della scrittura.

La narrazione degli eventi rientra in una più docile forma memorialistica, controllata pienamente dall'autore: qui non si perde si ritrova e si corregge nessun manoscritto, né il suo autore è costretto a propagandare in clandestinità le sue idee, ma rievoca semplicemente e privatamente un periodo della propria esistenza. L'esplorazione dello spazio astratto rientra in un processo di formazione specifico e a suo modo canonico. La dimensione familiare, rispetto alla gerarchia sociale continuamente ostentata negli altri testi, indica una funzione diversa del ricorso all'astratto. Il mondo dei numeri, quando anche viene espressamente citato e/o utilizzato, viene inserito in un più ampio sistema retorico-formale di cui l'atto letterario rappresenta il vertice.

L'astratto risponde pienamente alla nuova poetica della metafisica: il ricorso ad esso serve a mostrare casomai come la letteratura sia in grado di superare i termini angusti dell'esperienza fisica per esplorare territori sconosciuti alla

¹⁴ Massimo Bontempelli, *La scacchiera davanti allo specchio*, Firenze, Bemporad, 1922, p. 59.

¹⁵ *Ivi*, p. 46: «Subito ubbidii, e stringevo forte le palpebre fino a sentir male ai globi degli occhi. Probabilmente in quell'atto facevo chissà quale orribile smorfia, ma non importa. Mentre stavo così, non sentii più nessuna voce intorno, mi sentii come immerso nel silenzio. Poi mi avviluppò una specie di frescura umida. Da ultimo udii la voce del mio Re, ma molto più vicina, quasi all'orecchio».

¹⁶ Il testo viene ripubblicato nel 1925 da Mondadori insieme a *Viaggi e scoperte*, già significativamente privo dell'apparato iconografico (Massimo Bontempelli, *Viaggi e Scoperte, seguito da La Scacchiera davanti allo specchio*, Milano, Mondadori, 1925). Una nuova edizione si ha poi nel 1940, quando viene associato ad *Eva Ultima* (Massimo Bontempelli, *Due favole metafisiche*, Milano, Mondadori, 1940): in questo caso il testo è definitivamente escluso dall'orizzonte della letteratura di genere, per venire incluso nel novero delle opere ufficiali dell'autore.

stessa scienza. Lo sviluppo delle teorie atomiche relativistiche e quantistiche determina, in questo caso per reazione, un irrigidimento ideologico della letteratura: «A poco a poco il movimento dei quattro danzatori si accelerò, ed essi finirono col fondere i due balli e prendersi per mano in un girotondo rapidissimo. Quando arrivarono a una velocità tale che non si distinguevano più le quattro persone, né il movimento loro, ma apparivano un cerchio tutto unito, e fermo immobile, uno dei facchini, che fino allora erano rimasti a parte, afferrò la vecchia fantesca incipriata e la buttò in aria in maniera che la poveretta fece un gran volo curvo come un proiettile lanciato da un mortaio, e andò a cadere proprio nel mezzo di quel cerchio; ivi cominciò a roteare in una piroetta essa pure velocissima, che pareva un punto fermo, e precisamente il centro del cerchio»¹⁷. Il passo citato fornisce un esempio di come l'astratto numerico e geometrico sia funzionale alla costruzione di immagini dal forte ed esibito valore simbolico. La geometria in questo caso non apre a nuove modalità di percezione della realtà, ma è uno strumento manipolato dalla letteratura per la comprensione di simboli criptici. La scala di relazioni infinite che agisce altrove viene sostituita da una metafisica del ricordo e dell'immagine (il mondo al di là dello specchio formato dalle immagini di tutti coloro che ci si sono specchiati per la prima volta), in cui l'atto letterario, che nel libro si configura come ripresa di ricordi infantili, ha evidentemente un ruolo fondamentale.

Per tentare di dare una conclusione a quest'articolo, che affronta un gruppo ristretto ed eccentrico di testi, uniti da concordanze formali talvolta eclatanti, possiamo notare come, in coincidenza con lo sviluppo di teorie scientifiche che contrastano in vario modo con il canone realistico dominante (impostato su una rigida classificazione sociale) in luoghi diversi venga effettuato il tentativo di concordare una narrazione orientata verso l'infanzia con modelli formali astratti. A fronte del cambiamento del ruolo della letteratura nella società industriale, si cerca di trovare nel rapporto con la scienza (incomprensibile alle masse) un aggiornamento del modello conoscitivo letterario. La letteratura tenta di affermarsi come interprete privilegiato di nuove teorie conoscitive. La narrazione e l'intreccio, a prescindere dalla loro consistenza metaforica e dalla direzione ideologica che viene loro fatta prendere, funzionano in questo caso come corrispettivo oggettivo, traslazione fattuale, di sistemi formali altri. L'astrattezza dei nuovi modelli matematici ha ripercussioni strutturali sulla narrativa più orientata e funzionale.

¹⁷ Massimo Bontempelli, *La scacchiera davanti allo specchio*, cit., p. 107.

IDENTIKIT DEL NON LETTORE E DEL LETTORE DEBOLE

L'INDAGINE MULTISCOPO DELL'ISTAT 2005

A cura di Adolfo Morrone e Miria Savioli *

1. Introduzione

Questo studio analizza il fenomeno della lettura di libri focalizzando l'attenzione su "the dark side of the moon" ossia i non lettori e i lettori deboli. Molto, infatti, è stato detto e scritto sui lettori, raramente però il punto di partenza dei diversi studi e approfondimenti sono stati i non lettori e i lettori deboli, ovvero le categorie su cui si dovrebbero concentrare maggiormente le iniziative per allargare e consolidare il mercato della lettura, ponendo così le condizioni strutturali per favorire lo sviluppo del Paese.

A partire da queste considerazioni, lo studio si propone di tracciare il profilo del non lettore e del lettore debole e di verificare come e quanto questi profili si siano modificati nell'ultimo decennio, offrendo così nuovi spunti di riflessione ad un dibattito che negli anni passati si è concentrato esclusivamente sulla figura del lettore¹.

I dati utilizzati sono quelli dell'indagine Multiscopo dell'Istat "Aspetti della vita quotidiana"² che, a partire dal 1993, viene condotta tutti gli anni rilevando molteplici aspetti della vita quotidiana degli individui e delle famiglie. Aree tematiche variegata si susseguono nei questionari consentendo di cogliere come vive la popolazione: scuola, lavoro, vita familiare e di relazione, abitazione e zona in cui si vive, partecipazione politica e sociale, salute, stili di vita e rapporto con i servizi, fruizione di vecchi e nuovi media (tv, radio, letture di libri e quotidiani, utilizzo di pc e Internet) e impiego del tempo libero (partecipazione a spettacoli e intrattenimenti, attività fisica e sportiva, vacanze) sono analizzati in un'ottica in cui oggettività dei comportamenti e soggettività delle aspettative, delle motivazioni, dei giudizi contribuiscono a definire l'informazione sociale.

*A. Morrone (morrone@istat.it) ha curato i parr. 3,4,6, M. Savioli (savioli@istat.it) i parr. 1,2,5. Si ringraziano Francesca Budano per le elaborazioni statistiche e Damiana Cardoni per la realizzazione della cartine.

¹ Per saperne di più: S. Gazzelloni, 1998, *I lettori di libri in Italia*, collana "Argomenti", n. 12, Istat, Roma.

² L'indagine si basa ogni anno su un campione di circa 19.000 famiglie (pari a circa 50.000 individui) distribuite in oltre 800 Comuni italiani di diversa ampiezza demografica. Le interviste sono effettuate da rilevatori comunali presso l'abitazione della famiglia campione, estratta casualmente dalle liste anagrafiche del comune. Le informazioni sono raccolte per intervista diretta per una parte dei quesiti. Per un'altra parte dei quesiti è prevista l'autocompilazione del questionario da parte degli intervistati.

2. Le definizioni: lettori, non lettori, lettori deboli

Nella descrizione del profilo del lettore/non lettore sono stati definiti “lettori di libri” coloro che hanno letto almeno un libro per motivi non scolastici o professionali nei 12 mesi precedenti l’intervista, definizione correntemente usata in altre indagini dell’Istat e in analoghe indagini sulla lettura svolte nel contesto europeo³. All’opposto quindi i “non lettori” sono coloro che hanno dichiarato di non aver letto nell’anno nessun libro nel tempo libero.

Tale definizione, armonizzata a livello europeo, esclude la lettura di libri per motivi professionali e/o scolastici, informazione che, invece, è necessaria rilevare se si volesse analizzare la lettura di libri nel senso più ampio possibile. Da precedenti analisi condotte dall’Istat, comunque, emerge che le persone che leggono libri solo per motivi scolastici o professionali erano nel 2000 poco più del 5% della popolazione⁴, una quota contenuta che, se considerata, non cambierebbe di molto l’analisi dell’universo dei non lettori.

Un’ulteriore informazione rilevata nell’indagine è il numero di libri letti, variabile che consente di dettagliare maggiormente il profilo del lettore. In base al numero di libri letti, infatti, è possibile definire diverse tipologie di lettore: da quelli “deboli” che esprimono uno scarso impegno verso la lettura a quelli “forti” che manifestano invece un rapporto più costante con i libri. Utilizzando il numero di libri letti, però, non è semplice definire i livelli che consentono di collocare un lettore in una definizione piuttosto che in un’altra. Se, ad esempio, il fatto di aver letto solamente da 1 a 3 libri in un anno è un buon indicatore di lettura occasionale e lascia pochi dubbi circa la scarsa assiduità di chi dichiara un simile livello quantitativo di lettura, all’opposto, individuare un limite superiore in base a cui è possibile definire un “lettore forte” risulta più problematico, tanto che nei diversi studi effettuati sulla lettura di libri si registra una maggiore variabilità di questo parametro.

In questa sede, così come già fatto in altri approfondimenti effettuati dall’Istat sono stati considerati “lettori deboli” coloro che hanno letto da 1 a 3 libri in un anno e “lettori forti” coloro che hanno letto nell’anno 7 o più libri. L’utilizzo della soglia di 7 o più libri per definire i lettori forti scaturisce dalla considerazione che la lettura di più di un libro ogni due mesi sia un’indicazione sufficiente di lettura continuativa (anche in virtù del fatto che non sono stati considerati i libri letti per motivi strettamente scolastici o professionali). È stata poi individuata una categoria intermedia di lettori caratterizzata dall’aver letto da 4 a 6 libri nell’anno (i “lettori medi”).

³ S. Gazzelloni (a cura di), 2002, *Le statistiche culturali in Europa*, collana “Metodi e norme”, Istat, Roma. <http://culturaincifre.istat.it>

⁴ L. Valdoni, 2003, *Lecture e linguaggio*, collana “Informazioni” n. 8, Istat, Roma. http://www.istat.it/dati/catalogo/20021218_00/

3. Chi sono i non lettori?

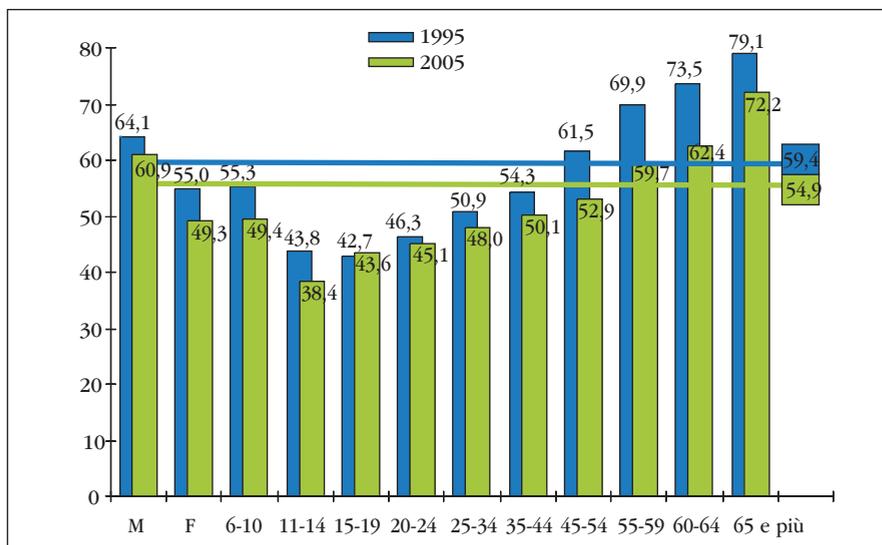
Nel 2005 sono oltre 30 milioni le persone che hanno dichiarato di non aver letto libri nel tempo libero, pari al 54,9% della popolazione di 6 anni e più.

Le quote più basse di non lettori si riscontrano tra i più giovani e in particolare tra gli 11 e i 14 anni, fascia d'età in cui il 38,4% dei ragazzi dichiara di non leggere nel tempo libero. A partire dai 15 anni i non lettori aumentano gradatamente: nonostante questo graduale aumento fino ai 54 anni la quota di non lettori risulta comunque più bassa della media. E' a partire dai 55 anni, infatti, che la quota di non lettori aumenta sensibilmente per toccare il valore più alto nelle fasce d'età più anziane: tra gli ultrasessantacinquenni il 72,2% si dichiara non lettore di libri nel tempo libero (Figura 1). Nel determinare l'innalzamento della quota di non lettori tra i più anziani gioca un ruolo determinante il titolo di studio. La popolazione anziana risente, infatti, in maniera massiccia di una più bassa scolarizzazione, e tutte le analisi condotte sul fenomeno della lettura evidenziano chiaramente come al diminuire del titolo di studio si innalza sensibilmente il livello di non lettura.

Le donne mostrano un interesse maggiore verso la lettura di libri: si dichiarano, infatti, non lettrici di libri, nel 49,3% dei casi contro il 60,9% degli uomini. Questo maggiore interesse delle donne verso la lettura è evidente in tutte le fasce d'età.

Le maggiori differenze di genere si riscontrano nelle fasce d'età più giovani (15-24 anni) e in particolare tra i 15 e i 19 anni, età in cui la differenza nei livelli di non lettura è di oltre 23 punti percentuali: non leggono, infatti, il 31,5% delle ragazze a fronte del 54,9% dei ragazzi.

Figura 1. Persone di 6 anni e più che non hanno letto libri nel tempo libero per sesso e classe di età - Anni 1995 e 2005 (per 100 persone di 6 anni e più con le stesse caratteristiche)



Le differenze di genere diminuiscono nelle fasce d'età adulte, quando per le donne sono maggiori i carichi familiari e lavorativi, per annullarsi completamente nelle età più anziane: questa maggiore dedizione femminile alla lettura, infatti, caratterizza tutte le età fino ai 74 anni, mentre nella fascia d'età più anziana (75 anni e più) la quota di non lettrici è uguale a quella dei non lettori (76,5% e 76,1%). A tal proposito non va dimenticato che è tra le donne anziane che si ritrovano i più bassi livelli di scolarizzazione, ed è per questo motivo che le differenze di genere nei livelli di non lettura, molto forti nelle fasce d'età più giovani, si annullano fra gli anziani.

L'universo dei non lettori nell'ultimo decennio registra una diminuzione di 4,5 punti percentuali, passando dal 59,4% al 54,9%. In valore assoluto ciò significa una diminuzione di circa 1 milione e 800mila non lettori (da 31 milioni 841mila nel 1995 a 30 milioni 63mila nel 2005).

Questa diminuzione è trasversale per genere e generazione, i non lettori infatti diminuiscono sia tra i maschi che tra le femmine e in tutte le fasce d'età, ma con intensità diverse.

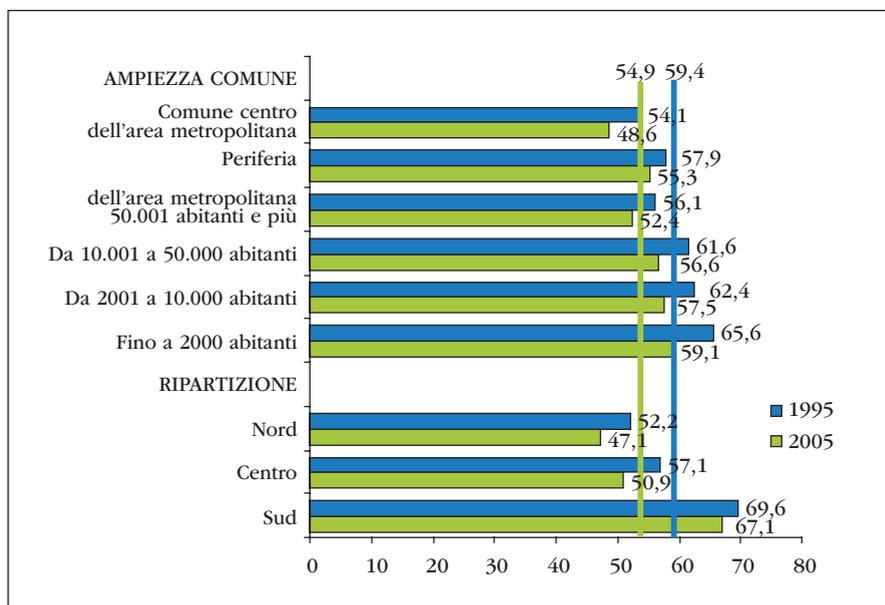
Rispetto al genere aumenta lievemente la distanza uomini-donne, la diminuzione più forte dei non lettori si registra, infatti, tra le donne che già nel 1995 presentavano livelli di non lettura decisamente inferiori a quelli riscontrati tra gli uomini (tra le donne la quota di non lettrici passa dal 55% al 49,3% mentre tra gli uomini passa dal 64,1% al 60,9%) (Figura 1).

A distanza di 10 anni nelle diverse fasce d'età le diminuzioni più significative sono quelle relative alla popolazione con più di 44 anni e in particolare tra le donne di questa fascia di età. Rispetto alle differenze fra le generazioni questi andamenti determinano una leggera diminuzione della distanza tra giovani e anziani. La quota di non lettori tra gli anziani diminuisce, infatti, più di quanto non sia diminuita tra i giovani. Bisogna ricordare però che le quote di non lettori tra gli anziani rimangono comunque molto alte (oltre il 70%).

Rispetto alle differenze territoriali, l'analisi ha messo in evidenza il tradizionale divario che esiste tra zone settentrionali, centrali e meridionali con queste ultime che presentano quote di non lettori sempre più alte. Al Sud i non lettori sono il 67,1%, quota che, invece, si attesta al 50,9% nel Centro e al 47,1% nel Nord.

Sempre relativamente alla dimensione territoriale, emerge inoltre una maggiore diffusione dei non lettori nei centri più piccoli a cui fa seguito una progressiva riduzione nella quota dei non lettori via via che ci si sposta nei centri e nelle aree di grande urbanizzazione (si passa dal 59,1% dei centri fino a 2.000 abitanti al 48,6% dei comuni centro delle aree metropolitane) (Figura 2).

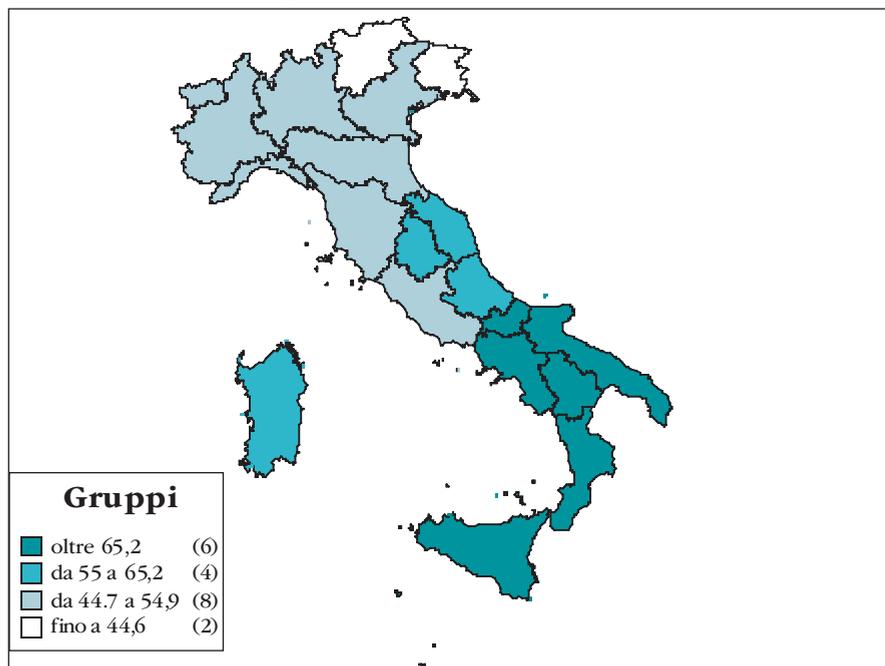
Figura 2. Persone di 6 anni e più che non hanno letto libri nel tempo libero per ripartizione geografica e tipo di comune – Anni 1995 e 2005 (per 100 persone di 6 anni e più con le stesse caratteristiche)



Le regioni in cui maggiore è la quota di non lettori nel tempo libero sono la Sicilia e la Campania (rispettivamente 70,1% e 69,4%), seguite dalla Puglia e dalla Calabria (entrambe 67,9%). Seguono Molise, Basilicata, Marche e Abruzzo tutte con quote di non lettori superiori alla media nazionale. Un blocco intermedio di regioni, con valori prossimi alla media, è invece costituito dall'Umbria e dalla Sardegna. La Toscana, il Lazio e tutte le regioni del Nord si collocano invece al di sotto della media nazionale, il Trentino e il Friuli-Venezia Giulia in particolare sono le regioni in cui si riscontrano le più basse quote di non lettori (meno del 42%) (Figura 3).

A livello territoriale la diminuzione nella quota di non lettori si registra in tutte le regioni ma con livelli diversi scendendo da Nord verso Sud. Il Nord e il Centro infatti, che già nel 1995 mostravano quote di non lettori decisamente inferiori a quelle riscontrate nel Sud, registrano nel decennio una più forte diminuzione, mentre il Sud, che partiva da livelli più alti, registra una diminuzione nella quota di non lettori più lieve: nel Nord la quota di non lettori passa dal 52,2% al 47,1% (-5,1 punti percentuali), nel Sud invece si passa dal 69,6% al 67,1% (-2,5 punti percentuali). Ne consegue un aumento della distanza tra il Sud e il resto del Paese (Figura 2).

Figura 3. Persone di 6 anni e più che non hanno letto libri nel tempo libero per regione – Anno 2005 (per 100 persone di 6 anni e più della stessa regione)



Una variabile che discrimina fortemente il profilo del non lettore è il titolo di studio. L'effetto che questa variabile ha sui livelli di non lettura di libri nel tempo libero è, infatti, molto forte: si passa dal 17,7% dei laureati che dichiarano di non leggere nel tempo libero, al 39,1% di chi ha un diploma di scuola media superiore, al 61,4% di chi ha un diploma di scuola media per finire al 73% di chi possiede solamente una licenza elementare o non ha nessun titolo di studio.

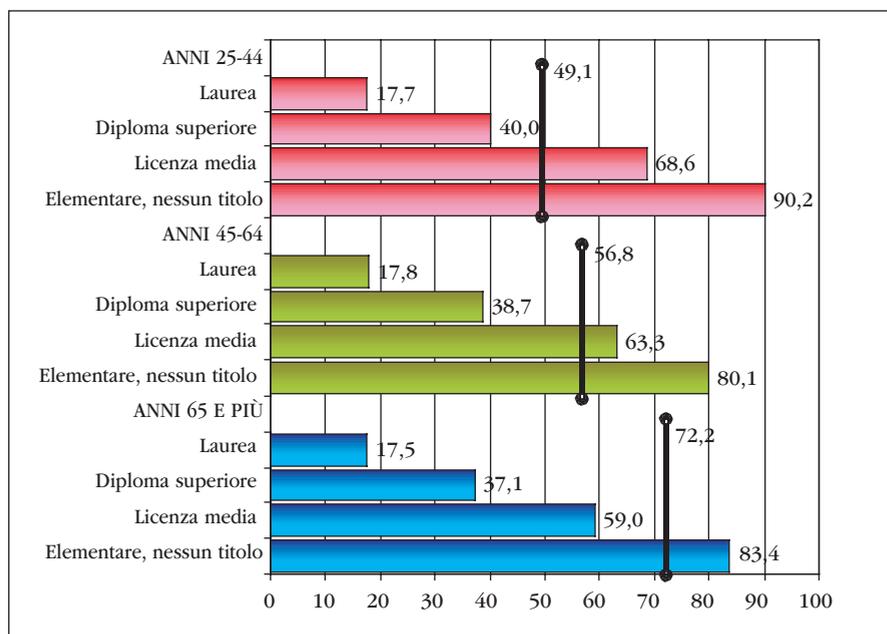
Anche in questo caso la quota di non lettori è sempre più alta tra gli uomini e questo sia che si considerino i titoli di studio alti sia quelli bassi. Infatti, anche se le differenze di genere diminuiscono passando dai titoli di studio più alti a quelli più bassi, la quota di non lettrici è sempre inferiore a quella dei non lettori: ad esempio, tra chi possiede un diploma superiore la quota di non lettori è del 48,2% tra gli uomini e del 30,3% tra le donne. Tra chi possiede la licenza elementare la distanza è decisamente più contenuta (il 75,6% degli uomini e il 71,1% delle donne).

Ma l'aspetto più interessante della relazione che esiste tra titolo di studio e lettura di libri viene colto qualora si osservino le distribuzioni percentuali di non lettori differenziate per età e titolo di studio. Infatti, il titolo di studio risulta discriminante rispetto alla lettura a prescindere dall'età: ad esempio i non lettori sono il 17,8% tra i laureati di 25-44 anni e il 17,5% tra i laureati con più di 64 anni (Figura 4).

Ciò significa che il titolo di studio discrimina fortemente i livelli di non lettura indipendentemente dall'età considerata.

Infine, considerando la dimensione professionale i dati evidenziano le quote maggiori di non lettori tra i ritirati dal lavoro (67,7%), gli operai (67,6%), le casalinghe e i lavoratori in proprio (rispettivamente 64,9% e 62,2%). Indipendentemente dalla condizione considerata la quota di non lettori è sempre più alta tra gli uomini: tra i direttivi quadri, ad esempio, i non lettori nel tempo libero sono il 45,1% tra gli uomini, mentre tra le donne si scende al 23,5%. Le differenze diminuiscono solo tra le persone ritirate dal lavoro, per le quali è evidente l'effetto combinato dell'età di titoli di studio mediamente più bassi.

Figura 4. Persone di 25 anni e più che non hanno letto libri nel tempo libero per classe di età e titolo di studio – Anni 1995 e 2005
(per 100 persone di 6 anni e più con le stesse caratteristiche)



4. Qual è la probabilità di non leggere?

Per valutare in modo sintetico quali sono i fattori strutturali che maggiormente influenzano la probabilità di essere un non lettore è stato adottato un modello probabilistico multivariato che consente di analizzare l'effetto di ciascuna variabile al netto del contributo di tutte le altre variabili presenti nel modello. Ad esempio, l'effetto dell'età misurato con questo modello è al netto dell'effetto del sesso, del territorio e del titolo di studio.

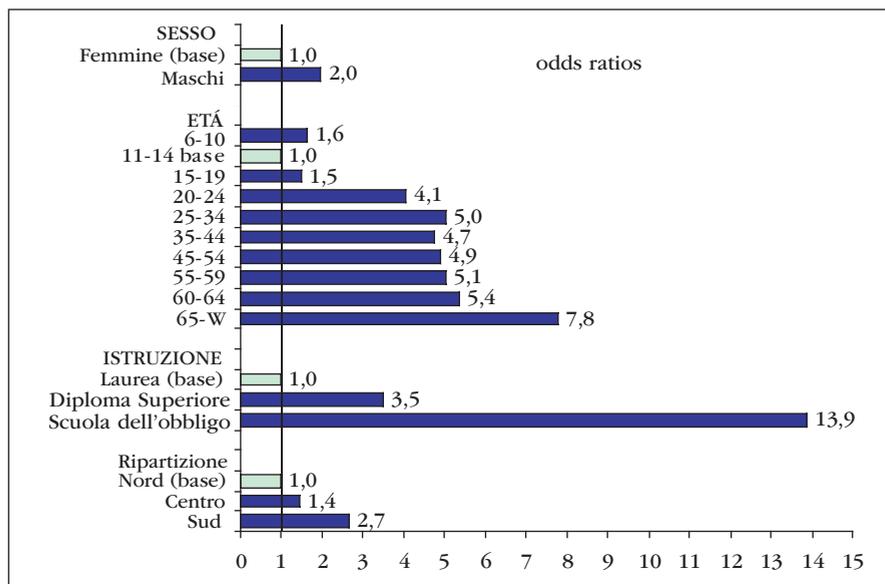
Per ciascuna variabile inserita nel modello è stata considerata come modalità di riferimento quella a cui corrisponde il livello di non lettura più basso (riportata in verde nella Figura 5). Per le altre modalità è riportata, quindi, la probabilità di essere un non lettore misurata in rapporto alla modalità base che vale 1.

Il modello probabilistico ha confermato la centralità del titolo di studio in quanto tra le variabili considerate nel modello tra il titolo di studio è quella che maggiormente influenza la probabilità di essere un non lettore. Infatti, le persone con un diploma superiore hanno una probabilità di essere un non lettore tre volte e mezzo superiore alle persone con la laurea (che nel modello rappresentano la base di riferimento). Se si considerano le persone con al massimo la scuola dell'obbligo tale probabilità è circa 14 volte superiore.

Anche l'età gioca un ruolo importante: già tra i 20-24enni la probabilità di essere un non lettore è quadrupla rispetto agli 11-14enni e tale probabilità diventa di circa otto volte superiore se si considerano gli ultrasessantacinquenni.

Infine è importante evidenziare che i maschi hanno una probabilità di essere non lettori doppia rispetto alle femmine e che tra le persone residenti nel Sud la probabilità di essere un non lettore è quasi tripla rispetto ai residenti nel Nord.

Figura 5. Risultati di un modello di regressione logistica per la probabilità della popolazione di 6 anni e più di essere un non lettore – Anno 2005 (odds ratios)⁵



⁵ Gli odds sono espressi dal rapporto tra la probabilità di essere un non lettore e la probabilità di essere un lettore. Gli odds ratios sono rapporti tra gli odds relativi ad una modalità e l'odd relativo alla modalità di riferimento posta uguale a 1. Le barre in verde sono le modalità di riferimento e valgono 1.

5. Chi sono i lettori deboli?

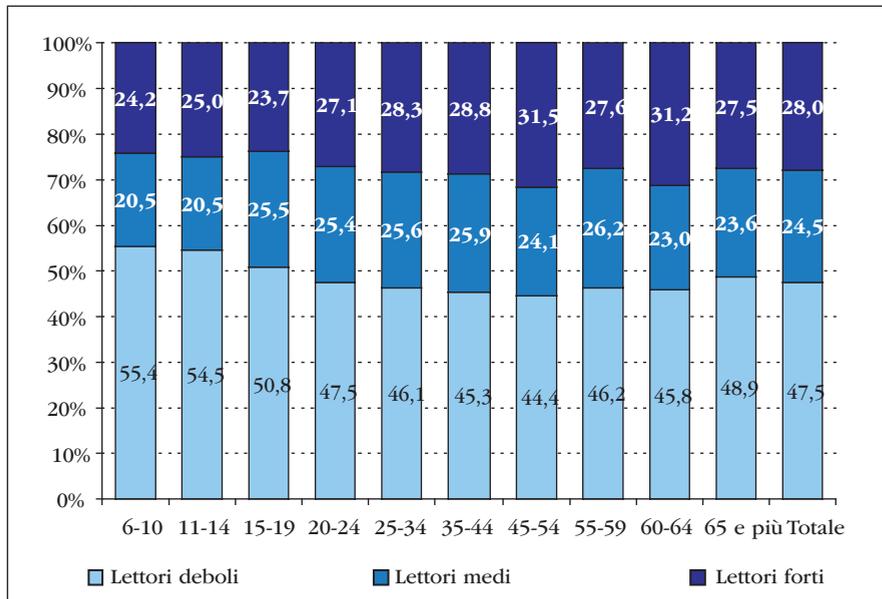
Nel delineare il profilo del lettore una variabile molto importante è il numero dei libri letti, parametro decisivo per cogliere l'articolazione dell'universo dei lettori a partire dall'ormai classica polarizzazione tra "lettori forti" e "lettori deboli". Come si è detto non è facile individuare limiti precisi per poter operare una simile distinzione, anche perché il numero prescinde dal tipo e dal numero di pagine dei libri letti. Indubbiamente però alcune indicazioni sono desumibili da questo parametro specialmente se ci si concentra sulle sue classi estreme. Utilizzando il numero di libri letti sono state individuate tre categorie di lettori: i lettori deboli, ovvero coloro che hanno letto da 1 a 3 libri nell'ultimo anno, all'estremo opposto i lettori forti, ovvero coloro che hanno letto 7 libri o più e infine una categoria intermedia, i lettori medi che hanno letto da 4 a 6 libri.

In questa sede l'attenzione si concentrerà in particolare sui lettori deboli.

Nel 2005, il 47,5% dei lettori ha dichiarato di aver letto da 1 a 3 libri nell'ultimo anno, il 24,5% di aver letto da 4 a 6 libri e il 28% di aver letto 7 libri o più.

Circa 5 lettori su 10, dunque, possono essere definiti come lettori deboli (pari a circa 11 milioni di persone). I dati relativi al numero di libri letti in un anno evidenziano una sostanziale omogeneità di comportamento fra le generazioni: indipendentemente dall'età, infatti, la quota di lettori deboli è molto elevata e non scende mai al di sotto del 44%.

Figura 6. Lettori di 6 anni e più che per numero di libri letti nel tempo libero e classe di età - Anno 2005 (per 100 lettori di 6 anni e più della stessa età)



I lettori deboli prevalgono tra i più giovani e tra la popolazione più anziana: sia tra i 6 e i 19 anni che tra la popolazione con più di 64 anni, infatti, la quota di lettori deboli è più alta rispetto alla media (circa 6 punti percentuali in più rispetto alla media nella fascia tra i 6 e i 19 anni). La fasce d'età centrali invece (25-64 anni) mostrano un impegno più assiduo nella lettura (Figura 6).

I lettori deboli sono più numerosi tra gli uomini, il 50,4% dei quali dichiara di aver letto nell'ultimo anno da 1 a 3 libri a fronte del 45,3% delle donne. Indipendentemente dall'età considerata la quota di lettori deboli è sempre più alta tra gli uomini, anche se tra i più anziani le differenze sono decisamente più contenute (Figura 7).

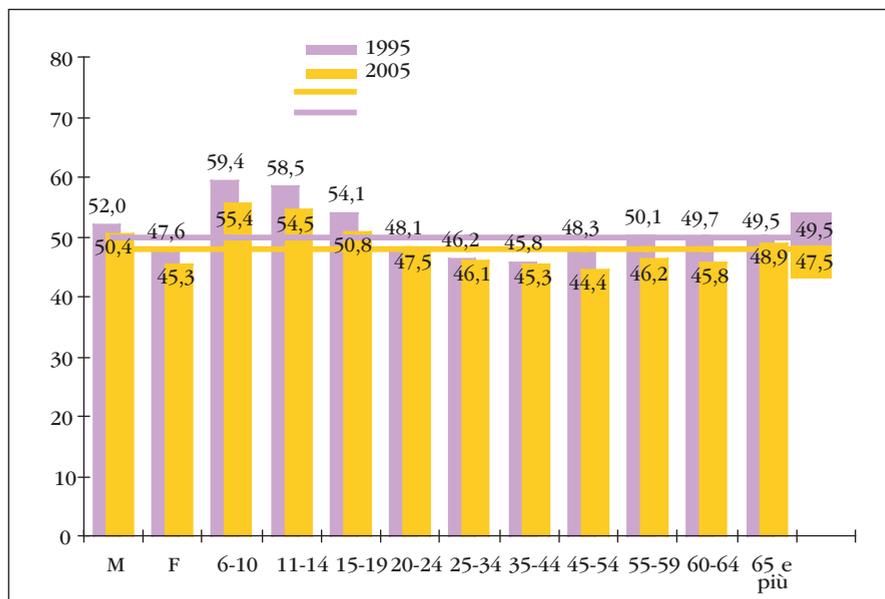
Nel decennio si rileva una lieve diminuzione nella quota di lettori deboli: dal 49,5% al 47,5% (sul totale dei lettori di 6 anni e più).

Il dato più importante da sottolineare non è tanto questa diminuzione (peraltro piuttosto contenuta), quanto il fatto che sia nel 1995 che nel 2005 circa la metà dei lettori possa essere definita debole, avendo letto solo da 1 a 3 libri nell'ultimo anno.

La diminuzione è leggermente più forte tra le donne e ciò ha comportato un aumento delle differenze di genere.

L'analisi per età mostra come nel decennio i lettori deboli diminuiscano tra i giovani fino a 19 anni e tra gli adulti di 45-64 anni. E' importante ricordare però che la quota di questa tipologia di lettori rimane particolarmente alta tra i giovani fino a 19 anni (oltre il 50%) (Figura 7).

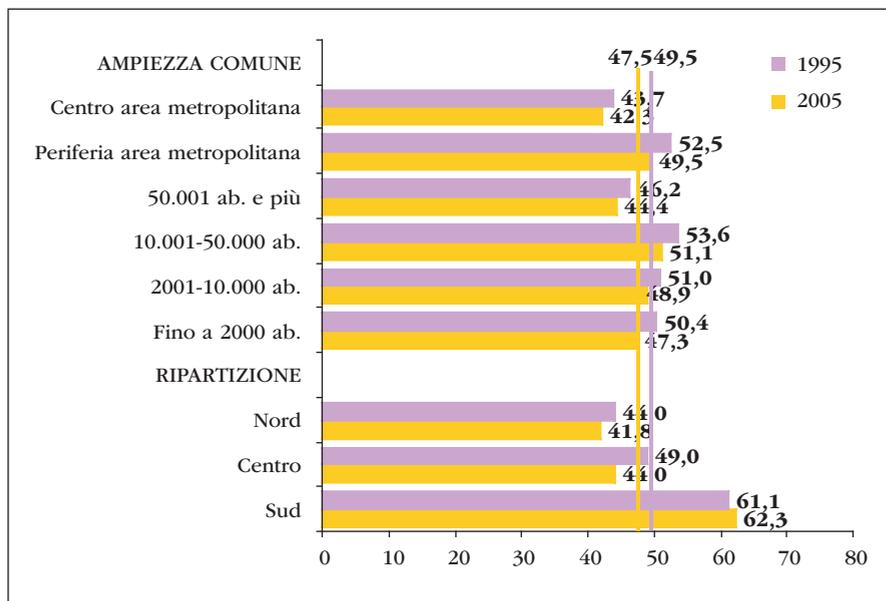
Figura 7. Lettori deboli di 6 anni e più che per sesso e classe di età
 – Anni 1995 e 2005 (per 100 lettori di 6 anni e più con le stesse caratteristiche)



A livello territoriale le quote maggiori di questa tipologia di lettore si riscontrano nel Sud con una differenza di oltre 20 punti percentuali rispetto alla quota rilevata nel Nord: più precisamente i lettori deboli sono il 62,3% dei lettori residenti nel Sud mentre fra i lettori residenti del Nord tale quota è pari al 41,8%.

Scendendo nel dettaglio della tipologia comunale, i lettori deboli prevalgono nei comuni da 10mila a 50mila abitanti (51,1%) e nella periferia dell'area metropolitana (49,5%); la quota più bassa si registra, invece, nei comuni centro dell'area metropolitana (42,3%) (Figura 8).

Figura 8. Lettori deboli di 6 anni e più per ripartizione geografica e tipo di comune - Anni 1995 e 2005 (per 100 lettori di 6 anni e più con le stesse caratteristiche)

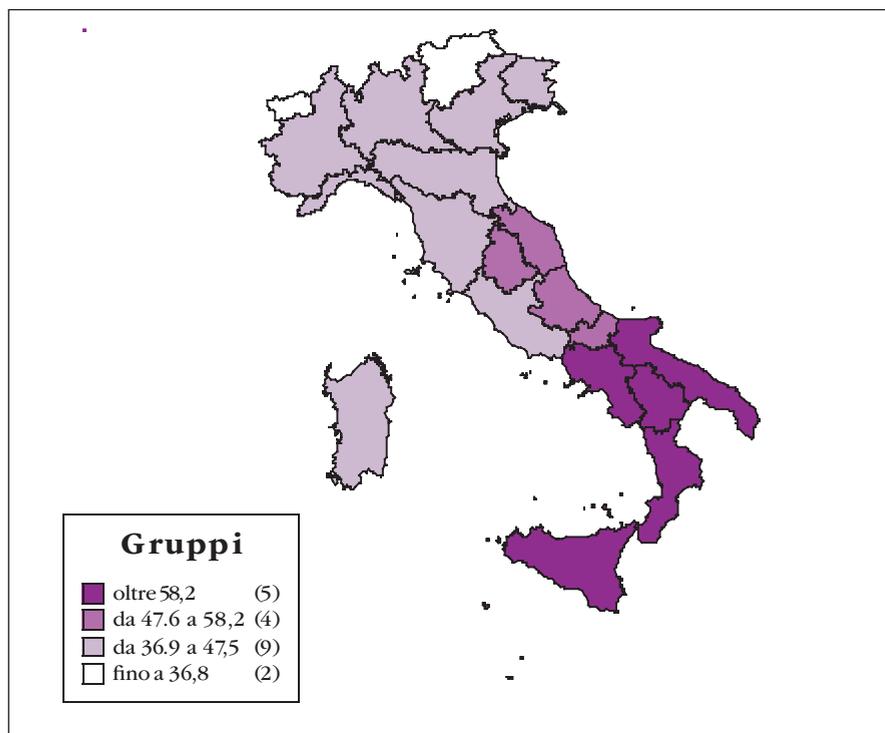


Passando al dettaglio regionale tutte le regioni del Sud, ad eccezione della Sardegna si collocano sopra il valore medio. In particolare, in Campania il 67,8% dei lettori è un lettore debole; Marche e Umbria si collocano intorno alla media, mentre all'opposto, al di sotto della media, troviamo la Sardegna, le altre regioni del Centro e tutte le regioni del Nord. Il Trentino-Alto Adige è la regione in cui la quota di lettori deboli è più bassa (il 35,7%) (Figura 9).

Nel Nord, dunque, non solo è più alta la quota di lettori ma si legge anche un maggior numero di libri. L'analisi temporale mostra come nel decennio è aumentata la distanza tra il Sud e il resto del Paese in quanto i lettori deboli

sono diminuiti nel Centro-nord, che già nel 1995 presentava livelli più bassi, e sono aumentati leggermente nel Sud.

Figura 9. Lettori deboli di 6 anni e più per regione – Anno 2005 (per 100 lettori di 6 anni e più della stessa regione)

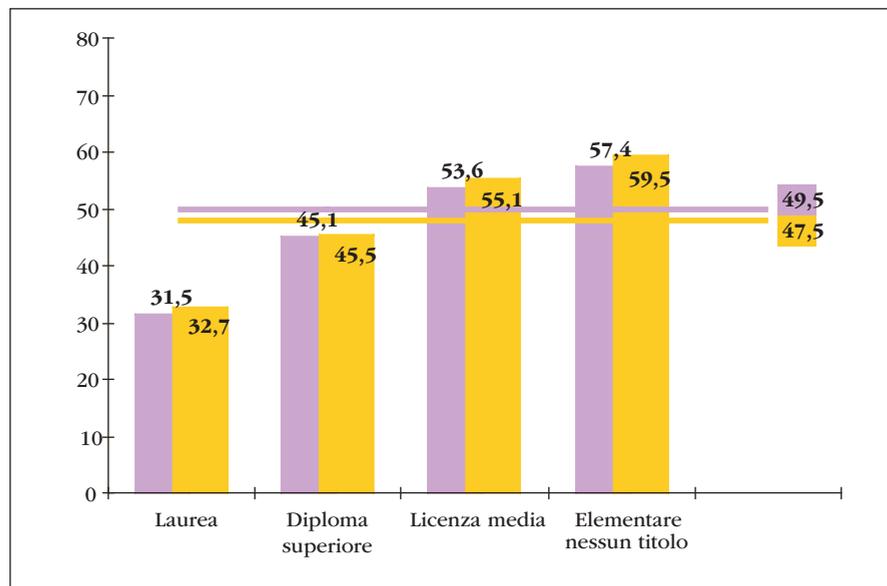


Per chiudere questa descrizione dell'universo dei lettori deboli si riportano i dati relativi all'influenza che il titolo di studio esercita sul numero dei libri letti, dati che riconfermano come l'istruzione sia uno dei fattori fondamentali che influenzano la lettura di libri: al diminuire del titolo di studio diminuisce parallelamente la quantità di volumi letti in un anno.

I lettori deboli sono, infatti, il 31,5% tra i laureati e il 45,1% tra coloro che possiedono il diploma superiore. Tra coloro che possiedono la licenza media i lettori deboli superano il 52%, per raggiungere il 57,4% tra coloro che possiedono solo la licenza elementare (Figura 10).

Infine considerando la condizione professionale, le quote maggiori di lettori deboli si riscontrano tra le casalinghe, gli operai e le persone in cerca di occupazione.

Figura 10. Lettori deboli di 6 anni e più per titolo di studio – Anni 1995 e 2005 (per 100 lettori di 6 anni e più con le stesse caratteristiche)



6. Conclusioni

I non lettori, come evidenziato da questo lavoro, diminuiscono nel tempo. Questo miglioramento è avvenuto, però, in modo diseguale accentuando in alcuni casi le differenze già esistenti nel 1995.

Il contributo maggiore alla diminuzione dei non lettori viene dalle donne che già nel 1995 leggevano più degli uomini e ciò ha comportato un aumento delle differenze di genere.

La componente territoriale gioca un ruolo assolutamente non trascurabile nei processi di differenziazione dei livelli di non lettura, per cui, ad esempio, la quota di non lettori nel Sud supera i due terzi della popolazione residente e le differenze con il Nord e il Centro sono aumentate negli ultimi dieci anni.

Si conferma la centralità del titolo di studio. Se tutta la popolazione fosse laureata i non lettori sarebbero solo il 17%. Il fatto stesso che i non lettori diminuiscano in particolare tra gli adulti e gli anziani si spiega, in parte, con il progressivo invecchiamento di generazioni più istruite.

LA CAMPAGNA NAZIONALE PER LA LETTURA IN INGHILTERRA

Julia Strong *

Il documento che qui pubblichiamo forma l'oggetto di un intervento di Julia Strong, responsabile della British national reading campaign, a "Passaparola", il Forum del libro e della promozione della lettura svoltosi a Bari dal 10 al 11 novembre. Ringraziamo l'Associazione Presidi del libro per aver fornito il testo che ci consente di proseguire il confronto con quanto accade negli altri paesi europei nel campo della promozione della lettura.

L'alfabetizzazione cambia la vita

Immaginate una società in cui l'alfabetizzazione sia una parte preziosa della vita di ognuno e tutti abbiano le capacità di lettura, scrittura e comunicazione necessarie per perseguire i propri obiettivi. Questo è l'ideale del National Literacy Trust [NLT, Ente nazionale alfabetizzazione] del Regno Unito, un ente benefico indipendente. Il Trust intende avere un ruolo di primo piano nel costruire una nazione alfabetizzata sfruttando le abilità e le risorse di tutti i settori della società, stabilendo reti di rapporti efficaci e divulgando esiti di ricerche ed esempi di buone prassi. Le nostre iniziative sono rivolte ad aree in cui il bisogno è più sentito e dove si può avere l'impatto più significativo.

Forse il proverbio africano «ci vuole un villaggio intero per educare il bambino» riassume nel modo migliore il nostro approccio. Le scuole saranno al centro di ogni campagna tesa a migliorare i livelli di alfabetizzazione, ma le scuole devono essere sostenute dall'intera comunità: da sole non ce la fanno a imporsi. Inoltre, i genitori sono i primi insegnanti di un bambino e hanno il peso maggiore sullo sviluppo educativo del figlio. Noi vogliamo sfruttare l'influenza di ogni settore della società che sappia motivare e sostenere l'apprendimento: scuole, famiglie, biblioteche, il mondo della salute, degli affari, delle arti, dello sport e i mezzi di comunicazione. Lavoriamo con coloro che hanno abilità specialistiche in queste aree e cerchiamo di dare una prospettiva sistematica all'elaborazione di strategie di comunicazione che trasformino l'ideale in realtà. Qualcuno deve tenere d'occhio questo quadro generale, pensando agli effetti a catena in un'area e alle ripercussioni in un'altra. Un approccio simile è applicabile a tutti i sistemi, ma noi ci limitiamo all'alfabetizzazione.

La ricerca e i progetti del NLT si concentrano su:

1. Condividere le buone prassi

* Direttore della Campagna nazionale per la lettura e vicedirettore del National Literacy Trust

2. Lavorare in modo cooperativo – incoraggiare un lavoro efficace tra partner
3. Sostenere il ruolo della famiglia
4. Aumentare la motivazione alla lettura, anche legando la lettura alla cultura popolare
5. Coinvolgere adulti e ragazzi nella lettura
6. Garantire il sostegno collettivo per aumentare gli standard di alfabetizzazione

Il contesto: alcune statistiche sull’atteggiamento verso la lettura in Inghilterra

Misurare gli standard di alfabetizzazione nel corso del tempo è difficile, perché l’idea di che cosa significhi essere alfabetizzato cambia con gli anni. Comunque, stando alla National Foundation for Education Research (NFER), la capacità media di leggere fra i bambini di nove anni in Inghilterra è rimasta sostanzialmente invariata dal 1948 al 1995. Questo è interessante soprattutto perché in quegli anni c’è stata una grande varietà di metodi di insegnamento. Con ciò l’Inghilterra si è collocata al 21° posto nella classifica della lettura delle nazioni sviluppate. I ricercatori della NFER hanno trovato una «lunga coda» di alunni dai risultati insufficienti. Nel corso degli anni Novanta tutti i risultati indicavano un declino della lettura per piacere, che è la premessa essenziale per diventare un lettore e rimanerlo per tutta la vita.

L’atteggiamento verso la lettura prima della strategia di alfabetizzazione (introdotta nel 1998)

	Maschi	Femmine
1991	il 25% dei ragazzi di 14-15 anni hanno affermato di aver letto un libro per piacere la sera precedente	il 35% delle ragazze di 14-15 anni hanno affermato di aver letto un libro per piacere la sera precedente
1998	il 18% dei ragazzi di 14-15 anni hanno affermato di aver letto un libro per piacere la sera precedente	il 22% delle ragazze di 14-15 anni hanno affermato di aver letto un libro per piacere la sera precedente

(Schools Health Education Unit, Exeter University; cfr. sul nostro sito <http://www.literacytrust.org.uk/Database/Mori.html>)

L’atteggiamento verso la lettura dopo la strategia di alfabetizzazione

La strategia di alfabetizzazione in Inghilterra si è concentrata sullo sviluppo delle abilità di lettura, a discapito, secondo il giudizio di molti, della lettura per piacere.

- Nel 2003, una ricerca su bambini di 9 e 11 anni evidenziò che, rispetto agli alunni della stessa età nel 1998, i bambini leggevano con maggiore sicurezza, ma con minor piacere (NFER, 2003).

- Nel 2005 la ricerca del NLT su 8000 bambini nelle scuole che facevano parte del Reading Connects (un'iniziativa sulla lettura per piacere, che incoraggia le scuole a costituire comunità scolastiche che leggono) evidenziò che a metà dei bambini piaceva leggere, mentre solo l'11% (per la maggior parte maschi) affermava di non gradire la lettura e non leggeva per piacere. Comunque, il 25% dei bambini affermava di non aver praticamente mai visto il proprio padre leggere.

L'Anno nazionale della lettura nasce come parte della strategia di alfabetizzazione

A seguito del nostro progetto incentrato sulle comunità, il Governo ci chiese di organizzare l'Anno nazionale della lettura in Inghilterra nel 1998-1999 come parte della Strategia nazionale di alfabetizzazione. L'Anno nazionale della lettura era un'iniziativa di alto profilo e con un solido finanziamento cui parteciparono anche la Scozia, il Galles e l'Irlanda del Nord. Accettammo di organizzarlo con l'accordo che ci sarebbero stati fondi per portarlo avanti anche dopo, in modo da avere un impatto duraturo; perciò la Campagna nazionale per la lettura [National Reading Campaign, NRC], col sostegno del Dipartimento per l'istruzione, è nata dall'Anno nazionale della lettura. È significativo che quell'anno abbia gettato molte basi utili per il lavoro in collaborazione di cui ancora oggi si fa tesoro.

Incoraggiare il lavoro in collaborazione

Il principale metodo di lavoro della Campagna nazionale per la lettura è quello di incoraggiare il lavoro in collaborazione fra diversi settori, in modo che tutti possano considerare il quadro complessivo e promuovere l'importanza della lettura per tutte le età. Noi ci sforziamo di collegare il settore pubblico e le organizzazioni di volontariato che si interessano di istruzione, biblioteche, cure genitoriali, cultura e salute, in modo che tutti possano vedere quanto è importante promuovere la lettura. La Campagna coinvolge anche una vasta gamma di imprese, con particolare attenzione per gli editori e i mezzi di comunicazione.

Ecco alcuni ingredienti-chiave per il successo del lavoro in collaborazione:

- Disponibilità a investire un tempo considerevole nel negoziare e nel concordare una visione condivisa
- Un insieme di criteri chiari per misurare il successo
- Rispetto e comprensione reciproci del territorio
- Disponibilità a non cercare di essere al centro dell'attenzione

- Disponibilità a riconsiderare non solo il progresso, ma anche i processi di collaborazione fra partner
- Impegno a farsi guidare più dai bisogni dei destinatari che dal mero tornaconto organizzativo
- Creazione di situazioni favorevoli per tutti, in modo che i partecipanti e il pubblico di riferimento ne escano rafforzati
- Capire che l'insieme può essere molto più grande della somma delle parti

Come il lavoro tra partner può offrire opportunità

Lo sviluppo della NRC illustra come il lavoro in collaborazione possa offrire opportunità di cui si può fare tesoro. L'Anno nazionale della lettura ha fatto conoscere il lavoro tra partner a una vasta gamma di organizzazioni, alcune delle quali col tempo lo hanno introdotto nella propria cultura. Ad esempio, un progetto che l'Anno ha sponsorizzato, *YouthBoox* [Libri per i giovani], ha spinto a lavorare insieme per la prima volta il volontariato giovanile e le biblioteche, rivolgendosi a ragazzi ai quali non piaceva leggere. Questo approccio ora sta entrando nella pratica quotidiana fra questi due settori, e ha influito sullo sviluppo di altre partnership di successo. *YouthBoox* ha fornito un modello al *Vital Link*, che riunisce istruttori adulti e biblioteche per incoraggiare i lettori adulti ad amare la lettura.

Nel corso del tempo, partnership come queste possono acquisire importanza. Ad esempio, durante l'Anno nazionale della lettura il NLT, le biblioteche e altri hanno lavorato in modo splendido con la BBC. Un risultato positivo è stato che l'anno successivo le stesse organizzazioni hanno aiutato la BBC a organizzare il *Big Read*, una serie di programmi televisivi nell'arco di nove mesi finalizzati a individuare il romanzo preferito del Regno Unito.

Nel corso del progetto la BBC ha lavorato con partner esterni per avvicinare un pubblico molto più vasto di quello originario. La NRC ha promosso il progetto nelle scuole e nei college, la *Reading Agency* (un'organizzazione di volontariato che aiuta le biblioteche a sviluppare modalità di funzionamento innovative) ha lavorato con le biblioteche pubbliche e il *Booktrust* (un'organizzazione letteraria che incoraggia la lettura) ha promosso il progetto fra altri lettori e gruppi di lettura.

Tutto iniziò nell'aprile 2003 con un programma di lancio sulla BBC2 che chiedeva alla gente di votare il libro più amato di tutti i tempi. In questa prima fase la Campagna nazionale per la lettura ha fornito risorse a coloro che lavorano nei settori educativi, utili per scegliere e votare un libro preferito. I voti del pubblico portarono alla creazione della *Bbc Big Read Top 100*, che diede vita a un'estate di attività di lettura in cui le scuole e i college usavano variamente questa lista ricca e variegata. Nell'ottobre 2003 furono annunciati

i 21 libri più gettonati. La Campagna nazionale per la lettura creò ulteriori risorse, fra cui dibattiti del tipo «quali libri porteresti su un'isola deserta?» e altre attività di promozione della lettura in parallelo.

Nella settimana centrale del *Big Read* (1-6 dicembre 2003) l'attività si intensificò, con decine di scuole in tutto il paese che entravano in contatto con la Campagna per verificare i loro sforzi di promozione della lettura. Il calendario prevedeva feste, dibattiti del tipo summenzionato, gruppi di lettura speciali, aree nelle scuole e nelle biblioteche scolastiche con tanto di comode sedie e letti, e ancora assemblee, scambi di libri e molto altro – tutto all'insegna del *Big Read*. Nel corso dell'anno i download di risorse *Big Read* per l'attività didattica dal sito della NRC toccarono quota 50.000, e quelle rimaste continuano a essere scaricate regolarmente ancora adesso. Migliaia di persone hanno contattato la BBC e il *Booktrust* per conoscere i circoli librari locali, sorti a centinaia e tuttora in attività.

La collaborazione per il *Big Read* ha portato milioni di persone a parlare di lettura. Questo ha rafforzato ulteriormente la partnership tra BBC e organizzazioni letterarie e ha aiutato il progetto *RaW* [Read and Write: Leggi e scrivi] della BBC, la sua più grande campagna di alfabetizzazione per adulti, con periodicità triennale e ora in procinto di lanciare una versione specifica per le famiglie.

Collaborazioni come queste hanno aiutato anche il comitato World Book Day degli editori e dei librai ad avviare il progetto *Quick Reads* [Lecture veloci]. *Quick Reads* ha spinto le principali case editrici a pubblicare libri brevi e scorrevoli di autori famosi, concepiti per incoraggiare i lettori riluttanti. I libri hanno avuto pubblicità gratuita sul «Sun», un quotidiano molto popolare, e ampia visibilità nei principali supermercati. *Quick Reads* ha collaborato con la campagna *RaW* della BBC e con le biblioteche per raggiungere i lettori più difficili. La risposta degli allievi adulti è stata molto incoraggiante:

«Non ho mai amato la lettura da quando ho lasciato la scuola. Ma dopo aver letto questo libro [*Come cambiare la tua vita in 7 mosse*] ho sentito che dovevo ricominciare a leggere. Ho trovato questo libro tanto positivo e incoraggiante che me lo comprerò sicuramente» (studente adulto).

Come è finanziata la Campagna nazionale per la lettura

Il governo britannico, attraverso il Dipartimento per l'istruzione, dà al National Literary Trust circa 200.000 sterline all'anno per organizzare la Campagna nazionale per la lettura, più altre 250.000 sterline all'anno per mantenere attivo il suo sito web e per varie attività.

Il finanziamento permette di dare lavoro a tre persone e di produrre e distribuire alcuni materiali specifici. Inizialmente abbiamo potuto disporre di agevolazioni dal governo per la distribuzione «gratuita» dei materiali, ad es. poster

dei calciatori della nazionale inglese che promuovevano la lettura; ma queste agevolazioni sono state improvvisamente sospese (forse perché i nostri materiali erano molto richiesti e i costi salivano troppo). Perciò ora dobbiamo pensare da soli a trovare finanziamenti e curare la distribuzione, quindi abbiamo dovuto tagliare notevolmente il materiale distribuito. Il governo non ci permette di vendere i nostri prodotti; ma da quando ho due incarichi (quello per il NLT e quello per la NRC), a volte produciamo qualcosa con il team della Campagna ma lo presentiamo come se fosse del Trust e lo facciamo pagare. Perciò i nostri poster più recenti sono messi in vendita, anziché spediti gratis a richiesta. Questo porta via un po' di tempo, ma bisogna lavorare entro i limiti che si hanno.

A causa del finanziamento relativamente esiguo, contiamo molto su una efficace collaborazione con gli altri per far passare il nostro messaggio e cercare altri fondi. Questo, anche se talvolta è frustrante, spesso è un'ottima cosa, perché costringe a essere più fantasiosi e più collaborativi (ne parlerò più avanti a proposito di *Reading Connects*). Ogni mese presentiamo ai responsabili del nostro finanziamento presso il governo una relazione con un breve sommario dei fatti salienti, e su base trimestrale forniamo loro un resoconto strategico più dettagliato dei risultati raggiunti, di quelli che stiamo cercando di raggiungere e delle strategie-chiave che intendiamo usare per raggiungere i nostri obiettivi. Ogni anno dobbiamo chiedere al governo di rinnovarci il finanziamento.

Come è organizzata la Campagna nazionale per la lettura

Sarebbe impossibile gestire tutto solamente con tre persone. La Campagna è all'interno del National Literary Trust, che è un'organizzazione molto «piatta» (cioè non gerarchica) in cui lavorano circa 20 persone. Alcuni si interessano esclusivamente di una campagna o di una ricerca, mentre altri lavorano per la riuscita di più campagne. Cerchiamo di coinvolgere tutti nella strategia e nella teoria, ma anche di mettere in pratica questa strategia e teoria in modo efficace.

Il team della Campagna nazionale per la lettura è così composto:

- Direttore (part time con la NRC, ma anche vicedirettore del NLT, responsabile del sito web, delle comunicazioni e delle conferenze del Trust)
- Project manager di *Reading Connects* (a tempo pieno per la NRC)
- Project manager di *Reading Champions* (a tempo pieno per la NRC)
- PR e marketing manager del NLT (lavora su tutti i progetti e gli eventi del Trust e della NRC)
- Dirigente senior di informazione e comunicazioni del NLT (lavora soprattutto per il Trust ma collabora anche alla Campagna)
- Dirigente di informazione e comunicazioni del NLT (lavora soprattutto per il Trust ma collabora anche alla Campagna)
- Analista della politica del NLT – cure genitoriali e alfabetizzazione (lavora soprattutto per il Trust ma collabora anche alla Campagna)

Ognuna di queste persone è capace di sviluppare la propria sezione del sito web e cura la qualità della propria area. Non conosco nessun'altra organizzazione che gestisca il proprio sito in questo modo, ma penso che questo sia il segreto grazie al quale abbiamo un sito che va incontro alle esigenze dell'utente e viene usato molto bene. La nostra politica è questa: se ci viene sottoposta una buona domanda/esigenza pertinente a cui il nostro sito non dà risposta, dobbiamo adattare il sito in modo che risponda alla domanda o vada incontro all'esigenza. Ci avvaliamo di un progettista web part time e di un progettista di database web part time che gestiscono gli aspetti materiali del sito e ci risolvono i problemi tecnici.

Gli obiettivi della Campagna nazionale per la lettura

La Campagna mira a promuovere la lettura in tutte le comunità, per persone di tutte le età, concentrandosi su quelle con maggiori carenze, e lo fa fornendo informazioni per professionisti e selezionando aree strategiche su cui concentrarsi per avere il massimo impatto. Le tre aree-chiave prescelte sono:

1. sostenere le scuole nel costruire comunità che leggono (*Reading Connects* [La lettura mette in relazione])
2. incoraggiare modelli di comportamento maschili di lettura per convincere uomini e ragazzi a leggere (*Reading Champions* [Campioni di lettura])
3. sostenere la lettura a casa (*Family Reading Campaign* [Campagna per la lettura in famiglia])

Il sito web della NRC (<http://www.readon.org.uk>), offre un'area-contenitore che dà informazioni sulla lettura, mettendo insieme buone prassi, risorse e ricerca sulle abitudini e gli atteggiamenti verso la lettura.

Fa parte del sito web del NLT (<http://www.literacytrust.org.uk>), che è al primo posto su *Google* per l'alfabetizzazione.

1. Costruire comunità scolastiche che leggono: *Reading Connects*

Le scuole sono il cuore delle comunità. Le ricerche mostrano che il piacere della lettura è ciò che fa diventare i bambini dei lettori per tutta la vita, con tutti i vantaggi che la lettura comporta. Abbiamo perciò ideato *Reading Connects* per riunire tutte le principali organizzazioni di lettura e le scuole che hanno avuto successo nel promuovere la lettura, in modo da costruire una rete di supporto che incoraggiasse ogni scuola a costruire una comunità scolastica che legge. *Reading Connects* mette in relazione il servizio pubblico e le organizzazioni di volontariato dei settori dell'istruzione e delle biblioteche, le organizzazioni professionali e gli editori, gli insegnanti e i bibliotecari.

Il sito di *Reading Connects* (<http://www.readingconnects.org.uk>) è pieno di idee pratiche per progetti di promozione della lettura che coinvolgono tutto il personale della scuola (insegnanti, bibliotecari, cuochi, addetti alle pulizie ecc.) e gli allievi. Il progetto incoraggia le scuole ad arrivare fino ai genitori e a coinvolgere la comunità più in generale nel costruire comunità scolastiche che leggono. È un mezzo potente per condividere buone idee. Le scuole che aderiscono al progetto ricevono un manuale con una quantità di idee pratiche, ma l'accesso al sito web è gratuito.

Fra le idee vincenti ci sono:

- *Fai vedere la lettura*: si organizzano esibizioni di poster «Fatti pescare a leggere» con bambini, personale scolastico e genitori che leggono i loro libri, riviste e giornali preferiti.
- *Consigli di lettura*: le scuole allestiscono le «cartoline dalla pausa» in cui i bambini, prima delle vacanze estive, scrivono consigli di lettura su cartoline che saranno messe nella classe dell'anno successivo.
- *Presentazione-lampo*: i bambini scelgono un libro preferito e hanno un minuto per spiegare a un compagno perché è una buona lettura.

1.a Come funziona la partnership *Reading Connects*

Ogni organizzazione nazionale di rilievo che si occupi di promuovere la lettura nelle scuole è stata invitata a discutere su come sviluppare il progetto. Con il tempo, un numero sempre maggiore di organizzazioni ha voluto partecipare. Ora gli incontri servono a uno scopo molto più ampio del semplice sviluppo di *Reading Connects*: sono diventati un forum sulla lettura nella scuola che agevola la creazione di una rete fra tante organizzazioni diverse. Ognuna di esse è invitata ad aggiornare le riunioni su quanto sta facendo, e si incoraggia molto il lavoro di partnership. Proviamo a creare situazioni favorevoli a tutti, in modo che tutti partecipino in modo proattivo alla promozione di *Reading Connects*. Ad esempio:

- Gli editori e i librai, rappresentati da un membro importante del comitato World Book Day [Giornata mondiale del libro], illustreranno i progetti per il successivo World Book Day e porranno le domande di cui vogliono che i gruppi discutano, ad es. «Come incoraggiate i bambini nelle aree rurali o in quelle di città molto degradate a scambiare i loro voucher World Book Day con un libro, in una libreria quando non ci sono librerie vicino alla loro scuola?». In cambio, la rivista del World Book Day che arriva gratuitamente in ogni scuola del paese, include un servizio su due pagine che promuove *Reading Connects*, pieno di suggerimenti per le scuole su come festeggiare il World Book Day.

- Le organizzazioni che promuovono le biblioteche, come la *Reading Agency*, possono porre questioni del tipo «Come possiamo espandere dal settore primario a quello secondario la *Summer Reading Challenge* [Sfida estiva di lettura], adottata dal 97% delle biblioteche?», e ottenere riscontri da tante organizzazioni.

- Abbiamo sviluppato il concetto di organizzazione locale e quello di partecipazione della scuola, così che molti servizi bibliotecari scolastici ora hanno aderito a *Reading Connects* e promuovono attivamente il progetto nella loro area. Farlo è nel loro interesse, visto che *Reading Connects* aumenta la considerazione di cui gode la biblioteca scolastica all'interno della scuola.

- Abbiamo un partner del mese, perciò ogni mese promuoviamo un'organizzazione sulla home page di *Reading Connects* e questa promuove *Reading Connects* sul proprio sito web. Questo mese stiamo promuovendo la partecipazione dell'autorità locale: molti consulenti delle autorità locali per l'alfabetizzazione ora stanno provando a far aderire le loro scuole a *Reading Connects*.

- Il risultato di questa politica di partnership è che siamo impegnati in un nuovo tentativo di ottenere finanziamenti dal governo, con varie organizzazioni bibliotecarie, per aiutare le scuole a collegarsi in modo più efficace al settore bibliotecario. Se tutto va come previsto, nella nostra prossima *Reading Connects* i link alle biblioteche saranno considerati un criterio-chiave per vincere, e si realizzerà una rivista e un kit di strumenti per aiutare le scuole ad aumentare al massimo il sostegno che possono ricevere dalle biblioteche.

Il ritmo di adesione è di oltre 100 scuole al mese, e molte inviano buone idee con le relative risorse da aggiungere al sito web.

Secondo un'indagine compiuta nel luglio 2006, la reazione delle scuole che hanno aderito è molto positiva:

- il 97% dice che consiglierebbe *Reading Connects* ad altre scuole
- l'82% crede che *Reading Connects* abbia migliorato il profilo della lettura nella propria scuola
- il 78% afferma che *Reading Connects* ha avuto o avrà un impatto sui rendimenti globali dei bambini.

«Sono davvero contento che la scuola abbia aderito a *Reading Connects*. Il manuale è pieno di idee brillanti, e abbiamo fatto una splendida mostra per i mondiali di calcio con i poster della nazionale inglese» – Istituto Crofton di Wakefield.

Quest'anno ci concentriamo sul sostegno alle scuole in modo che incoraggino la lettura a casa. Il kit di strumenti *Reading Connects Family Engagement*, che verrà lanciato fra poco, è pieno di idee pratiche al riguardo.

2. Coinvolgere uomini e ragazzi: Reading Champions

La campagna ha ideato *Reading Champions* [Campioni di lettura] per creare modelli di comportamento maschili che promuovano la lettura; tutte le ricerche mostrano infatti che nelle nazioni sviluppate gli uomini e i ragazzi tendono a dedicarsi alla lettura meno delle donne e delle ragazze.

Reading Champions ha sviluppato schemi flessibili per aiutare uomini e ragazzi a creare comunità di lettori. Attualmente il progetto è impegnato a sviluppare *School Reading Champions* (per le scuole), *Prison Reading Champions* (per le prigioni), *Reading Champions Dads* (per i papà) e *Community Reading Champions* (per le comunità). L'idea-chiave è di coinvolgere in prima persona gli uomini o i ragazzi stessi nel costruire una cultura del leggere. Ad esempio, nelle scuole si seleziona un gruppo di ragazzi, o perché sono già lettori entusiasti o perché godono di grande considerazione nella scuola e sono guardati con rispetto da molti coetanei. La sfida per loro è trovare idee per indurre i ragazzi a leggere. Lo schema è basato sulla competizione, e i ragazzi possono vincere certificati e distintivi che premiano il loro livello di impegno:

- i *campioni di bronzo* intervengono dichiarando il proprio entusiasmo per la lettura
- i *campioni d'argento* sono coinvolti in progetti per incoraggiare altri ragazzi e uomini a leggere
- i *campioni d'oro* danno un contributo notevole alla cultura della lettura nella scuola.

Questo approccio ha conferito al progetto un fascino agli occhi dei ragazzi: «I nostri ragazzi nella scuola pensano che essere un *Reading Champions* sia bello, perché si esaltano all'idea di essere lettori e di far parte del gruppo» – (Glyn Turner, preside della scuola elementare Leighton di Crewe).

La chiave è coinvolgere i ragazzi in prima persona nello sviluppare le idee: «*Reading Champions* è stato un clamoroso successo. Dare ai ragazzi la responsabilità li ha davvero motivati; in definitiva, hanno il controllo di quello che vogliono fare, e funziona. Se una formula è realizzabile, flessibile e divertente non si può sbagliare!» – (J. Maynard, bibliotecaria della scuola elementare Lewannick di Launceston).

Fra le idee vincenti ci sono:

- *Muri di lettura*: i ragazzi appendono i propri consigli di lettura in forma di poster o su una bacheca insieme ai poster «Champions Read»
- *Area riservata ai ragazzi*: nella biblioteca di scuola i ragazzi espongono le letture raccomandate, inclusi i fumetti, e collaborano a scegliere cosa acquistare
- *Buoni amici*: i ragazzi più grandi aiutano i più giovani nella lettura

- *Screensaver delle letture consigliate*: i ragazzi progettano un salvaschermo a settimana per promuovere le buone letture sull'intranet della scuola
- *Eroi che leggono*: le celebrità locali dello sport, ad esempio i calciatori, vengono a scuola per parlare dell'importanza della lettura.

Tutto fa pensare che il progetto abbia un impatto significativo:

- il 98% delle scuole *Reading Champions* afferma che raccomanderebbe *School Reading Champions* ad altre scuole
- l'83% crede che i *campioni* abbiano saputo motivare altri ragazzi a leggere di più
- l'83% afferma che *Reading Champions* ha o ha avuto un impatto sui risultati generali dei bambini.

Reading Champions non ha un comitato consultivo a sé, ma ricorre ai partner di *Reading Connects* per sondare il terreno.

3. La Family Reading Campaign

La *Family Reading Campaign* [Campagna per la lettura in famiglia] è una partnership strategica per incoraggiare la lettura a casa e riuscire a includerla nella pianificazione e nelle attività delle organizzazioni che si occupano di istruzione, biblioteche, salute e cure genitoriali. Inizialmente la Campagna nazionale per la lettura ha riunito un'ampia gamma di organizzazioni, fra cui il dipartimento educazione della BBC, le organizzazioni del settore pubblico e le organizzazioni di volontariato (che rappresentano tutti i livelli di istruzione, i servizi bibliotecari e sanitari), gli editori (rappresentati dal comitato per il World Book Day) e ha posto la seguente domanda: «Se potessimo dedicarci solo a un'impegno per la lettura, capace di apportare una differenza strategica negli standard dell'alfabetizzazione, quale sarebbe?» Dato l'innegabile legame fra il coinvolgimento dei genitori e l'impegno dei bambini nella lettura, ci si è trovati d'accordo nell'indicare l'incoraggiamento della lettura a casa.

La campagna non sarà fatta con migliaia di palloncini e poster. Si basa invece sull'idea che le organizzazioni includano nei propri piani e attività il bisogno di sostenere la lettura a casa, e che operino in partnership con altre organizzazioni per aumentare al massimo il proprio impatto in questo senso. Ad esempio, il progetto nazionale Bookstart – un'iniziativa di lunga data che dà libri ai bambini durante i controlli sanitari e incoraggia i genitori a iscriversi alla biblioteca locale – coopera con la campagna a favore di un sondaggio nelle autorità sanitarie, al fine di trovare altre modalità per sostenere i genitori nella lettura con i propri figli. Al momento, un altro gruppo di organizzazioni sta collaborando per capire come far arrivare il messaggio ai padri in modo più efficace.

I vantaggi del lavoro in collaborazione sono dimostrati dal fatto che la *Family Reading Campaign* sarà lanciata nel gennaio 2006, contemporaneamente allo sviluppo della campagna *RaW* della BBC specificamente rivolto

alle famiglie. Questa partnership permetterà a ogni regione del Regno Unito di promuovere la lettura in famiglia, grazie a vari approcci locali che sostengono la lettura a casa. Fra i progetti ci saranno iniziative nazionali come *Bookstart*, ma anche iniziative locali incentrate su quartieri residenziali popolari, centri comunitari o scuole.

È così che essenzialmente opera la Campagna nazionale per la lettura: mettendo tante organizzazioni a lavorare come partner per contribuire alla diffusione dell'amore per la lettura. Insieme sentiamo di poter fare la differenza, e con gli atteggiamenti e le strutture giuste l'insieme può essere molto più grande della somma delle parti.

(Traduzione dall'originale inglese di Lorenzo Argentieri)

EUROPA EDITORIALE A CONFRONTO

I. LA SPAGNA

Iniziamo con questo articolo di documentazione una serie di contributi sull'Europa del libro, nell'intento di offrire alcuni dati essenziali sulla produzione e il mercato nei singoli Paesi, anche in chiave di comparazione – per quanto possibile – con la realtà italiana. Questo giro d'orizzonte inizia con la Spagna. (g.v.)

1. Struttura del sistema editoriale

Il sistema editoriale spagnolo è costituito – secondo gli ultimi dati disponibili 2005¹ – da 3.396 case editrici: inclusi in questo numero non solo gli editori privati (2.781), ma anche tutti quegli enti e organismi pubblici (615) che a vario titolo svolgono un'attività editoriale. L'incremento complessivo è stato dello 0,4% sul 2004, dovuto all'aumento di soggetti editoriali pubblici (+6,2%).

Da un punto di vista dimensionale, le case editrici classificate come “grandi” sono 143 (4,2%); medie 511 (15,1%); piccole 2.742 (80,7%). Questo ordine di grandezza viene confermato dal numero di titoli pubblicati nel corso del 2005: 886 editori hanno pubblicato un solo titolo; 945 da 2 a 4 e 552 da 5 a 9. Il che significa che il 70,2% delle case editrici spagnole pubblica meno di 10 titoli l'anno.

Sotto il profilo commerciale, le imprese sono distribuite così:

Fatturato delle case editrici

Classi di fatturato (in milioni)	Numero imprese	Fatturato (in milioni)
Più di 18	30	1.854
Fra 6 e 18	49	544
Fra 2,4 e 6	69	250
Fra 0,6 e 2,4	176	216
Meno di 0,6	400	69
Totale	724	2.933

¹ I dati relativi alle case editrici e alla produzione libraria sono tratti da *Estadística 2005. Panorámica de la edición española de libros*, Madrid, Ministerio de cultura, Dirección general del libro, archivos y bibliotecas, 2006.

2. La produzione editoriale

Per quanto riguarda la produzione 2005 – stabilita sulla base dei numeri Isbn concessi dall’Agenzia spagnola – l’offerta libraria ammonta a 76.265 titoli, così suddivisi:

<i>Novità</i> 60.007	<i>Nuove edizioni</i> 2.877	<i>Ristampe</i> 13.381
<i>Tiratura complessiva</i> (in migliaia) 337.244	<i>Tiratura media</i> 4.422	<i>Prezzo medio</i> 17,55

Il 21,3% della produzione 2005 è stata assorbita dai 13 editori che hanno pubblicato più di 700 titoli.

Le traduzioni rappresentano il 25,8% dell’offerta complessiva, di cui il 12,7% dall’inglese. L’italiano è sceso percentualmente dall’1,5% del 2001 all’1,2% del 2005.

Un dato significativo è quello relativo alla tiratura media a titolo, che sembra segnare un’inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni, attestati intorno alle 3.300-3.500 copie. Bisogna risalire fino al 1993 per trovare una tiratura media intorno alle 4.500 copie. Gli incrementi di tiratura più consistenti rispetto al 2004 si sono avuti per il settore del tempo libero (+228,1%) e della letteratura per ragazzi (+82,2%).

Il 43,7% dei titoli pubblicati costa meno di 10 euro; tra i 10 e i 20 euro si colloca il 35,1% dell’offerta, con un prezzo medio stimato in 17,55 euro (+1,3%).

3. Il mercato

Il fatturato 2005 dell’editoria spagnola riferito al mercato interno² è stato di 2.933,21 milioni (+1,8%). Questa cifra, quasi per intero, è assorbita per il 62,2% da 29 grandi imprese; per il 27,9% da 116 aziende medie e per il 9,9% da 556 piccole case editrici³.

Utilizzando il sistema di classificazione adottato dall’associazione degli editori spagnoli, il fatturato per canale è ripartito percentualmente così:

² Fonte: Federación de gremios de editores de España, *Comercio interior del libro en España 2005*. Di questo studio si utilizzano soltanto alcuni dati relativi al mercato, non alla produzione (valutata comunque in 69.598 titoli, con una tiratura media di 4.619 esemplari e un prezzo medio di 12,72 euro).

³ *Estadística*, cit., p. 54.

Fatturato 2005 per canale (%)

Librerie	32,7
Catene di librerie	16,1
Ipermercati	9,8
Edicole	5,3
Aziende/Istituzioni	8,6
Biblioteche	0,5
Vendita rateale	9,6
Vendita per corrispondenza	4,0
Club del libro	3,9
Internet	0,8
Abbonamenti/Sottoscrizioni	1,1
Vendita telefonica	3,1
Altri canali	4,5

Per quanto riguarda le aree, i settori e le tipologie editoriali, il fatturato presenta questa composizione:

Fatturato 2005 per generi (in milioni di euro)

Letteratura	628,46
Libri per ragazzi	281,74
Testi non universitari	698,84
Testi universitari scientifico-tecnici	189,45
Scienze umane e sociali	308,39
Libri pratici	179,57
Libri di divulgazione generale	211,84
Dizionari/Enciclopedie	223,84
Fumetti	98,78
Altri generi	112,30
Totale	2.933,21

A questa cifra riguardante il mercato interno vanno aggiunti i 292,505 milioni del commercio estero.⁴ Per la Spagna, l'Italia – pur in calo del 18% rispetto al 2004 – resta sempre il secondo Paese per esportazione di libri (30,247 milioni), dopo il Messico (56,957 milioni).

⁴ Fonte: Ministero de cultura.

Se non si calcolano altri proventi editoriali – ad esempio, la vendita di diritti per 35,8 milioni (contro i 167,6 milioni di diritti acquistati) –, il fatturato complessivo della vendita di libri in Spagna nei vari canali ammonta a 3.225,715 milioni.

4. Comportamenti di lettura e acquisto

L'indagine sulla lettura degli spagnoli, riferita a un campione di persone dai 14 anni in su,⁵ evidenzia una percentuale di lettori del 57,1%, di cui il 41,1% sono considerati lettori abituali e il 16% occasionali. Anche in Spagna le donne (58,8%) hanno un indice di lettura superiore a quello degli uomini (55,3%), mentre è identico in entrambi i sessi il tempo di lettura settimanale (5,4 ore).

Il 56,3% degli intervistati ha dichiarato di aver comprato almeno un libro nel corso dell'ultimo anno, nella seguente misura:

Numero libri	%
Da 1 a 5	20,3
Da 6 a 10	13,1
Da 11 a 20	15,2
Da 21 libri in su	7,7

Il 45,4% di questi libri acquistati non sono scolastici.

⁵ Cfr. Federación de gremios de editores de España, *Hábitos de lectura y compra de libros 2005*.

EDITORIA E REGIONI UNA RIFLESSIONE SUGLI INTERVENTI LOCALI

Mariantonietta de Angelis

Un viaggio guidato all'interno degli strumenti normativi che le Regioni mettono a disposizione del mondo dell'editoria e della promozione libraria e culturale. Ne risulta un quadro composito, fatto di pochi interventi, di più antica e recente data, direttamente riferibili al settore.

L'interesse e l'utilità di un'analisi e di un ragionamento attorno al lavoro che le regioni hanno svolto e svolgono nel settore dell'editoria e della promozione libraria e culturale attraverso la produzione normativa si rivela evidente se si pensa al ruolo sempre più attivo che nella pratica queste istituzioni ricoprono nella vita dei cittadini, ruolo amplificato dall'applicazione di quel criterio di sussidiarietà che ha ispirato anche le riforme costituzionali.

Infatti, quale che sia l'interpretazione da dare al nuovo articolo 117 della Costituzione e al di là del dibattito sul significato di tutela e valorizzazione dei beni culturali e della ripartizione delle competenze che ne è conseguito, non vi è dubbio sia sul dato letterale che assegna alla legislazione concorrente la promozione e l'organizzazione di attività culturali, sia sull'interesse per il settore editoriale che si sta sviluppando da parte degli enti territoriali.

Diventa allora attuale approfondire l'argomento e porre in rilievo in quali regioni, e con quali modalità, il primo livello di intervento, anche per gli aiuti e per gli incentivi economici, diventa la norma più "vicina", che si auspica anche più attenta e più utile, alle singole realtà territoriali che si propone di gestire.

Come si vedrà, alcuni enti hanno legiferato in materia anche nel periodo immediatamente successivo alle deleghe del 1976, salvo modificare o sostituire tali provvedimenti nel corso del tempo.

Scorrendo questi primi provvedimenti, si nota come la tendenza sia stata quella di inserire gli interventi in materia di editoria all'interno di interventi in settori più ampi, pur se attinenti, il più frequente dei quali è quello delle biblioteche e dei musei.

Questa modalità di intervento la ritroviamo anche in esempi più recenti, come nella legge della Regione Abruzzo n. 77 del 1998¹, che, pur abrogando parzialmente la norma del 1977, riporta all'interno degli interventi per il sistema bibliotecario regionale la collaborazione con i soggetti statali per il piano di promozione della lettura, per la tutela e la fruizione dei beni librari di pre-

¹ L.R. 16 settembre 1998 n. 77 (BURA n. 24/1998) "Norme d'intervento in materia di beni librari, biblioteche e strumenti bibliografici e di informazione".

gio, nonché affida alle biblioteche il ruolo di promotore di iniziative culturali e di promozione della lettura; nella legge della Regione Calabria n.17 del 1985² si prevede l'acquisto, da parte della Regione, di volumi e di periodici editi da case editrici operanti nel territorio e il sostegno ai progetti delle associazioni rappresentative degli emigranti legati alla promozione della lettura.

Tuttavia, ancora nel 2000, la Regione Emilia Romagna³ definisce gli istituti culturali e i beni culturali -e dunque il patrimonio librario, la valorizzazione e la promozione- in una norma intitolata alle biblioteche, stanziando anche fondi per attività promozionali e divulgative di tale patrimonio.

L'eccezione a questa cooptazione forzosa è costituita dalla legge del 1984 della Regione Veneto⁴ che tratta la promozione culturale e il sostegno economico alle iniziative culturali ed editoriali in un testo chiaramente intitolato agli interventi per le attività culturali. La norma prevede infatti la concessione, da parte della Regione, di contributi a favore di istituti ed enti senza fine di lucro, con particolare riguardo alle attività connesse alla cura di pubblicazioni sulla tradizione storica, artistica, etnica, scientifica, religiosa e linguistica regionale e l'acquisto da case editrici, da parte della Giunta, di libri di particolare rilevanza culturale aventi come oggetto le civiltà e la cultura locale nel Veneto. Ad essa va aggiunta la Regione Basilicata, che nel 1988 dedicava l'articolo 9 della normativa sullo sviluppo delle attività educative e culturali⁵ all'istituzione dei "Centri regionali di servizi educativi e culturali" con il compito, fra gli altri, di assumere iniziative per la promozione dell'educazione alla lettura.

Altro argomento di collegamento per le iniziative a favore dell'editoria è quello delle scuole, sotto diversi profili di coinvolgimento.

Ad esempio, la Regione Abruzzo con un altro provvedimento del 1998, la legge 138⁶, articola il sostegno alle case editrici abruzzesi trattando anche di diffusione dell'informazione nelle scuole. Il sostegno alle case editrici è dato attraverso la partecipazione alle spese riguardanti la realizzazione di progetti editoriali con tema la storia, l'arte, la letteratura, le tradizioni e l'ambiente socio economico dell'Abruzzo, la realizzazione di mostre mercato sull'editoria, il potenziamento della dotazione di pubblicazioni anche informatiche riguar-

² L.R. 19 aprile 1985 n.17 (BURC n.20/1985) "Norme in materia di biblioteche locali e di interesse locali".

³ L.R. 24 marzo 2000 n.18 (BUR n.51/2000) "Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali".

⁴ L.R. 5 settembre 1984 n.51 (BUR n.41/1984) "Interventi della Regione per lo sviluppo e la diffusione delle attività culturali". L'Allegato "A" di questa norma, che prevedeva l'entità dei contributi, è stato abrogato dall'articolo 8 della L.R. 10 agosto 2006 n.16 (BUR n.72/2006) a far data dal 1 gennaio 2007. La Regione ha regolamentato la materia dei musei, delle biblioteche, degli archivi di Enti locali o di interesse locale con la L.R. 5 settembre 1984 n.50, la promozione e la diffusione delle attività artistiche, musicali, teatrali e cinematografiche con la L.R. 5 settembre 1984 n.52.

⁵ L.R. 1 giugno 1998 n.22 (BURB n.26/1988) "Norme per la programmazione e lo sviluppo delle attività educative e culturali sul territorio regionale".

⁶ L.R. 25 novembre 1998 n.138 (BURA n.31/1998) "Interventi di sostegno all'editoria abruzzese e provvidenze per un progetto culturale di informazione nelle scuole", modificata ed integrata dalla L.R. 16 novembre 1999 n.104

danti la regione o edite in essa. A seguito della modifica apportata nel 1999, è stato istituito l'Elenco regionale degli editori abruzzesi con la funzione di permettere agli iscritti il sostegno finanziario per la realizzazione di progetti.

Nel corso del tempo si è poi assistito ad un secondo passo verso l'attuale tendenza a sviluppare una legislazione ad hoc per il settore editoriale e, ancora meglio, verso una ulteriore differenziazione al suo interno che vede finalmente trattare le questioni inerenti stampa e quotidiani in momenti, e dunque in dibattiti e coinvolgimenti di soggetti, diversi da quelli del mondo del libro, della lettura e della promozione libraria.

In questa direzione sono andate le regioni che hanno inserito quanto ci può interessare nei provvedimenti dedicati alla cultura, come la Regione Basilicata nel provvedimento già citato. Successivamente la scelta è stata ripetuta dall'intervento della Regione Lombardia che disciplina le modalità di sostegno alle iniziative di promozione educativa e culturale locale⁷ e inserisce tra le altre tipologie le attività di produzione e di divulgazione della cultura "anche attraverso supporti editoriali e diffusione di pubblicazioni" e tra le modalità di attuazione delle iniziative, la concessione di contributi per l'attività degli editori "per la pubblicazione di ricerche e cataloghi" inerenti le iniziative elencate e riguardanti i valori storici, etnografici, artistici e culturali del territorio locale. Più di recente, la Regione Molise⁸ ha inserito l'editoria tra le attività ed i servizi culturali sostenuti prevedendo: la programmazione triennale degli interventi in cui determinare indirizzi, obiettivi, priorità e modalità di intervento sia diretto che indiretto, l'istituzione di un comitato tecnico-scientifico, l'istituzione del registro regionale delle associazioni culturali e il patrocinio per eventi culturali.

Nel senso di unire il sostegno all'editoria ad argomenti più tecnici riguardanti i quotidiani e i periodici, invece, è stata orientata la scelta della Regione Lazio⁹, che ha posto le finalità di intervento nell'ambito della promozione e della qualificazione delle pubblicazioni regionali e il sostegno e la qualificazione dell'editoria –anche attraverso provvidenze economiche– tra quelle riguardanti i periodici e i punti vendita e le imprese radio-televisive. Ancora binomio informazione-editoria libraria per la Regione Marche, che nel 1997 ha riconfermato la scelta nella legge successiva, ma non ha distinto gli interventi: il sistema di interventi predisposti¹⁰ prevede l'erogazione di contributi e

⁷ L.R. 26 febbraio 1993 N.9 (Suppl. Ord. n. 1 al BURL n.9/1993) "Interventi per attività di promozione educativa e culturale.

⁸ L.R. 12 gennaio 2000 n.5 (BURM n.1/2000) "Nuove norme in materia di promozione culturale". L'articolo 18 di detta legge abroga espressamente le precedenti e distinte norme in materia di contributi per le attività culturali (L.R. 28 aprile 1975 n.32) e in materia di promozione di iniziative di pubblico interesse (L.R. 19 maggio 1987 n. 7).

⁹ L.R. 7 agosto 1998 n.36 (Suppl. Ord. n. 2 al BURL n.2/1998) "Interventi della Regione per il pluralismo dell'informazione e per il sostegno all'editoria e alla distribuzione locale, ai punti vendita della stampa quotidiana e periodica".

¹⁰ L.R. 3 gennaio 1995 (BURM n.2/1995) "Norme per il sostegno dell'informazione e dell'editoria locale" e L.R. 6 agosto 1997 n.51 (BURM n.56/1997) "Norme per il sostegno dell'informazione e dell'editoria locale".

l'acquisto di volumi e collane di rilevante interesse culturale per la regione da destinare a dotazione del sistema bibliotecario regionale. Da ultimo in questa direzione, la Regione Sardegna che, nella norma che ha abrogato le precedenti del 1952 e 1953¹¹, ha previsto l'acquisto di copie di opere pubblicate da case editrici sarde a titolo di sostegno all'attività editoriale.

Fuori da tutte e tre le precedenti macro-classificazioni individuate si pone attualmente la Regione Umbria che, a quanto consta, ha abrogato la norma che disciplinava la promozione libraria e gli interventi a suo sostegno, ma all'interno della struttura amministrativa prevede una sezione "Editoria e promozione editoriale e/o culturale"¹² con compiti di promozione e partecipazione a fiere librarie, acquisto di pubblicazioni, raccolta e predisposizione di una banca dati degli editori umbri, patrocini e premi letterari come il Premio Assisi.

Un cenno a parte va fatto anche per la Regione Basilicata che ha istituito nel 2002¹³ i premi "Lucania nel mondo", concorso con premi in denaro cui possono partecipare autori, italiani e stranieri, di opere inedite relative alla vita e all'attività di personalità che abbiano promosso o che promuovono la conoscenza della Basilicata. Nel caso in cui i vincitori non siano più in vita il premio è erogato alla biblioteca comunale del luogo di nascita, di residenza o lavoro del vincitore, per l'acquisto di testi per la biblioteca stessa.

Una sola legge regionale è intitolata e tratta effettivamente in via esclusiva la promozione dell'editoria ed è stata varata dalla Regione Campania¹⁴, ma attualmente va riletta nell'ambito della disciplina complessiva sugli interventi nel settore culturale del 2003¹⁵.

Il lungo percorso che ha visto l'editoria posta sempre più come argomento a sé stante, meritevole di approfondimenti e di interventi locali *ad hoc*, che possano dare risposte mirate e soprattutto rispondenti alle effettive necessità del settore e dei suoi operatori, non è dunque terminato, come si può facilmente constatare.

Si potrebbe aggiungere che non è terminato in concreto, perché, a giudicare dai dibattiti aperti nell'ultimo anno e dalle intenzioni dichiarate da amministratori di diversi enti locali, che hanno preso a partecipare attivamente ad incontri di livello nazionale, si può dire concluso a un livello di sistemazione

¹¹ L.R. 3 luglio 1998 n.22 (BURS n.21/1998) "Interventi della Regione a sostegno dell'editoria locale, dell'informazione e disciplina della pubblicità istituzionale e abrogazione delle leggi regionali n.35 del 1952 e n.11 del 1953".

¹² La sezione è così posta nell'organizzazione degli Uffici regionali: Direzione generale "Agricoltura e foreste, aree protette, valorizzazione dei sistemi naturalistici e paesaggistici, beni e attività culturali, sport e spettacolo", Servizio "Attività culturali e spettacolo".

¹³ L.R. 4 luglio 2002 n.23 (BURB n.46/2002) "Istituzione dei Premi Lucania nel mondo", che ha contestualmente abrogato la L.R. 26 marzo 2000 n. 19.

¹⁴ L.R. 27 aprile 1990 n. 30 (BURC n.2/1990) "Iniziativa di promozione culturale nell'ambito dell'editoria campana".

¹⁵ L.R. 14 marzo 2003 n.7 (BURC n.13/2003) "Disciplina organica degli interventi regionali di promozione culturale".

teorica. In tal senso non si possono che sottolineare positivamente, sia gli interventi che l'interesse dimostrato in occasione dei recenti "Stati generali dell'editoria", l'adesione massiccia e di qualità delle realtà territoriali alla manifestazione "Ottobre piovono libri" e tanti altri segnali che arrivano dagli amministratori locali.

Si nota soprattutto la presa d'atto della realtà economica e produttiva che il "sistema editoria" genera nel tessuto locale anche a livello occupazionale privato, a partire dall'ideazione e creazione del prodotto libro fino alla sua promozione e diffusione. Da qui la conseguente consapevolezza della necessità di ridisegnare gli interventi e di puntare alla crescita di questo settore, certamente tenendo conto dei due fronti -l'uno economico e l'altro culturale- ma, finalmente, sotto l'unico nome di editoria.

LE RIVISTE FRANCESI OGGI FRA DESIDERI E DERIVE, UN'IDENTITÀ DA RITROVARE

Sophie Barluet

Un rapporto sullo stato delle riviste di cultura in Francia, commissionato dal Centre national du livre e pubblicato nel 2006, fa il punto sulle prospettive di questo settore dell'edizione e, senza nascondere le difficoltà e i limiti, traccia le vie attraverso le quali è possibile ribadire ancora oggi il ruolo storico che le riviste hanno giocato fin dalla loro comparsa. La sintesi dell'autrice del rapporto, qui pubblicata, offre una chiave di interpretazione del loro sviluppo e dei cambiamenti, in particolare quelli tecnologici, valida anche per le pubblicazioni italiane.

Le riviste francesi per molto tempo hanno svolto un ruolo determinante nella vita artistica, intellettuale e scientifica. A metà strada fra l'editoria e la stampa, erano luoghi privilegiati per la creazione letteraria, le analisi critiche, il dibattito delle idee, la produzione e la circolazione dei saperi. Ma la loro identità, fondata sullo spazio fecondo fra il libro e il giornale, si è trovata a poco a poco rimessa in causa.

Le frontiere sono diventate meno definite. Il moltiplicarsi di saggi brevi d'intervento che si propongono come articoli o di opere prime di narrativa innalzate allo status di genere letterario, da una parte, e lo sviluppo in quotidiani e *magazines* di pagine dedicate a "Dibattiti" e "Opinioni", come ultimi baluardi di fronte alla concorrenza dell'immediatezza televisiva, dall'altra, hanno gettato le riviste in un altrove popolato di ombre.

È vero che la loro natura le penalizza rispetto alle nuove regole del gioco mediatico. Inscrivendosi in un tempo insieme lungo e breve, e avvalendosi della storia e della loro memoria per anticipare l'avvenire, le riviste non possono cedere all'esigenza contemporanea di un'attualità immediata. Offrendo uno spazio multiplo in cui i punti di vista s'incrociano le riviste propongono dibattiti in cui i confronti acquistano in qualità di argomentazione ciò che perdono in spettacolarità e in cui l'identità collettiva non permette la valorizzazione di singole personalità.

Le riviste stesse hanno potuto abbandonare il loro spazio specifico, preferendo affastellare articoli senza curarsi della coerenza piuttosto che costruire punti di vista, diventando l'espressione di corporativismi piuttosto che dar prova di curiosità, assumendo come orizzonte le carriere universitarie degli uni o le soddisfazioni narcisistiche degli altri piuttosto che il senso dell'eredità culturale, preferendo le risposte a false domande piuttosto che le domande senza risposte possibili.

Tuttavia, queste derive non devono oscurare la lotta che le riviste conducono ogni giorno per assicurare l'uscita del numero successivo. Gli editori che le sostengono sono sempre meno numerosi. I distributori sono prudenti. Sono rari quelli che hanno deciso di mantenerle come polo di sviluppo. I librai non hanno più spazio per esporle e i giornalisti non hanno più tempo per parlarne. Quanto al pubblico, il suo comportamento di consumo lo conduce ad effettuare acquisti in risposta a bisogni immediati e, per quanto riguarda le riviste, specialmente quelle scientifiche, a fotocopiare l'articolo necessario piuttosto che procurarsi l'intera rivista.

La concorrenza nuova del libro e dei giornali, il cambiamento delle regole della comunicazione mediatica, le derive interne, l'impossibilità di adattare modalità di promozione e strutture di diffusione, l'importanza crescente delle pratiche di riproduzione abusiva portano così a interrogarsi sulla perennità di un modello definito più di un secolo fa.

Ora, di fronte a queste difficoltà e a queste nuove sfide, il mondo delle riviste non ha reagito con una regolazione quantitativa della sua produzione più di quanto abbia fatto quello del libro.

Poiché le riviste sono prima di tutto oggetti di desiderio e di piacere, poiché esse sono spesso opera di una rete di compagni o di un "complotto" di amici, poiché il costo d'ingresso nel loro mercato è basso e la libertà dell'offerta condiziona la sua qualità, la grande quantità di riviste potrebbe essere considerata un segno di dinamismo, di creatività e d'innovazione. Nello stesso tempo, le quasi duemila riviste culturali pubblicate in Francia devono ormai ripartirsi un pubblico più ristretto¹, la loro notorietà soffre dell'abbondanza dell'offerta, e il loro lettorato straniero si è ridotto come pelle di zigrino², in particolare nelle scienze umane e sociali.

In che modo dunque preservare la loro identità, la loro indipendenza e la loro libertà senza che i cambiamenti strutturali le mettano in pericolo?

L'uso dell'informatica costituisce una parte della risposta. Essa può rendere migliore la loro visibilità, più facile la loro diffusione, più ampio il loro pubblico. Può altresì aiutarle a ritornare ad essere quegli spazi di dibattito, quei laboratori d'idee e quei luoghi di circolazione del sapere che hanno creato il loro prestigio. Ma questo ha un prezzo. La tecnologia non è che un mezzo, non un fine. Internet non è che un supporto, non un contenuto. Dimenticare tutto questo porta a moltiplicare false riviste senza ragioni né lettori. Può provocare anche la messa in atto di modelli standardizzati laddove non tutte le riviste hanno le stesse esigenze.

Dando prova di un rigore tanto più grande quanto meno sembra necessario, adattando le tecnologie alle loro esigenze e non l'inverso, le riviste

¹ Più del 75% delle riviste sovvenzionate nel 2005 dal Centre national du livre hanno una diffusione inferiore a 1000 esemplari e quasi il 40% inferiore a 500 copie.

² Nel romanzo di Honoré de Balzac *La pelle di zigrino* (*La peau de chagrin*, 1831) l'oggetto del titolo è un talismano che esaudisce ogni desiderio ma che si accorcia ogni volta. (*ndt*)

possono servirsi dell'informatica come di una carta vincente formidabile. Non è troppo tardi per le riviste scientifiche, se esse sapranno organizzarsi, come nei paesi anglo-sassoni, in modo che la loro offerta sia più coerente quanto a modalità di accesso, più pertinente quanto a qualità, più significativa quanto a diversità. Per le altre riviste, d'altronde, non è ancora venuto il tempo di abbandonare la carta ma di completarla con le funzionalità di promozione e di commercializzazione offerte da Internet.

L'informatica non è dunque un'ultima e unica risposta. Al contempo, il suo uso non è neutrale.

Essa può aiutare le riviste a modificare i loro comportamenti inducendole a essere meno individualiste e a raggrupparsi in rete per essere più visibili e meglio diffuse.

L'informatica deve indurre anche a riflettere in modo diverso sulle politiche di sostegno pubblico. Assegnare nuovi contributi oggi non è più sufficiente, visto che le modalità economiche si sono profondamente trasformate e problemi come quelli del diritto d'autore, dell'archiviazione e conservazione delle riviste, delle modalità di diffusione dei saperi si pongono sotto una nuova prospettiva. Sono i principi stessi della politica che devono essere ripensati, non dimenticando che la qualità dei contenuti non dipende dalle tecnologie, sostenendo che la cura del pubblico costituisce un imperativo, qualunque sia il modo di diffusione, e scommettendo sulle riviste, che non hanno solamente un passato, ma senza dubbio ancora un bell'avvenire.

(traduzione di Barbara Gastaldello e Rosario Garra)

Il Festival della creatività a Firenze

La creatività è un concetto che si presta a collegare, con un denominatore comune, campi tra loro molto diversi ma che valorizzano l'espressione dell'ingegno dell'uomo e la sua capacità di adattarsi ai cambiamenti e di progettare il nuovo. Concetto che si arricchisce di significati e di suggestioni molto intense, fra passato e futuro, se riferito a una realtà economica, sociale e culturale come la Toscana. È sulla base di questo presupposto che il "Festival della creatività", che si è tenuto a Firenze dal 30 novembre al 3 dicembre presso la Fortezza da Basso, si è articolato attraverso cinque diversi percorsi tematici: l'arte pura e l'arte applicata all'industria; i processi che disegnano la città e il territorio; la sfida della comunicazione e dei mezzi di comunicazione; la formazione, la ricerca e la genesi del pensiero creativo; le imprese dell'innovazione: le opportunità della ragione della fantasia.

Nel contenitore del festival sono confluite manifestazioni che inferiscono a questi ambiti della conoscenza e dell'esperienza. La "Festa della geografia", un appuntamento rivolto anche a un pubblico di non specialisti nel quale il territorio e l'ambiente sono raccontati non soltanto in termini scientifici (carte, immagini, tecnologie informatiche) ma come luoghi fisici della memoria, delle emozioni dei progetti di vita possibili. In questo ambito si collocano le nuove frontiere dell'architettura e del design urbano,

i sistemi urbani complessi, l'economia del territorio, la progettazione di infrastrutture e la tutela del paesaggio. "Job Fair", un evento promosso dall'Associazione industriali della Provincia di Firenze, per far incontrare i giovani e le aziende, con al centro gli strumenti di orientamento e di formazione che avvicinano il mondo del lavoro e della creatività. "Borsa della ricerca e dell'innovazione", una serie di iniziative dedicate alla ricerca applicata, per visionare prototipi, incontrare ricercatori, cogliere opportunità dalle soluzioni presentate coinvolgendo direttamente le imprese. Il Premio Vespucci, dedicato ai brevetti e ai progetti innovativi. Nella sezione dedicata al rapporto tra il mondo delle arti e il mondo della produzione (industria della cultura, turismo, moda, lifestyle), la mostra d'arte "Anima digitale" ha illustrato la trasformazione estetica che, negli ultimi decenni, si è prodotta nell'arte per effetto delle nuove tecnologie. Al fenomeno dell'informazione digitale è stata dedicata infine la sezione sull'e-democracy e i nuovi vettori della comunicazione, dalle emittenti televisive ai gruppi editoriali e ai nuovi soggetti del panorama contemporaneo.

Il fittissimo programma di incontri, eventi, convegni e spettacoli (oltre 120), nelle quattro giornate del festival, ha coinvolto personalità appartenenti al mondo dell'arte, della pubblicità, della cultura e dell'impresa: da Dario Fo a Vincenzo Cerami, da Arnaldo Pomodoro a Achille Bonito Oliva, da Oliviero Toscani a Derrick De Kerkhove. Il

festival è promosso e organizzato dalla Fondazione sistema Toscana e dalla Regione Toscana. (*Rosario Garra*)

Un Convegno su beni librari e nuove tecnologie

Il 5 dicembre 2006 si è svolto, presso la Sala Alessandrina dell'Archivio di Stato di Roma, il Convegno nazionale *Roman de Troie*, a cura di Cesare Biasini Selvaggi, promosso da Digitalcodices - Centro di studi informatici per i beni librari - e prodotto da tre organismi: Unione europea esperti d'arte onlus, Sub signo Stellae srl e Concept 2002 srl.

Il convegno è stato realizzato con il patrocinio della Biblioteca apostolica vaticana, della Regione Lazio, del Ministero per i beni e le attività culturali, della Provincia di Roma, del Comune di Roma.

Scopo dell'iniziativa è stato quello di proporsi come momento di riflessione, di analisi e di approfondimento circa le moderne tecnologie digitali introdotte nel mondo dei beni culturali e, in particolare, nel settore dei beni librari conservati presso istituzioni sia pubbliche che private.

Partendo dalla presentazione del progetto di digitalizzazione del *Roman de Troie* (un testo del 1165, opera di Benoit de Sante Maure, che narra la storia dell'assedio di Troia sino alla morte di Ulisse), il convegno ha voluto considerare i principi, i metodi e le soluzioni della gestione e fruizione dei beni librari attraverso gli strumenti

dell'Information & communication technology; confrontarne i sistemi e i criteri di valorizzazione attraverso gli strumenti informatici nei vari organismi pubblici e privati, italiani ed europei; affrontare le problematiche e le prospettive che riguardano i percorsi di formazione e gli sbocchi professionali del settore Ict per i beni librari; analizzare l'impatto delle nuove tecnologie nel mondo dei beni librari per riflettere sulle potenzialità e opportunità di e-business derivanti per il sistema-impresa.

Il convegno è stato anche l'occasione per presentare alcune soluzioni di innovazione delle imprese italiane nel settore, dimostrandone l'importanza come motore di sviluppo e di occupazione.

L'iniziativa era rivolta a rappresentanti di governo, amministrazioni territoriali, enti pubblici; rappresentanti di biblioteche e di istituti culturali pubblici e privati; rappresentanti istituzionali di fondazioni, associazioni e organismi di categoria; rappresentanti di testate giornalistiche specializzate; rappresentanti di aziende di Ict che operano nel settore dei beni culturali/librari; opinion leaders del settore Ict e del settore cultura; rappresentanti di università e centri di ricerca.

Hanno partecipato, tra gli altri: Flavia Cristiano (direttore del Servizio II conservazione e tecnologia, del Dipartimento per i beni archivistici e librari del Mibac); Luciano Scala (Direttore generale per i beni librari e gli istituti culturali); Tullio Gregory (presidente del comitato guida della Biblioteca digitale ita-

liana); Marco Paoli e Maria Lucia Di Geso (Istituto centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche). (*u.b.*)

La terza edizione di "Passaparola" a Bari

"Libri e libertà": è stato questo il tema della terza edizione di "Passaparola", importante kermesse editoriale e libraria voluta a Bari dalla casa editrice Laterza, che, oltre che dei Presidi del libro, anche quest'anno si è avvalsa del sostegno del Comune, della Regione Puglia, della Compagnia di San Paolo, e dell'Associazione Forum. Tra il 10 e l'11 novembre alla masseria "Il melograno" e al teatro Kursaal Santalucia, si sono susseguite iniziative e incontri finalizzati a promuovere, oltre alla mera crescita economica e industriale dell'editoria italiana, anche un parallelo, inscindibile progresso morale e civile dei fruitori di questa particolarissima merce: il libro.

Non più e non solo, sembrano pertanto dirci gli organizzatori di "Passaparola", le facili vendite di volumi d'altrettanto facile, ma forse effimero consumo; basta con la totale subordinazione dell'alta cultura alle logiche delle tante, troppe sottoculture televisive. Piuttosto una diffusione finalmente attenta, responsabile del materiale librario, capace di unire all'attenzione per l'incremento, pur doveroso, delle molte aziende editoriali, la volontà di tornare a produrre saperi per il maggior numero d'utenti possibile.

In virtù di questi imperativi si sono snodati gli incontri fra gli operatori del libro, ma anche quelli fra insegnanti, studenti e semplici lettori provenienti da tutta Italia, fino all'incontro conclusivo tra Remo Bodei e Luciano Canfora, proprio sul tema "libri e libertà", coordinato da Marino Sinibaldi. (*Daniele D'Alterio*)

Nasce ad Orvieto la prima scuola per librai

A Roma, presso la Residenza di Ripetta, alla presenza del sottosegretario ai Beni culturali Danielle Mazzonis, sono stati illustrati gli obiettivi e il programma della prima scuola per librai. L'iniziativa, voluta dal titolare della libreria "Tuttilibri" di Formia, Riccardo Campino – il quale sarà anche direttore tecnico del nuovo istituto – ha avuto il sostegno dell'Associazione librai italiani, della Fondazione centro studi città di Orvieto e dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

La Scuola librai italiani, che inizierà la sua attività nel prossimo anno ad Orvieto, va a colmare una grave lacuna, quella appunto di un istituto capace di formare in tempi ragionevoli una figura professionale di notevole importanza anche nella società odierna. I corsi sono previsti della durata di circa un anno, e sono destinati ai laureati di tutte le facoltà. Lo scopo effettivo della Scuola è quello di rafforzare ed ampliare il mercato, con l'apertura di nuove librerie anche in quelle zone del Paese che fino ad ora si sono

dimostrate più refrattarie. Al fine di promuovere al meglio questo progetto, dal 6 novembre è attivo in Internet il sito www.scuolalibrai.it.
(*Daniele D'Alterio*)

I mille volti del viaggio

Dal 23 al 26 novembre si è svolta a Campi Salentina (Lecce) la XII Rassegna nazionale degli editori, dedicata al tema: "Viaggi di carta, carte di viaggio. Percorsi di viaggio nella letteratura e nella vita". Il viaggio è un concetto dalle mille implicazioni: va inteso come ricerca individuale e collettiva di senso, ma anche come bisogno di ampliare le proprie conoscenze, di accrescere le proprie esperienze personali. Il viaggio implica non solo l'esperienza dell'andare, ma anche la pulsione a tornare indietro, nel proprio vissuto: nostalgia di sé.

Nelle diverse iniziative della rassegna (dibattiti, concerti, spettacoli), il tema del viaggio è stato sviluppato secondo due direttrici principali: il tempo e lo spazio. Il viaggio nel tempo ha a sua volta due direzioni, che toccano da vicino la condizione dell'uomo contemporaneo: il futuro ed il passato. L'interrogativo di fondo riguarda il viaggio che l'uomo del terzo millennio sta percorrendo e che percorrerà nel prossimo futuro, tra tecnologia, economia, comunicazione. Il viaggio nel passato va inteso invece come ritorno alle radici, alla memoria personale e collettiva, all'etica delle relazioni e delle cose. Il viaggio nello spazio è soprattutto un percorso at-

traverso la letteratura, e quindi anche attraverso quella del viaggio.

La cornice ideale di questi temi è stata ovviamente il Mediterraneo, come spazio delle radici comuni tra culture che vi si affacciano. Uno sguardo attento è stato rivolto quindi ai paesi dell'Europa del Sud, vicini a noi per sensibilità, modo di vivere, origini culturali.

Tra i partecipanti, scrittori, intellettuali ed operatori del mondo dell'editoria. Ne ricordiamo alcuni: Alfonso Berardinelli, Giuseppe Casieri, Gianfranco De Turris, Filippo la Porta, Giulio Ferroni, Anna Maria Mori, Marcello Veneziani. Due temi hanno caratterizzato in modo trasversale tutte le diverse manifestazioni del fitto calendario: i giovani e la condizione della donna. (*u.b.*)

Aie: un codice per il digitale nella didattica

Ricavare nella grande biblioteca della rete una nicchia riservata ai contenuti digitali espressamente realizzati per lo studio e l'insegnamento, da utilizzare all'interno dei percorsi formali dell'istruzione scolastica. Si tratta di un obiettivo ormai acquisito nella teoria e nel dibattito pedagogico, ma assai meno scontato nella pratica e nelle consuetudini della scuola reale. Permangono diffidenze e incertezze, in primo luogo sulla adattabilità dei materiali on line alle necessità poste dai programmi, che sono dovute in parte all'organizzazione ancora troppo rigida della didattica.

Della necessità di mettere gli strumenti della didattica al passo con i tempi, e quindi di sfruttare le potenzialità del digitale, si sono occupati di recente gli editori scolastici aderenti all'Associazione italiana editori. Lo scorso ottobre l'Aie ha definito un codice di autoregolamentazione che estende ai prodotti su supporto informatico off line e on line gli impegni già assunti negli anni scorsi dalle case editrici per i prodotti cartacei, con le integrazioni necessarie a garantire, sotto ogni profilo, anche la qualità e fruibilità tecnologica e corretti comportamenti commerciali (certezza del prezzo, certezza sui tempi dell'offerta, ecc.). Le norme si applicano tanto ai materiali educativi digitali correlati ai libri di testo quanto a quelli indirizzati alla scuola ma autonomi rispetto ai testi in adozione. Come avviene per l'adozione dei libri di testo, la scelta dei materiali integrativi proposti alla scuola è affidata all'insegnante, che valuta, in base alle sue competenze scientifico-culturali e didattiche, la qualità dei prodotti ai fini della loro utilizzazione nell'attività scolastica e nello studio individuale, anche domestico, degli alunni affidati alla sua responsabilità.

Rimane la domanda se le norme e i metodi tradizionalmente in uso nell'editoria scolastica siano o meno trasferibili automaticamente (e codificabili) nell'universo assai più ampio e più libero di Internet, con i suoi indefiniti percorsi di ricerca. *(Rosario Garra)*

Un importante restauro a Campiglia Marittima

È un gradito ritorno, o forse dovremmo dire una rinascita vera e propria, quella del Fondo antico della Biblioteca popolare – divenuta ora comunale – di Campiglia Marittima. Contenente preziosi manoscritti, reperti librari ed autentiche rarità che coprono un arco di tempo che va dal XVI fino al XX secolo, il Fondo di Campiglia ha tuttavia avuto una storia piuttosto travagliata: per anni abbandonato, dal 1998 esso è entrato a far parte di un progetto di restauro e di recupero complessivo, finanziato dal Comune, ma anche dalla Provincia di Livorno e dalla Regione Toscana.

Grazie a questo fondamentale intervento, coadiuvato dal Centro per la patologia del libro, i numerosi testi della Biblioteca di Campiglia sono stati salvati, ma soprattutto nuovamente inventariati e catalogati. Per l'occasione, che gli enti interessati hanno deciso di celebrare in maniera adeguata nella vicina area fieristica di Venturina, si sono svolti una serie di eventi. Lo scopo, nel complesso, è stato quello di catturare l'attenzione dei più giovani, degli studenti, in specie della regione, coinvolgendoli nell'interesse verso lo studio del materiale librario ed in genere archivistico più remoto; un tesoro, questo, di inestimabile valore, sparso su tutto il territorio nazionale, eppure così poco apprezzato dal grande pubblico. *(Daniele D'Alterio)*

Storia, cultura, arte e tradizioni popolari della Sicilia on-line

Sta nascendo a Palermo, per volontà dell'Assessorato comunale alla cultura, un catalogo bibliografico ed informatico che ha il compito di mettere in rete uno straordinario patrimonio librario privato costituito da migliaia di volumi a carattere specialistico e che pure coprono un orizzonte tematico assai vasto: dalla letteratura alla musica, dalle arti figurative al cinema, dalle tradizioni popolari alla fotografia e molto altro ancora.

Unico ma saldo *fil rouge* il forte contributo dato all'iniziativa dai molti enti ed istituti culturali siciliani, quindi il significato complessivo di un catalogo come questo, che vuole valorizzare finalmente attraverso Internet, oltre che far conoscere in tutta la sua estensione, l'autentico "tesoro" costituito dai libri e dai fondi posseduti da realtà ed associazioni presenti nella regione, ma che non godono di finanziamenti pubblici, o che sono escluse, spesso per la loro natura davvero peculiare, dal circuito delle sovvenzioni elargite da banche e grandi fondazioni.

Hanno aderito al progetto un numero significativo di istituti, alcuni dei quali di grande importanza: dall'Arsenale Borbonico, coi suoi duemila volumi sul mare, alla Biblioteca Ester Mazzoleni, che raccoglie quattromila fra testi musicali, spartiti, libretti d'opera e materiale fotografico; dalla Biblioteca d'arte di Francesco Carbone con quasi tremila fra libri ed altri scritti,

all'Imago di Cardillo, specializzata nelle arti fotografiche, con oltre sedicimila tra libri, periodici, film e documentari; dalla Biblioteca Claudio Gerbino, all'Ars Nova rivolta alla musica lirica; dalla Galleria 71 alla Biblioteca della Concordia dell'Istituto superiore di difesa delle tradizioni popolari, fino alla neonata Biblioteca Nino Muccioli, al Parco letterario Tomasi di Lampedusa e alla Biblioteca folk studio. (Daniele D'Alterio)

Noir e mistero al Festival di Courmayeur

Si è svolta dal 5 all'11 dicembre la sedicesima edizione del "Courmayeur noir in Festival" che ha confermato un modello originale di promozione culturale: una sintesi tra la migliore letteratura di genere mystery, il grande cinema in anteprima e gli altri linguaggi come la televisione, la grafica, la fotografia, la cronaca. Il successo della manifestazione denota ancora una volta l'interesse del pubblico dei lettori per un genere letterario che è radicato da sempre nell'immaginario collettivo.

Cinque le sezioni in cui si è articolato il fitto calendario delle iniziative di quest'anno. Per quella letteraria, il tema prescelto ha richiamato un momento centrale della narrativa del mistero: la metropoli.

Scrittori italiani e stranieri hanno raccontato le loro città, diventate da tempo veri e propri personaggi delle storie contemporanee della violenza. Oltre a Elmore Leonard, definito

dalla critica americana il “Dickens di Detroit”, hanno partecipato all’incontro, tra gli altri, James Hall, cantore della Miami violenta dei nostri anni, Harlan Coben, con la sua New York tra leggenda e realtà, l’islandese Arnaldur Indridason vera scoperta della “nuova onda” scandinava; Harlan Coben, autore di *Suburbia killer* (Mondadori), e l’inglese Andrew Taylor autore di *Il ragazzo americano* (Editrice Nord), una ricostruzione appassionata degli anni londinesi di Edgar Allan Poe.

Tra gli italiani, Giorgio Faletti ha presentato il suo nuovo libro *Fuori da un evidente destino* (Baldini&Castoldi). Scrittori americani e italiani si sono confrontati invece nell’antologia *The dark Side* (Einaudi), presentata al Festival dal curatore Roberto Santachiara, insieme ad alcuni degli autori dei racconti pubblicati. Il Festival è stato promosso dal Comune di Courmayeur e dall’Assessorato al turismo della Regione Valle d’Aosta con il contributo dell’Aiat Monte Bianco e il sostegno della Direzione generale per il cinema del Ministero per i beni e le attività culturali. (*u.b.*)

Nielsen: su Internet piace il video

In Internet è esploso l’interesse per i contenuti multimediali e in particolare per la fruizione e la condivisione di video generati dagli stessi utenti. I principali siti di questa categoria (Liberio con il canale dedicato Video & Fun, il leader mondiale You Tube, Google

Video), che un anno fa ancora non esistevano, raggiungono oggi quasi 5 milioni di utenti. Lo rivela il report dell’agenzia Nielsen/NetRatings relativo alla scenario Internet italiano, che analizza i dati relativi al mese di settembre 2006 e li confronta con quelli dell’anno precedente. Nell’anno l’audience complessiva cresce del 2%, il numero delle sessioni per mese aumenta del 17% e il tempo mensile trascorso on line passa da 13 a 17 ore (+ 32%). Cresce anche il numero degli utilizzatori delle applicazioni Internet (come quelle per lo streaming, l’instant messenger, lo scambio peer-to-peer di file): a settembre 2006 sono 13,4 milioni, il 4% in più rispetto allo stesso periodo del 2005. A settembre riprendono in pieno le attività lavorative e scolastiche con un conseguente incremento di traffico sui temi dedicati al lavoro e all’istruzione (8,6 milioni di navigatori, 43% dei navigatori del mese). Aumentano in particolare le visite ai siti dedicati all’università con oltre 6,5 milioni di visitatori e, nella classifica dei siti più visti del mese, compare Studenti.it. (*r.g.*)

Fondazione Mondadori e Regione Lombardia

Il tema del libro forma l’oggetto di una intensa collaborazione fra la Regione Lombardia e la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, che si è concretizzata lo scorso ottobre nella presentazione del volume, nato da una ricerca sui musei

del libro in Europa, intitolato *Imago libri. Musei del libro in Europa*, e in parallelo con il convegno internazionale del 24 ottobre 2006 "Che cos'è un libro? Lo si impara al museo". Il rapporto di partenariato fra i due enti è rivolto a sostenere la qualificazione del lavoro e della cultura editoriale e a sviluppare una rete che coinvolge l'editoria, le università, le biblioteche, gli archivi e le istituzioni pubbliche e private. Fra gli obiettivi vi sono appunto la valorizzazione dei beni culturali attinenti alla memoria del lavoro editoriale e alla cultura del libro, e il sostegno a iniziative museali. Altre iniziative realizzate o in via di realizzazione sono: la mostra itinerante rivolta ai bambini "Il mondo del libro", tenutasi nel 2005 alla triennale di Milano e poi in varie altre sedi e città; convegni annuali rivolti ai docenti delle scuole secondarie superiori per proporre originali percorsi di lettura; interventi mirati al censimento degli archivi degli editori e al recupero di fondi documentari come quelli di Testori, del Candi-Guareschi, di Erich Linder, della Rosa e Ballo, di Bottati, ecc. (r.g)

Contro al cieco fiume

La terribile alluvione del 4 novembre 1966 colpì Firenze sommergendo una grande parte del patrimonio conservato nei suoi antichi palazzi. La Biblioteca nazionale centrale venne colpita dalla prima ondata di piena, che ruppe gli argini del Lungarno della Zec-

ca Vecchia fin dalle prime ore della mattina, sommergendo poi piazza Cavalleggeri e allagando l'intero quartiere Santa Croce. Su circa tre milioni di volumi che costituivano il patrimonio librario della Biblioteca, oltre un milione furono le opere alluvionate, fra le quali parte delle opere dei preziosi fondi antichi Magliabechiano e Palatino, circa 30.000 testate di riviste e quotidiani molto rari, l'intera collezione di manifesti. L'opera di recupero, iniziata appena le acque si ritirarono, vide l'accorrere da tutto il mondo di giovani volontari, esperti delle tecniche di restauro, professori e artigiani.

La Biblioteca ha ricordato l'alluvione con una mostra dal titolo dantesco (Purgatorio, canto I): "Contro al cieco fiume: quarant'anni dopo", aperta nei suoi locali fino al 16 dicembre 2006.

Nella Tribuna Dantesca sono state esposte alcune fra le più belle opere restaurate, e così riconsegnate alla memoria, del Fondo Palatino grandi formati e del Fondo Magliabechiano, insieme a una scelta di carte geografiche restaurate, dalle carte celesti agli atlanti, appartenenti alla produzione cartografica europea a partire dal secolo XVI. Le carte geografiche a stampa e manoscritte del Fondo Palatino, catalogate e digitalizzate, sono entrate a far parte del programma Biblioteca digitale italiana. La mostra ha documentato, attraverso le immagini fotografiche, gli stessi ambienti della Biblioteca durante l'alluvione. (r.g.)

Il libro come tema e come opera

Inaugurata in occasione delle Giornate europee del patrimonio 2006, la grande mostra “Il libro come tema, il libro come opera”, organizzata dalla Galleria d’arte moderna di Roma, con il sostegno della Darc e della Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali del Ministero per i beni e le attività culturali, ha presentato un’ampia panoramica dedicata al tema del libro, articolata in due sezioni: “Arte e letteratura fra ‘800 e ‘900 nelle collezioni della Galleria d’arte moderna”, a cura di Maria Vittoria Marini Clarelli e Mario Ursino, e “Il libro come opera d’arte. Avanguardie italiane del Novecento nel panorama internazionale”, a cura di Giorgio Maffei e Maura Picciau.

La prima parte della mostra, aperta dal celebre dipinto di Van Gogh “L’Arlesiana” (1890), ha presentato i molteplici soggetti che ruotano intorno al tema del libro nella pittura e nella scultura: personaggi che leggono, ritratti secondo i canoni del Verismo e del Simbolismo, i luoghi della lettura, tipici degli ambienti borghesi dell’Ottocento, le tematiche

letterarie fra neoclassicismo e romanticismo, con particolare riferimento ai classici, e infine una “Galleria shakespeariana”, a cura di Rita Camerlengo, con scene raffiguranti le opere teatrali del celebre drammaturgo. Il secondo percorso comprendeva oltre cento libri-opera dalle avanguardie storiche del Novecento, dal Cubismo al Futurismo al Surrealismo fino all’Arte Concettuale. Fra le opere presentate: *Zang Tumb Tumb*, di Filippo Tommaso Martinetti, *Contemplazioni*, di Bruno Martini, *Il libro imbullonato*, di Fortunato Depero, *Jazz*, di Henri Matisse, *Il libro illeggibile*, di Bruno Munari, *Il libro d’oro*, di Fontana, *I mille fiumi*, di Alighiero Boetti, *Pinxit*, di Francesco Clemente, una serie di libri-opera, interamente progettati dall’artista ma reiterabili e a larga diffusione, che testimoniano il ruolo innovativo svolto da questi autori nel secolo XX.

Le opere provengono dalle più importanti istituzioni pubbliche italiane, quali la Biblioteca nazionale centrale di Roma, la Galleria nazionale d’arte moderna, la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, e da collezioni private italiane e straniere. (r.g.)

Cultura del libro e della biblioteca

Maria Gregorio

Imago libri

Sylvestre Bonnard, 2006, p. XIV-416, € 75,00.

Non saranno state le ricorrenti funeste profezie sul destino del libro, ma certamente l'avanzare impetuoso delle nuove tecnologie che stanno mutando profondamente gli scenari della comunicazione e della trasmissione dei saperi, e stanno sottraendo al libro quel ruolo di protagonista che ha avuto per secoli, devono avere incentivato le ricerche e le analisi sull'editoria libraria che si sono andate moltiplicando negli ultimi decenni. Come quando si fa più incerta una presenza tanto familiare da esser divenuta inavvertita, sempre più, in questo mutato e mutevole inizio di millennio, ci si rende conto dell'importanza che il libro, e tutto ciò che intorno ad esso ruota, ha avuto nel contesto delle vicende culturali, civili e sociali del nostro paese e dell'Europa, con particolare riguardo per il secolo scorso.

Nell'ambito di questo rinnovato interesse al mondo del libro e alla sua storia, la nascita in diversi Paesi europei di musei del libro esprime il desiderio di rendere disponibili al pubblico le preziose testimonianze di quel mondo. Qui come altrove, la vecchia concezione del museo come luogo di mera conservazione di cimeli del passato viene messa da parte, e i musei divengono centri culturali in cui l'esposizione degli elementi materiali che compongono il libro costituisce un veicolo di conoscenza del lavoro editoriale in tutte le sue fasi - dal tavolo dello scrittore agli scaffali della libreria -, fino ad allargare lo sguardo sulle ricadute che questo

lavoro ha avuto sul più ampio contesto sociale, e alle loro profonde interrelazioni.

Di tutto questo si parla nel bellissimo libro in cui Maria Gregorio, studiosa di museologia con una importante esperienza nel settore editoriale, ha raccolto ed elaborato i frutti di una ricerca a livello europeo voluta dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, da molti anni impegnata in una intensa attività di studio e di promozione della cultura editoriale. Ogni museo è descritto nel suo percorso storico, nelle collezioni e nell'esposizione permanente, nelle attività e nelle scelte strategiche, con le preziose integrazioni costituite dalle schede sulle architetture degli edifici e sugli allestimenti, e da un ricco corredo di illustrazioni. Così vengono illustrati i tesori del Museum Plantin-Moretus di Anversa, del Musée de l'imprimerie di Lione, della Fondation Martin Bodmer di Cologny (Ginevra), del Gutenberg Museum di Magonza, e di molti altri ancora, fino all'unico museo italiano, il Bodoniano di Parma, qui presentato da F.A. Janssen.

È importante, infine, ricordare che la ricerca nasce a supporto di un progetto per un Museo del libro che la Fondazione Mondadori intende realizzare a Milano, (*Lorenzo Ermini*)

Nick Hornby

Una vita da lettore

Guanda, 2006, p. 219, € 15,50.

Il volume raccoglie le recensioni dello scrittore inglese Nick Hornby, noto in Italia per una lunga serie di romanzi dedicati al mondo giovanile e alla realtà inglese di questi anni (citiamo tra gli altri, *Alta fedeltà* e *Febbre a 90°*, da cui sono stati tratti film famosi)

Hornby come narratore ha alcune caratteristiche che ne hanno fatto un autore molto amato dal grande pubblico: un umorismo acido ed intelligente, un'attenzione costante alla realtà sociale, che sa descrivere con realismo vivacissimo e puntuale.

Queste recensioni sono apparse dal settembre 2003 al giugno 2006 nella rubrica della rivista letteraria "The Believer", che impone ai suoi collaboratori una regola abbastanza rigida, anche se comprensibile per chi vuole promuovere la lettura: su quelle pagine è proibito stroncare i libri segnalati. Se per qualche motivo lo scrittore si troverà a leggere libri che disapprova, dovrà abbandonarne la lettura o comunque non citarli nella sua rubrica.

L'approccio ai libri di Hornby è laterale, obliquo, pieno di idiosincrasie, di passioni improvvise e di arrabbiature malcelate. Apprendiamo così molte cose sulle sue abitudini private, sulla sua vita quotidiana, del tutto priva di quei connotati sacrali che attribuiamo di solito agli intellettuali: il calcio, il fumo, la televisione, ma anche le sue amicizie, le feroci antipatie e le tragedie private. Hornby ha un figlio autistico e riesce a recensire con allegro distacco romanzi sull'autismo.

Con uno stile ricco di scarti e continue sorprese, veniamo messi a contatto, in un modo quasi carnale, con il libro. La lettura diventa qui non una astrazione concettuale, ma il diario di un lettore onnivoro e fazioso. Il risultato è decisamente affascinante, ma è meglio non usare troppi aggettivi tradizionali: Hornby sarebbe pronto a stroncarli con ferocia. (*Umberto Brancia*)

Jean-Luc Nancy

Del libro e della libreria. Il commercio delle idee

Raffaello Cortina, 2006, p. 62, € 8,00.

"Il libro non è l'oggetto che è possibile riporre su uno scaffale o posare su un tavolo, e non è nemmeno il testo

che risulta stampato sulle sue pagine. Ma va piuttosto dall'uno all'altro, o meglio si mantiene nella tensione tra i due: apre questa tensione, la suscita e non smette di alimentarla con il susseguirsi delle sue pagine. Allo stesso tempo la distende e la placa, affidandola al suo volume... Dal lato della tensione, dell'attesa e della tentazione, si trova l'intenzione febbrile da cui il libro, sempre, è scaturito" (p. 12).

Da questo breve frammento si può cogliere bene il senso, o meglio ancora l'umore di fondo che permea questo breve saggio sul libro di uno dei più importanti filosofi di questi anni. Studioso di Heidegger, in sintonia sin dalle sue prime opere con i filoni dell'ermeneutica contemporanea (da Gadamer a Derrida), Nancy non si accosta al libro come oggetto storico o come dato sociologico, ma ne esplora i mille aspetti percettivi, etici e spirituali che ne fanno un'esperienza umana, una delle più compiutamente umane. Tante sono le tappe della vita del libro, di cui vengono scandagliate con lucida efficacia le risonanze profonde: i dati fisici (la copertina, la carta), i gesti iniziali di approccio al libro (una breve consultazione, la lettura intensa e partecipe), i luoghi da cui arriva e dove viene collocato (dalle librerie alle case).

Due sono i sentimenti chiave che fondano tutte le percezioni che si muovono intorno al libro e al commercio delle idee: la presenza e l'assenza. Il primo allude alla forza del libro, dei contenuti che lo fondano e che ce lo rendono necessario. Ma questa presenza, questa solidità richiama sempre ad altro, ad una assenza: il libro ci conduce ogni volta ad altre idee, ad altri mondi, ad altri fantasmi che aspirano ad essere ascoltati.

"L'Idea del libro è sempre stata, fin dalla sua prima concezione, l'Idea della sua lettura e, attraverso la sua lettura, l'Idea di un altro libro, di un'altra scrittura, che si concatena alla prima" (p. 54). Alla fine di questa lunga catena di idee per Nancy c'è sempre il mondo,

l'azione, l'attrito con la realtà. La lettura si caratterizza nella sua riflessione come un'esperienza di libertà, e come tale va interpretata con un rigoroso sguardo filosofico. (*Umberto Brancia*)

Lucien X. Polastron

Libri al rogo.

Storia della distruzione infinita delle biblioteche

Sylvestre Bonnard, 2006, p. 341, € 32,00.

Il potere politico, dalla Grecia antica sino ai giorni nostri, ha avuto una predisposizione quasi ovvia per la distruzione dei manoscritti e poi dei libri. La guerra come strumento di conquista ha sempre avuto due obbiettivi: la rapina della ricchezza dell'avversario e il saccheggio e l'offesa alla sua cultura.

Il rogo dei libri è divenuto quindi nel corso dei secoli l'evento simbolo che sanciva l'annichilimento del nemico, la censura radicale delle sue idee. Questo libro compie una lunga disamina di tutte le varie tappe di un itinerario, fatto di proibizioni e di distruzione, che dall'antichità (Cina, Islam) arriva all'età moderna e contemporanea.

Il catalogo è odioso, ma di grande efficacia rievocativa e richiama ad una riflessione del tutto ovvia: tutti i regimi, nessuno escluso, sotto tutte le latitudini, hanno attentato alla vita dei libri e delle biblioteche e alla libertà di pensiero e di scrittura. In prima fila, ovviamente, i totalitarismi del Novecento e i nomi sono facilmente intuibili: dal nazismo, con i celebri roghi delle opere della grande cultura europea visti in tanti documentari, alla Cina degli anni della Rivoluzione Culturale, all'Unione Sovietica dello stalinismo (ma il lento declino di fine secolo dell'Urss non diminuì l'ottusa diffidenza verso i libri).

In questa vera e propria guerra del potere contro il libro, Polastron ci ricorda alcune differenze: l'avversione a volte si è espressa come censura, sia pure violenta; più spesso è divenuta distruzione fisica dei libri e delle biblioteche.

Dalla lettura si ricava una sensazione di angoscioso struggimento di fronte all'incapacità degli uomini di difendere la cultura come strumento di autocoscienza e di dialogo pubblico.

L'autore ci narra questa tragica vicenda con un piglio narrativo appassionante, ricco di dati storici e biografici. È un libro da conservare e da far leggere ai propri figli, per ricordare loro che gli uomini imparano raramente dai propri errori. (*Umberto Brancia*)

Società e comunicazione

John Battelle

Google e gli altri. Come hanno trasformato la nostra cultura e riscritto le regole del business

Raffaello Cortina, 2006, p. 395, € 24,50.

John Battelle è un giornalista e studioso americano che da molti anni si occupa del ruolo delle culture digitali e della funzione dei grandi motori di ricerca all'interno della rete. Alla sua origine anglosassone risalgono alcune caratteristiche abbastanza evidenti del suo libro: il rigore e la precisione dell'informazione e la freschezza dell'esposizione, ricca di notazioni personali ed episodi biografici. Dedicata in apparenza alla nascita e allo sviluppo del più importante motore di ricerca sorto in questi anni sulla rete, la ricostruzione espone in realtà la storia di Internet e di tutte le componenti culturali, sociali ed economiche che lo caratterizzano.

Non è un caso che una delle funzioni fondamentali della rete sia proprio la ricerca, aiutata e promossa dai grandi motori come Google, Amazon, Microsoft e Yahoo. Attraverso questi strumenti, potenti e di grande flessibilità, passano milioni di informazioni riguardanti ogni aspetto delle relazioni sociali e produttive della società post-industriale: affetti, commercio, cultura, politica, sociale.

Da tempo molti studiosi e politici cominciano a chiedersi quali rischi concreti possano correre migliaia di aziende e di enti pubblici e privati, la cui attività è esposta alla visione di tutti, anche di gruppi con intenzioni criminali. È il complesso problema della privacy su cui il libro si sofferma a lungo: le stesse vicende del terrorismo dopo l'11 settembre hanno accentuato l'attualità di questo tema con le polemiche sulle richieste di informazioni riservate da parte delle autorità di polizia.

In realtà, proprio la storia del mondo successiva all'attentato di New York del 2001 ha svelato l'altra faccia della funzione di Google e degli altri motori di ricerca: in questi formidabili archivi della memoria collettiva si organizza ormai tutta la vita della nostra società.

Si tratta di un insieme globale di dati economici, culturali e sociali, che possono costituire un formidabile volano dello sviluppo civile. La produzione della ricchezza, il livello dell'economia mondiale sono legati in parte notevole alla diffusione della rete. Battelle sottolinea infatti come, attraverso gli strumenti classici delle relazioni commerciali (pubblicità, abbonamenti, ecc.), l'influenza dei motori di ricerca sia aumentata in questi anni in misura esponenziale.

Prevedere gli sviluppi futuri della ricerca su Internet è assai difficile, ma nel complesso il volume è abbastanza fiducioso sulla possibilità di aumentare le opportunità di scambi commerciali offerti agli utenti di ogni parte del mondo.

Circola in queste pagine una fiducia razionale nel valore positivo della conoscenza, un ottimismo pragmatico che rappresenta una salutare iniezione di fiducia nel futuro, in un momento assai difficile per il pianeta. (*Umberto Brancia*)

Fare storia con la televisione. L'immagine come fonte, evento, memoria

A cura di Aldo Grasso
Vita e Pensiero, 2006, p. 295, € 20,00.

La televisione è ormai, già oggi, una fonte ineludibile per gli studiosi.

Scorrendo le pagine dei molti contributi degli storici, sociologi, archivisti quando non autentici *television maker* come giornalisti, programmisti e produttori – fra i tanti, ricordiamo, oltre ad A. Grasso, J. Bourdon, J.M. Rodes, B. Scaramucci, A. Melloni, G. De Luna, L. Annunziata – tutti intervenuti al Convegno tenutosi nell'aprile 2004 all'Università Cattolica di Milano e di cui Vita e Pensiero pubblica quest'anno gli atti, la previsione unanime è che la vera e propria rivoluzione causata dalla presenza invasiva della tv investirà in maniera sempre più prepotente la stessa natura del "fare storia", imponendo la centralità delle fonti audiovisive rispetto alle cartacee e, quindi, interessando la natura stessa del prodotto scientifico.

Già adesso, come ci ricorda Paolo Mieli nella prefazione, non si può non riconoscere che "gli ultimi cinquant'anni di storia si sono caratterizzati per la presenza sempre più pervasiva del piccolo schermo sulla scena sociale e culturale", sì che "la televisione è diventata fonte del discorso storico", là dove "la storia ha vivificato i palinsesti televisivi" (p. 7), opponendosi all'idea di una televisione dequalificata e riconfermando la necessità di una televisione culturalmente valida.

Appare perciò evidente – e il convegno di Milano segna in tal senso l'inizio d'una riflessione – che l'irruzione della televisione in ambito storico e storiografico pone all'attenzione generale questioni tecniche, squisitamente pratiche, come, ad esempio, quella degli archivi contenenti materiale audiovisivo e della politica che si vuol perseguire nei loro confronti, quindi delle leggi che possono rendere ottimale, fin da ora, il loro utilizzo. Essa pone però, a maggior ragione, il grande tema della mutazione strutturale della figura dello storico, che solo il futuro, anche quello più prossimo, ci dirà se può essere riassorbita completamente all'interno d'un contesto, la televisione appunto, che non è solo fonte innovativa – e spesso totalizzante, in tale veste – bensì nuovo

linguaggio, nuova “grammatica” fatta di suoni, luci, immagini e sempre meno di parole scritte; o se, al contrario, sarà preferibile tutelare in qualche modo il “vecchio esemplare” di studioso di storia, non sottoponendolo a questa sorta di dittatura mediatica, ma soprattutto risparmiandogli una punizione tremenda, trasformarlo cioè in una specie d'intrattenitore televisivo. (*Daniele D'Alterio*)

Karol Wojtyła, un pontefice in diretta

Con Cd audio

A cura di Giuseppe Mazza

Rai Eri, 2006, p. 468, € 20,00.

Sia durante il suo pontificato che dopo la morte, la figura di Giovanni Paolo II ha suscitato, tra i tanti aspetti ecclesiali e teologici, una vasta discussione legata ad un aspetto importante della sua presenza nella società: il rapporto con i media, e in particolare con la televisione.

Presenza incisiva e di forte fascino personale, Karol Wojtyła rivelò sin dall'inizio un'eccezionale capacità di utilizzare il mezzo televisivo per diffondere il messaggio cristiano tra strati sempre più larghi di popolazione. Basti qui ricordare il lungo viaggio in America latina, che lo portò ad incontrarsi con le domande drammatiche delle popolazioni povere di quel continente, o la condanna senza appello della mafia pronunciata in un celebre visita in Sicilia. Gli studiosi si sono interrogati sulla natura profonda di questo messaggio, sottolineandone la funzione di aggregazione di milioni di persone, ma interrogandosi anche su quanto la natura del mezzo mediatico manipoli il senso profondo delle parole del papa, il suo ruolo di annuncio evangelico.

Una tragica conferma di questa centralità dell'immagine di Giovanni Paolo II è stata del resto offerta negli ultimi mesi della sua vita dalle apparizioni sui grandi mezzi di comunicazione di massa: la visione del corpo e del volto del

papa, segnati dal dolore e dalla morte imminente, rimasero per molto tempo nella mente di milioni di spettatori.

Questo volume, che raccoglie gli atti del Convegno “Evento religioso, evento televisivo: Giovanni Paolo II”, svoltosi a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana, il 6 e 7 aprile 2006, permette di riflettere su tutto il lungo itinerario del papa polacco da questo punto di vista, che rimane fondamentale per molti aspetti. Attraverso gli interventi di studiosi della comunicazione sociale, di operatori dei media e del mondo della televisione, emerge un quadro di grande interesse su uno dei periodi cruciali della storia del Novecento appena trascorso.

Il volume si deve alle attente cure di Giuseppe Mazza, studioso di questi problemi e docente universitario. (*Umberto Brancia*)

Fabrizio Tonello, Elisa Giomi

Il giornalismo francese

Carocci, 2006, p. 144, € 9,50.

Se analizziamo la storia del giornalismo nella sua funzione di critica dell'opinione pubblica e di controllo della vita democratica, la stampa francese ha rappresentato già dall'Ottocento un momento esemplare. Basti pensare, ovviamente, al caso Dreyfus e alle celebri campagne di Emile Zola su “Le Figaro”, o alle dispute intorno al famoso caso dello scandalo Stavisky negli anni trenta. O ancora, per venire a tempi recenti, alle polemiche critiche di grandi riviste di cultura come “Les temps modernes” ed “Esprit”, a metà del Novecento.

In questa lunga storia si sono intrecciati due momenti: l'aspetto della riflessione culturale della stampa e il suo ruolo politico di denuncia delle carenze e delle ingiustizie della vita sociale. Vi parteciparono grandi intellettuali, come Sartre, Camus e Mauriac, e in quel clima di grande fervore si diffuse il più famoso giornale indipendente d'Europa, “Le Monde”.

In questo volume, i due autori partono dalla constatazione dell'identità storica della stampa francese per raccontare le vicende economiche e produttive degli ultimi decenni. Due sono gli aspetti centrali delle trasformazioni che il libro tende a mettere in evidenza: le concentrazioni economiche e l'avvento dell'informazione come intrattenimento.

Per il primo aspetto, anche in Francia si sono verificati gli stessi poderosi processi di semplificazione degli assetti produttivi, che hanno modificato la condizione del giornalista e inciso fortemente sui suoi margini di autonomia. D'altro canto, si sono radicate sempre di più quelle forme di informazione mediatica legate all'intrattenimento. Si moltiplicano dovunque i talk show in cui si mescolano informazione pubblica e divertimento televisivo (musica, comicità, ecc.).

Il rischio per la tenuta e la diffusione di un'informazione meditata e riflessiva è ovviamente pesante. La riduzione dell'informazione a spettacolo aumenta i pericoli di una commercializzazione più o meno consapevole delle notizie. A questo processo ha contribuito evidentemente anche l'apertura del mercato della comunicazione ai nuovi e complessi intrecci della globalizzazione mondiale.

I dati economici sono accompagnati da un'ottimo corredo bibliografico, cosicché il volume si presenta come una introduzione rigorosa alla comprensione di un settore importante della società moderna come la stampa, di cui oggi si teme una crisi radicale. (*Umberto Brancia*)

Letteratura

Giuseppe Pontiggia contemporaneo del futuro

A cura di Gino Ruozi
Gedit, 2006, p. 174, € 16,00.

Il volume raccoglie tredici contributi di critici e scrittori (Neri, Marcheschi, Giuliani, Lorenzini, Battistini, Ferrero,

Marri, Dionigi, Sini, Dedola, Carena, De Santis, Bouchard), letti al Convegno svoltosi a Bologna dal 23 al 25 settembre 2004. Sono saggi che approfondiscono i molteplici aspetti di uno scrittore come Pontiggia (1934-2003) che si è imposto nella letteratura italiana dal secondo Novecento come narratore, classicista, moralista, critico letterario: sottile, lucido, profondo.

Val la pena di leggere questi saggi che Gino Ruozi, studioso e amico di Pontiggia, ha riunito con intelletto d'amore. Servono a tenere viva l'attenzione su questo scrittore "contemporaneo del futuro", cioè un classico, che manca molto alla cultura italiana. E non solo per lo spessore della sua figura di intellettuale, ma anche per il suo rilievo umano.

Se si dovesse fissare in un'istantanea il ritratto di Pontiggia, si dovrebbe fare l'elogio della semplicità. Che non è una virtù sola, ma un insieme di virtù, ed è perciò difficile da trovare. In Pontiggia la semplicità assumeva quattro volti: innanzitutto, *come segreta infanzia*. Aveva uno stupore nativo per tutto ciò che è bello, raro, prezioso agli occhi della mente o agli occhi del cuore, e sapeva gustarlo, appunto, con un animo aperto alla meraviglia. Poi, *come capacità di dialogo*. Sapeva creare lo scambio, il colloquio, l'incontro con chi parlava: ascoltando molto, cercando più di capire che di spiegare. In terzo luogo, *come umiltà di apprendere*. Lui che era un vero uomo di cultura, dava sempre l'impressione di sapere bene che, più uno passa la vita sui libri, più si rende conto di conoscere soltanto tre o quattro cose. E aveva quindi la disposizione d'animo di ogni intellettuale che sa di non sapere, e cerca avidamente di indagare, esplorare, attraversare almeno un po' le lande sconfinite della storia, del pensiero e, ancora di più, dei sentimenti degli uomini. Infine, *come sapienza del cuore*, cioè la conoscenza e l'esperienza delle cose essenziali,

che aiutano, anche nella sofferenza, a vivere in armonia con se stessi e con gli altri.

Questa semplicità era il suo abito interiore. E questo, oltre alla stima per lo scrittore, lo rendeva particolarmente caro come uomo. (*g.v.*)

Lettere in morte di Virginia Woolf

A cura di Sybil Oldfield
Baldini e Castoldi, 2006, p. 323, € 18,00.

In Italia la vita di Virginia Woolf è stata costantemente all'attenzione dei critici e del pubblico, non solo per la pubblicazione dei suoi scritti intimi (dal *Diario di una scrittrice* all'epistolario), ma anche attraverso contributi saggistici e biografici: si pensi, tra gli ultimi, al volume di Nadia Fusini *Possiedo la mia anima. Il segreto di Virginia Woolf* (Mondadori), dedicato proprio a ricostruire la vita di questa scrittrice.

Il libro curato da Sybil Oldfield si inserisce in questo filone di studi, con un'impostazione per molti versi affascinante. La curatrice ha recuperato nell'archivio dell'Università del Sussex, dove insegna da tempo, gran parte di un epistolario di forte intensità emotiva: si tratta di più di duecento lettere di scrittori, amici e lettori sconosciuti, inviate al marito Leonard Woolf e alla sorella Vanessa Bell, dopo il suicidio della Woolf, avvenuto, come è noto, nel 1941, mentre l'Inghilterra era sotto i bombardamenti tedeschi e la minaccia di invasione. Da notare che quella vicenda ha ispirato un grande successo letterario come *Le ore* di Michael Cunningham (Bompiani).

La scrittrice, circondata dalla preoccupazione della sua famiglia e da una preziosa cerchia di amici, aveva dovuto fronteggiare sin dalla giovinezza una depressione profonda, che sfociò nel gesto finale, avvenuto nelle vicinanze della sua casa. Il suicidio destò in Inghilterra un'eco vastissima, non solo per la notorietà della sua opera ma an-

che per una lunga presenza nella vita sociale inglese. Basti ricordare che la Woolf era stata tra le fondatrici del circolo di Bloomsbury, un gruppo di intellettuali famoso per l'anticonformismo e il pacifismo programmatico. Ritroviamo le reazioni a quella morte crudele in queste lettere che raccolgono non solo i commenti di intellettuali e scrittori famosi (E. M. Forster, Radclyffe Hall, H. G. Wells, T. S. Eliot e tanti altri), ma anche di cittadini comuni che vollero così esprimere il loro cordoglio.

Ne risulta nell'insieme un quadro commovente della società inglese tra le due guerre, nelle aspirazioni e nei tormenti che l'agitano, ma soprattutto nell'amore che tanta parte dei lettori provava per i libri e i saggi di questa scrittrice. Esprime bene questi sentimenti un'affermazione del saggista Gerald Brenan: "È terribilmente doloroso pensare che, sebbene restino i suoi libri per incantare e deliziare le generazioni future, lei non esiste più. Viviamo alla fine di un'epoca". (p. 109).

Le generalizzazioni sociologiche sono spesso fuorvianti, ma nel caso della vicenda della Woolf si avvicinano abbastanza alla verità. Il mondo letterario inglese, nel dopoguerra, non sarebbe stato più lo stesso. (*Umberto Brancia*)

Massimo Puliani, Alessandro Forlani

PlayBeckett.

Visioni multimediali nell'opera di Samuel Beckett

Halley, 2006, p. 239, € 24,00.

La casa editrice Halley ha deciso di marcare l'estensione dei suoi interessi sul versante letterario e teatrale con questo titolo, che vale insieme come dichiarazione di linea editoriale e celebrazione del centenario della nascita del Nobel irlandese. Da Halley nasce del resto il nuovo marchio editoriale "Hacca", che, a giudicare dai primi titoli di narrativa, si pone sul terreno della ricerca letteraria più coraggiosa e conseguente. In questo libro di Massimo

Puliani e Alessandro Forlani - due affermati uomini di teatro, docenti entrambi all'Accademia di belle arti di Macerata e all'Università di Bologna -, viene passata in rassegna la produzione radiofonica, filmica e televisiva di Samuel Beckett sotto il doppio punto di vista della ricognizione critica (tutta di autori italiani), e delle testimonianze registiche, attoriali e drammaturgiche (italiane e straniere).

I contributi, tutti pregevoli e interessanti, spaziano dall'origine e dal significato del linguaggio multimediale beckettiano, alla sua articolazione nelle opere più significative, fino ai concreti problemi estetici e tecnici posti inevitabilmente da ogni seria messinscena di Beckett. Particolarmente preziosa, a quest'ultimo riguardo, è l'intervista a Jim Lewis, operatore dell'autore irlandese in molte produzioni televisive, che permette di gettare uno sguardo all'interno del suo laboratorio compositivo e registico. Chiude il volume una significativa presa di posizione di Puliani contro il divieto di rappresentare *Godot* interpretato da donne (divieto imposto dagli eredi di Beckett nel novembre 2005 e poi annullato dal Tribunale di Roma nel dicembre dello stesso anno). L'intervento si pone non a caso alla fine dell'opera, come a conferma e suggello della tesi che percorre tutto il libro: quella della assoluta liceità *artistica* di interpretare le opere beckettiane con messe in scena anche molto differenti da quelle previste dall'autore. La tesi è tanto audace quanto problematica, se si tiene conto della chiarissima posizione di Beckett stesso non solo contro ogni messinscena divergente da quella prevista dai suoi testi, ma anche contro ogni trasposizione delle sue opere da una forma artistica all'altra - posizione che, data la sua ben nota apertura, tolleranza e modestia, è impossibile attribuire a ragioni diverse da quelle strettamente artistiche o per meglio dire formali. Ci si aspetterebbe allora che gli argomenti *a contrario* avanzati da Puliani tenessero conto o per lo me-

no cercassero d'intendere le ragioni di Beckett, cosa che invece non avviene, limitandosi egli a rivendicare in astratto il diritto del regista "a mettere in scena la propria visione del mondo anche (e non solo) attraverso l'autore, anche (e non solo) attraverso il suo testo". E ciò senza lasciarsi sfiorare dal dubbio se quanto è valido per tutte le opere teatrali valga anche per Beckett, se cioè le sue creazioni, per ragioni inerenti alla loro stessa forma (struttura) rifiutino categoricamente ogni adattamento o modifica.

A parte questo punto di vista - che d'altronde è comune alla maggior parte degli autori e registi italiani - il libro è uno dei migliori testi su Beckett usciti in Italia in questi ultimi anni, anche per la grafica curatissima ed elegante, per la raccolta iconografica alla fine del volume, e per il Dvd interattivo al suo interno, che propone alcuni brani di opere beckettiane e un remake di *Film* realizzato da Aurette Loria. (Sandro Dell'Orco)

Giuseppe Sicari

Gelsomina di Sicilia

Edizioni del Centro Didattico di Nebrodi, 2006

Sembra davvero che i siciliani rivendichino uno spazio esclusivo all'interno della letteratura italiana contemporanea. L'elenco sarebbe lungo: Verga, Pirandello, Tomasi di Lampedusa, Sciascia, Consolo, Camilleri...

La dimensione della *sicilianità* è presente anche in questo libro di Giuseppe Sicari in alcune delle sue componenti essenziali: la macchina, insieme libera e puntigliosamente costruita, dell'intreccio; la realtà colta e celebrata all'incrocio dei sensi, vista, tatto, olfatto, udito, gusto; la convinzione del *gran teatro del mondo*, in cui, attraverso un'exasperata *suspense* quotidiana, niente in effetti può cambiare; il raffinato scetticismo, per cui ogni punto di vista è ammissibile nella sua logica interna e nella sua complessità.

Per questo al di là di profumi ed essenze e sapori, e dello stesso frastuono della storia, la vicenda si articola – inizio e fine – attorno al più effimero e poco gradevole dei rumori e degli odori: il *pirito* di un alto prelato.

Rapimenti, stupri, torture, inquisizioni, affermazioni di principio, intrigo di interessi pubblici e privati si sciogliono nel più imprevedibile dei lieti finali; e attraverso la ridda di saraceni, ebrei, marrani, normanni, tedeschi, francesi e spagnoli (tutti rigorosamente siciliani...) la Sicilia scopre se stessa insieme come pezzo di Africa e come ombelico di un universo senza centro.

E così Anbadusiah è Lampedusa, Bartrunic è Partinico, Gabal-Hamid Ericce, Gianwah Genova, Nabol al Kattan Napoli del cotone, Qataniah Catania: insomma la Sicilia come Siqilliah, terra africana, terra di tutti e di nessuno, in un'Italia di là da venire e che forse non arriverà mai.

Ogni occasione narrativa diventa qui occasione di erudizione, di bravura descrittiva, elemento che tende a sciogliersi dal testo per porsi come pagina antologica, come occasione a se stante.

Un libro di vena, questo di Giuseppe Sicari: e di vena così ricca che sembra prometterne ancora altri. (*Liliana Cantatore*)

Paolo Valente

**La città sul confine.
Storie meranesi di uomini
e fantasmi**

O.g.e., 2006, p. 208, € 15,00.

Nata sul finire del 2005, la casa editrice O.g.e. (Opera graphiaria electa), con sede a Milano, ha deciso di dare spazio, nella nuova collana di narrativa "Oleandri", a una fascia di scrittori che, pur non sconosciuti, faticano a raggiungere una più ampia, meritata

visibilità. Coordinate fondamentali di questa calibrata produzione sono: lo spessore umano degli autori, la qualità della scrittura, la piacevolezza dell'intrattenimento, la scelta di tematiche esistenziali attraversate da fermenti etici e spirituali, un realismo non solo nutrito di passioni e sentimenti ma anche aperto all'orizzonte della trascendenza. Dopo la pubblicazione di due intensi romanzi, rispettivamente di Nino Ravenna (*Trieste, un amore*) e di Ettore Masina (*Comprare un santo*), nel novembre del 2006 è uscita, come terzo "Oleandro", *La città sul confine*, opera dell'attivissimo giornalista e scrittore altoatesino Paolo Valente, impreziosita da riproduzioni di antiche incisioni, stampe e foto d'epoca.

Nell'arco di ventiquattro racconti, disposti in sequenza cronologica dal neolitico e dal medioevo fino ai giorni nostri, il quarantenne Valente (meranese di nascita e di residenza) scandisce, con efficaci strumenti narrativi innestati su una rigorosa ricerca storica, un'epopea della sua città, da sempre situata sullo spartiacque tra il mondo latino e quello germanico. La sua cavalcata attraverso i secoli, in una serrata alternanza di conflitti e gesti di solidarietà, pone interrogativi quanto mai attuali a proposito dei valori ecumenici dell'armonia e della cooperazione tra etnie linguisticamente diverse ma culturalmente affini. Merano assurge così a metafora universale di una frontiera intesa non come barriera, bensì come ponte di civiltà.

Spiccano, quali protagonisti emblematici di queste "storie di uomini e fantasmi", l'Uomo del Similaun, san Corbiniano, il conte Mainardo, Andreas Hofer, l'imperatrice Sissi, Gino Bartali, il poeta indiano Tagore. Intorno ai sanguinosi eventi della seconda guerra mondiale si concentrano i testi più drammatici ed emozionanti di tutto il ciclo. Hanno poi

il sapore di uno scoop storiografico le pagine dedicate a un lungo soggiorno di Perón e a una segreta incursione di Mussolini. (*Marco Beck*)

Saggistica storica e politica

Donato Antoniello, Luciano Vasapollo

Eppure il vento soffia ancora. Capitale e movimenti dei lavoratori in Italia dal dopoguerra ad oggi

Jaca Book, 2006, p. 350, € 22,00.

Il volume ripercorre la storia del movimento sindacale che si è andato sviluppando lungo il Novecento, cominciando con il richiamare brevemente nell'introduzione il periodo ottocentesco in cui il movimento fu caratterizzato dalla diffusione delle società di mutuo soccorso, la comparsa delle Camere del Lavoro; con l'inizio del Novecento si ha il costituirsi dei sindacati nazionali. Il volume, invece, analizza in modo sistematico il periodo che va dal secondo dopoguerra ad oggi e la stretta relazione tra il movimento sindacale e il capitalismo italiano. La prima parte del volume affronta gli avvenimenti socio-politici che vanno dall'inizio della Resistenza alla costituzione della Repubblica, con l'impegno prioritario di affrontare la ricostruzione e di avviare lo sviluppo socio-economico.

Un periodo epico quello per un movimento sindacale, ricco di personalità e affermazioni in difesa dei diritti dei lavoratori. Una storia fatta di divisioni all'interno del movimento, ma anche di momenti di grande unità. La seconda e la terza parte del libro affrontano il periodo che va dagli anni Cinquanta fino alla fine degli anni Sessanta, dalla crisi del sindacato unitario, agli anni duri dal 1955 al 1962, dalle grandi trasformazioni alla conflittualità permanente ed infine alla "politica dei sacrifici".

Durante i primi anni Settanta, con l'inizio della fase dello sviluppo capitalistico a livello mondiale, i movimenti cominciano ad assumere differenti posizioni nei confronti delle controparti. Da un lato si insiste sulla concertazione e sulla partecipazione, dall'altro si ritorna ad una visione più politica che non strettamente rivendicativa del sindacato. Si ha una linea di maggiore autonomia e indipendenza dai partiti ideologicamente e quindi tradizionalmente vicini al movimento sindacale e soprattutto dalle modalità dello sviluppo capitalistico.

Le ultime due parti del libro affrontano aspetti più attuali, quali il fiorire del nuovo soggetto sindacale di base e le trasformazioni neoliberaliste sia del capitale che del lavoro, come i "nuovi lavori", i lavori atipici e la delocalizzazione. (*Pierfrancescopaolo Sammartino*)

Mario Ascheri

Le città-Stato

Il Mulino, 2006, p. 216, € 13,50.

Mario Ascheri è docente di Storia del diritto nelle Università di Roma Tre e di Siena. In questo volume torna ad occuparsi del Medioevo italiano – sempre per Il Mulino egli ha già pubblicato, fin dal 1996, altri saggi al riguardo – segnatamente delle città-Stato, e in una prospettiva di lungo periodo sicuramente affascinante. Inserendosi in un dibattito storiografico piuttosto consolidato, l'Autore si chiede se la specificità comunale ed urbana italiana, che inizia a manifestarsi con forza proprio a partire dall'epoca medievale, con caratteristiche politiche, economiche, giuridiche e culturali nel complesso dinamiche quindi, possa essere considerata un elemento, oltre che basilare nella storia d'Italia, realmente progressivo.

La risposta che fornisce Mario Ascheri è a tal proposito sostanzialmente affermativa: "Il fenomeno della città-Stato medievale italiana", egli scri-

ve, “fu a livello europeo *eccezionale*”, là dove essa “segnò il punto più alto della nostra civiltà nel secondo millennio cristiano”, oltre che un “fenomeno tutt’altro che limitato al Medioevo”, epoca questa in cui la città-Stato, del resto, “seppe costruire un’alternativa minoritaria ma robusta al trionfante modello istituzionale europeo monarchico-principesco” (pp. 9-10).

In questo quadro ci sembra valida la prospettiva invocata dall’Autore, in nome della quale l’impronta comunale di tante realtà urbane d’Italia – da Milano a Genova, da Firenze a Pisa, da Siena a Bologna, fino a Verona, Vicenza, Padova per citarne solo alcune – quasi a guisa d’un marchio non venne cancellata del tutto dalle successive evoluzioni centralizzatrici del nostro Paese, a cominciare dall’affermazione degli stati regionali: “a differenza di quanto avveniva all’estero, *in questa Italia* [...] era la singola città, in sé, ad essere pur sempre un soggetto politico, in piena età moderna, ancora vitale” (p. 11).

È così che lo studio di Ascheri riesce indubbiamente ad affrontare, per quanto indirettamente, il dibattito odierno, spesso acceso, sul federalismo e sulle cosiddette “piccole patrie”, facendolo da un angolo di visuale insolito, eppure estremamente interessante. (*Daniele D’Alterio*)

Ulrich Beck, Edgar Grande

**L’Europa cosmopolita.
Società e politica nella seconda modernità**

Carocci, 2006, p. 371, € 19,50.

L’Europa, o meglio L’Unione Europea, appare oggi in crisi e sotto diversi aspetti. Stenta a livello economico, soprattutto rispetto ai giganti Cina, Usa e India, mentre sembra soffrire lo strapotere energetico russo; appare intimidita politicamente sul piano internazionale, dove spesso non riesce ad imporsi, né a parlare con una voce unica. Il male oscuro degli europei, inoltre, li ha

penetrati sino al punto da renderli estranei alla loro stessa identità, quando non preda di xenofobie reciproche o di ossessive paure – il terrorismo, l’Islam, l’immigrazione, ecc. – che, nel complesso appannano l’immagine del vecchio continente.

Per queste ragioni, i due sociologi tedeschi Ulrich Beck ed Edgar Grande hanno voluto recuperare con forza, attraverso uno studio puntuale ed estremamente documentato, il concetto di “Europa cosmopolita”, in grado, se correttamente compreso e soprattutto vissuto, quindi politicizzato dalle collettività europee, d’ignorare la falsa, in fondo inutile contrapposizione fra l’UE dei “burocrati” e l’Europa delle nazioni, dal cui humus non a caso è scaturito il fallimentare esito dei referendum francese e olandese del 2006 sull’approvazione della Costituzione europea.

È così che le angustie attuali potranno essere debellate soltanto dall’acquisizione di una vera, profonda idea di cosmopolitismo, che gli Autori descrivono nel suo progressivo divenire storico e sociale: “una nuova auto-comprensione” insomma, “che si articola in tre aspetti: in primo luogo, una narrativa che consenta di inquadrare e comprendere le realtà contraddittorie dell’Europa come momenti di un’impresa comune degli europei; in secondo luogo, una nuova visione politica; in terzo luogo, una nuova concezione politica dell’integrazione” (p. 17). (*Daniele D’Alterio*)

Domenico Coppola

**Per una storia della pubblica beneficenza a Rizziconi.
Il beneficio di San Carlo Borromeo di Drosi (secc. XVIII-XX).**

Città del Sole, 2005, p. 102, € 10,00.

L’autore analizza in questo testo le vicende dell’antica (284 anni di vita, dal 1702 al 1986) istituzione di beneficenza di cui al titolo, inserendole in quelle più ampie della pubblica beneficenza

nell'area storica dell'antico Regno di Napoli, esaminandone i riflessi sul "microcosmo" Drosi, la piccola frazione del comune di Rizziconi e premettendo, nel primo capitolo dell'opera, l'esame della natura giuridica e del carattere del beneficio. È una ricerca basata sulla documentazione conservata, oltre che negli Archivi di Stato di Reggio Calabria (e nella sua sezione di Palmi), di Catanzaro e di Napoli, nell'Archivio diocesano di Mileto, e, naturalmente, nell'Archivio comunale di Rizziconi.

Il secondo capitolo del volume è dedicato al titolo di fondazione e all'atto di "accrescimento", nonché alle vicende della pia istituzione nel secolo XVIII, vicende che il beneficio, nonostante gli ostacoli e le divergenze che l'avevano accompagnato, supera sostanzialmente indenne per tutto il secolo e il primo sessantennio dell'Ottocento.

La documentazione più consistente si dipana prevalentemente nel corso del XIX e XX secolo, sino alla sua estinzione che porta la data del 1° Luglio 1986, quando essa passa al Comune con i suoi beni e col suo personale, dopo aver superato, come dice l'autore, "il suo difficile iter nella tempesta delle normative del 1862, 1867 e 1890", tre leggi che innovarono radicalmente la materia della beneficenza pubblica.

Sulla base di una documentazione inedita, l'autore ha indagato con rigore critico e chiara visione d'insieme in un campo ancora poco frequentato dagli studiosi: quello, appunto, della pubblica beneficenza e di una sua particolare espressione. (*Maria Pia Mazzitelli*)

Carlo Ginzburg

Il filo e le tracce. Vero falso finto

Feltrinelli, 2006, p. 340, € 25,00.

Che differenza c'è tra narrazione "storica" e narrazione di "finzione"? Tra il vero e il verosimile? Tra Erodoto e Omero? Tra *Il ritorno di Martin Guerre* e *I promessi sposi*?

Non il tema, che sarebbe l'istituzione, l'evento pubblico, nella storia, e la vita privata, nella finzione, nel romanzo. Ma Carlo Ginzburg ha volutamente imperniato la sua ricerca a partire dal privato, su di una umbratile singolarità, "sugli scarti, sui dati marginali, considerati come rivelatori".

Non l'abbondanza dei documenti, che sono anch'essi testi da interpretare. Tolstoj e Balzac hanno raccontato la storia meglio di tanti storici di professione. La risposta di Ginzburg è più nel tipo di lavoro che nella teoria: raccogliere indizi, abbracciare analogie, tentare confronti inusuali, "leggere lentamente" (Jakobson), formulare ipotesi, dipanare il filo di un racconto possibile, congetturale. La prova non è mai definitiva, e viene letta diversamente dai vari studiosi. L'autore guarda al processo giudiziario, al suo essere dialogico: almeno due voci, l'accusatore e l'accusato. E tra i processi, quelli dell'Inquisizione, proprio per la difficoltà di individuare la voce dell'accusato rispetto a quella esorbitante del giudice accusatore, che vorrebbe far sempre dire all'accusato quello che vuole sentire. Nei processi dei *benandanti*, per esempio, far confessare la loro partecipazione al "sabbato" stregonesco. Eppure... "dobbiamo imparare a cogliere dietro la superficie liscia del testo un sottile gioco di minacce e di paure, di assalti e di ritirate" (p. 276). Dobbiamo cogliere, negli interstizi dei resoconti, nei silenzi, nei rossori annotati, la presenza dell'*altro*. Così nel caso del processo del 1591 al bovaro veneto Menichino della Nota, le poche frasi che il giudice non capisce sono la spia della sopravvivenza di antichi riti agrari per la fertilità. Sopravvivenza che l'autore ha trovato in molti altri interstizi.

Leggere lentamente vuol dire far risuonare il testo sino ai più flebili sussurri. Se poi pare di udire qualcosa che altri non sente proprio, pazienza (pazienza per gli altri). Tra narrazione storica e racconto di finzione c'è differenza di intenti e differenza di sfuma-

ture, non un incolmabile abisso. Tanto è vero che tutti i saggi del libro si leggono come tanti affascinanti racconti, legati tra di loro da un unico filo. Al lettore il piacere di scoprirlo. (*Giorgio Colombo*)

Le spese militari nel mondo: il costo dell'insicurezza

A cura di Chiara Bonaiuti e Achille Lodovisi
Jaca Book, 2006, p. 359, € 22,00.

Si rimane colpiti leggendo il libro curato da Chiara Bonaiuti e Achille Lodovisi, testo facente parte dell'“Annuario armi-disarmo Giorgio La Pira” e realizzato grazie all'apporto dell'Osservatorio sul commercio delle armi dell'istituto di ricerche economiche e sociali (Ires) Toscana. Ciò che meraviglia, essenzialmente, è la percezione, acuita dal carattere di rigoroso studio scientifico e dalla perizia statistico-documentaria propria di questo volume inerente le spese militari nel mondo, di quanto fragili siano le certezze, pure considerate incrollabili dall'opinione pubblica maggioritaria, a proposito della capacità degli Usa e in genere dell'Occidente di garantire nel resto del pianeta pace, democrazia, progresso, in massima parte attraverso l'azione determinante e “strutturale” delle forze armate.

Quello che viene perciò ritenuto sovente dai media un pregio, appare al contrario un grave problema, un'autentica patologia, in primis del sistema politico-economico americano: un “modello”, questo, in realtà debole, vulnerabile ed in crisi proprio in virtù della sua eccessiva mole bellica, quindi a causa del peso crescente del cosiddetto gruppo militare-industriale, capace di assorbire risorse a favore di settori improduttivi, parassitari e tutt'altro che progressivi, in grado di svolgere un'egemonia negativa sull'intera società.

Questa malattia, d'altronde, oltre a causare la perenne precarietà dell'ordi-

ne unipolare, la proliferazione di conflitti, crisi, instabilità, è tanto più pericolosa in quanto sembra aver contagiato un gran numero di paesi non occidentali, di nuovi soggetti militari insomma, alcuni anche atomici – Cina, Russia, Iran, ma anche Israele, India, Pakistan, Brasile, fino a diversi stati africani – i quali, oltre ad approfittare dell'indebolimento statunitense e in alcuni casi di economie in pieno *take-off*, modellano sempre più le proprie istituzioni, le proprie energie produttive, in nome di un imperativo: accrescere il potenziale bellico ed il ruolo complessivo delle forze armate.

In quest'ottica, pertanto, il vero compito dell'Europa, la sua “diversità”, in tal caso anche militare, ci sembrano di grande importanza: possono infatti essere una nota felicemente stonata in una simile sinfonia, e magari l'inizio di una nuova musica, quella ispirata dalla cultura del disarmo. (*Daniele D'Alferio*)

Filosofia e cultura religiosa

Hannah Arendt

Antologia. Pensiero, azione e critica nell'epoca dei totalitarismi

Traduz. e cura di Paolo Costa Feltrinelli, 2006, p. 242, € 9,50.

L'antologia è composta da 14 saggi pubblicati dal 1930 al 1954 e da una intervista televisiva del 1964. L'Autrice, di cui è nota la biografia, fugge nel '33 dalla Germania nazista. A Parigi sino al '40, deve riprendere la fuga e si reca fortunatamente negli Usa. Muore a New York nel 1975. La sua riflessione si può riassumere in due titoli, *Le origini del totalitarismo*, del 1951, e *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, del 1977. Intorno a questi due poli si sviluppano le riflessioni della Arendt qui riunite. È nel fenomeno novecentesco del totalitarismo che si situano la

Shoah e il gulag, così come è nella indifferenza della banalità che si situa il male radicale.

Tutte le forme tradizionali di tirannia “sono somiglianze tecniche, e si applicano solo agli stadi iniziali del dominio totalitario” (p. 144). Così l’unicità del capo - gli altri sono esecutori o vittime -, il terrore come mezzo di isolamento e assenza di prossimo, l’ideologia come spiegazione e guida totale, a prescindere dall’esperienza e da ogni verifica. La Russia sovietica diventa una società senza classi, perché ogni gruppo che sia o minacci di diventare “classe” viene eliminato. La Germania nazista è una società “razzionalmente omogenea”, perché ogni gruppo che viene definito “diverso” viene eliminato. La differenza dei contenuti non è rilevante: il sistema di oppressione è uguale. L’onnipotenza della ideologia, e l’indottrinamento che l’accompagna, sostituisce perciò la differenza tra verità e falsità. La verità viene fabbricata, al prezzo di qualsiasi crimine. Accettata una premessa, per quanto infondata - il raggiungimento di una razza omogenea e superiore, o la conquista di una società senza classi - l’individuo segue la rete astratta delle deduzioni, indifferente alle conclusioni e immemore delle promesse iniziali. È diventato un pezzo intercambiabile del meccanismo. Nelle “purghe” staliniane l’individuo asservito al sistema totalitario non ha opinione e si muta facilmente da accusatore in accusato, da carnefice a vittima, perché confessando ciò che non ha commesso, accetta di essere nulla, di essere condannato senza motivo. Sono i comunisti convinti, quelli che rifiutano l’ingiustizia, sono loro che popolano i campi di concentramento.

Qual è il combustibile di questo meccanismo? L’anormale, il maniaco, il sadico, insomma, il mostro? No, per niente. Himmler, la mente dello sterminio, come Eichmann, l’esecutore, è un “borghese” con tutti i segni esteriori della rispettabilità, tutte le abitudini di un buon pater familias che non tradisce la moglie e che cerca ansiosamente di

assicurare un futuro dignitoso ai propri figli.... Per la sua pensione, per la sua polizza sulla vita, per la sicurezza di sua moglie e dei suoi figli, un uomo simile era pronto a sacrificare le sue convinzioni, il suo onore e la sua dignità umana” (pp. 44 e sgg.). A una sola condizione: essere esentato dalla responsabilità per i propri atti, sentirsi parte di un meccanismo ineluttabile. È l’uomo-massa, il contrario del “cittadino”, che invece, nella partecipata umanità, si assume la pesante responsabilità di tutti i crimini commessi dagli uomini.

Totalità del dominio e banalità del male: ci siamo forse allontanati da queste minacce? (*Giorgio Colombo*)

Francesca Brezzi

Introduzione a Ricoeur

Laterza, 2006, p. 200, € 10,00.

Seguendo le linee-guida della collana “I filosofi”, il lavoro di Francesca Brezzi offre un quadro generale dell’opera di Paul Ricoeur, pensatore che proprio in Italia suscita da tempo particolare interesse, come attesta il convegno internazionale svoltosi nel gennaio 2006 presso l’Università di Roma Tre, e di cui proprio la medesima studiosa curò nel 1969 la prima monografia internazionale. Assai più recente, invece, il riconoscimento di Ricoeur in patria per motivi non ben comprensibili, anche se si deve ricordare la controversia con l’ambiente lacaniano suscitata dalla lettura di Freud proposta da Ricoeur e le accuse di spiritualismo mossegli dallo strutturalismo. Lo stesso Ricoeur, però, nel *Conflitto delle interpretazioni*, si aprì al confronto con le scienze umane, integrando il proprio orientamento fenomenologico ed ermeneutico. Ricoeur, che peraltro aveva contribuito a far conoscere Husserl in Francia traducendo *Idee*, si caratterizzò infatti per il continuo aprirsi a nuove esperienze culturali, iniziando tra l’altro un dialogo con la filosofia analitica e il pensiero canadese e statunitense, nei cui paesi la sua opera è conosciuta e apprezzata. I suoi

temi di fondo, anche se il suo percorso è apparentemente vario e arricchito di sollecitazioni, sono perlopiù di natura etica: il limite, la colpa, e, da questi, il sé e l'identità. Quindi, l'incontro con il linguaggio e la narrazione e, con il raccontarsi, di nuovo la questione del soggetto. Nella ricapitolazione delle grandi opere conclusive, infine, il tema della memoria storica, della giustizia e del riconoscimento, che si ricongiungono, ampliandole, alle ricerche iniziali. Il lavoro dell'autrice accompagna le tappe di questo pensiero, anche se non sempre facile è sintetizzarne il movimento articolato. Utile per intendere la ricezione dell'opera di Ricoeur ed il suo inserimento negli sviluppi contemporanei, la consueta appendice sulla storia della critica. (*Giulio Cininni*)

Manuale di Epitteto

Einaudi, 2006, p. 230, € 17,00.

L'editore Einaudi presenta una nuova traduzione del *Manuale di Epitteto* dalla versione francese di Pierre Hadot, curatore anche dell'introduzione e del commento. Proprio questi ultimi, a prescindere dall'interesse per una nuova circolazione di un testo cardine dello stoicismo, costituiscono un motivo di lettura del testo perché, al di là del loro rigore, analiticità, chiarezza come apparato propedeutico, sono esemplificativi del senso che Hadot attribuisce alla filosofia antica. Questa, infatti, deve essere intesa, prima che come insieme dottrinario o teorico, come scelta di vita e orientamento. Solo in questa prospettiva si pone in luce il significato del *Manuale*, libro appunto da tenere alla mano da parte di colui che progredisce nel cammino formativo e ha bisogno, di volta in volta, di richiamarne le direttrici fondamentali per ritrovarne il tracciato. L'opera, come è noto, venne scritta da Arriano, discepolo dello schiavo liberato Epitteto, ed era in origine pensata per un uso personale e privato. Ricavato dalle *Diatrìbe*, che fissano le idee del maestro a partire dal libero dialo-

go, il *Manuale* ne raccoglie e concentra l'insegnamento indispensabile. Alla sua base, al fine di individuare il bene morale, obiettivo della vita filosofica, la distinzione tra ciò che realmente è in nostro potere e ciò che non lo è, distinzione grazie alla quale compiere la scelta preliminare ad ogni altra, la *proairesis*. Ogni passo successivo ne è sempre conferma. Solo questa distinzione rende l'adepto padrone, e quindi libero, nell'ambito in cui veramente lo può essere, non nei confronti delle cose ma di ciò che le cose suscitano in noi. Hadot efficacemente riporta questo principio di Epitteto alla distinzione di tutto lo stoicismo tra bene morale e sfera di ciò che è moralmente indifferente, ed è questo che il *Manuale* deve sempre rammemorare nella pratica di vita. Una lettura, concepita a partire dall'uso e dal destinatario, di grande fascino, che Hadot suggerisce nella puntualità del commento. (*Giulio Cininni*)

Sofia Venturoli

Le religioni dell'antico Perù

Carocci, 2006, p. 144, € 13,00.

Una proposta scientificamente valida e di facile fruizione per chiunque volesse approfondire i principali concetti della cosmologia dell'area andina – un'area geografica estesa, comprendente gli attuali Stati di Bolivia, Perù, Ecuador, Cile settentrionale, Argentina settentrionale, la costa prevalentemente desertica dell'Oceano Pacifico e la regione interna solcata dal massiccio delle Ande – è costituita dall'indagine meticolosa di Sofia Venturoli, antropologa specializzata in Social Anthropology e American Studies presso la St. Andrews University e ricercatrice nell'ambito di tematiche di argomento americanistico.

Data la mancanza di un sistema di scrittura alfabetico presso le civiltà andine preispaniche, il tentativo di ricomporre la realtà sociale, politica e religiosa di quell'epoca ha posto notevoli difficoltà agli studiosi in materia.

Fonte primaria per gli studi religiosi sono le cronache ufficiali e non ufficiali e i "trattati contro le idolatrie", redatti per lo più da uomini di Chiesa o da cronachisti meticci e indigeni durante l'epoca dell'evangelizzazione spagnola del territorio andino (che ebbe inizio a partire dal XVI secolo): opere, dunque, per loro natura strumentali all'azione di conquista politica di un territorio considerato "pagano" a tutti gli effetti e quindi da assimilare necessariamente al cattolicesimo europeo. Centrale in queste cronache – a discapito della narrazione relativa a culture non incaiche o di epoca precedente, relegate in brevi paragrafi o in cronache secondarie – è la mitologia e la storia sociale e politica dell'impero inca, la cui religione viene spesso intesa come prefigurazione di quella cattolica.

Di fondamentale importanza per l'analisi dei concetti e dell'organizzazione della cosmologia andina è senza dubbio il dato archeologico che, benchè permetta una conoscenza inevitabilmente parziale della realtà, si traduce nell'interpretazione dell'iconografia rinvenuta su ceramiche e pietre in edifici e complessi cerimoniali.

Partendo dunque dalle indagini archeologiche e dalla produzione cronachistica di epoca spagnola, l'autrice affronta la ricostruzione di varie tematiche legate alla religiosità andina e alla loro ritualità, procedendo, per facilitare la comprensione del lettore, per gruppi concettuali e non per ambiti cronologici difficilmente inquadrabili a fronte di un contesto piuttosto lacunoso.

In tal modo la Venturoli ci introduce all'idea del sacro nella religiosità andina, concetto che si definisce attraverso due ambiti: il mondo naturale con tutti gli elementi che ne fanno parte, e il mondo umano con le sue sovrastrutture sociali. Ed è nel particolare rapporto tra alcuni uomini - detentori del potere perchè legittimati in questo dalla possibilità di accedere direttamente alle risorse naturali - e gli elementi base della natura, talora sacralizzati o personificati, che la cosmologia andina acquisisce

significato e la sua ragion d'essere. Argomento, questo, diffusamente trattato nel volume, assieme all'idea di dualità e di discendenza come concetti cardine delle credenze religiose andine: "Il modello cosmologico inca si definisce quindi in base a principi naturali necessari alla vita umana, in base ad uno schema dualistico di reciprocità, posto su di un ordine gerarchico, così come una sorta di albero genealogico del cosmo di cui l'uomo fa parte come elemento base". (*Elisabetta Pagani*)

Bernard Williams

Comprendere l'umanità

Il Mulino, 2006, p. 136 € 10,00.

Bernard Williams si è formato nella tradizione analitica inglese per poi distaccarsene e, insoddisfatto della ricerca sulle condizioni formali del discorso etico, tornare a esprimersi sui contenuti. In questa raccolta di saggi, scritti tra il 1982 e il 1993, egli pone il problema di ciò in cui consiste l'umanità, dei valori al fondo delle società umane, seguendo un percorso in cui si confronta con la sociobiologia, le scienze cognitive, la teoria evoluzionista, le scienze umane. Non considera però definitivo né il loro apporto né quello della filosofia, ma ne valuta i limiti reciproci contemplando la possibilità di compenetrarne le vedute. Discute, inoltre, su cosa si possa dire quando si esclude l'idea di una nozione generale di natura umana come fondamento etico. Nel primo saggio Williams si chiede cosa ci definisca, esaminando le risposte della sociobiologia e della scienza cognitiva, che assimila l'uomo ad un meccanismo per il trattamento dell'informazione. Tuttavia questa questione non può essere ridotta ad un approccio naturalistico che ignori la dimensione culturale e storica. Ne illumina però certi lati e occorre quindi integrare i punti di vista. Ciò che si cerca in quegli approcci o nella biologia evoluzionista, argomento di due saggi successivi, è un fondamento comune, naturale o oggettivo per i valori.

Per esempio, nel caso in cui obblighi biologici possano condizionare norme etiche. Pur non escludendolo, Williams sottolinea come ciò avvenga nella forma di volta in volta permessa dal contesto culturale. Ma soprattutto questo riferimento non fornisce un fondamento stabile all'etica, perché proprio l'evoluzionismo nega l'invarianza della natura. Ma è l'ultimo saggio il più illuminante al proposito. Come confrontare valori relativi a contesti storici diversi? Si può ipotizzare uno sfondo comune che ne permetta la traducibilità? Nel caso di valori di altre epoche si può pensare si basino su un bisogno umano generico che però quel contesto sociale plasma in modo unico. Nessuna comprensione è possibile senza una storia che lo congiunga alla nostra condizione. Nel caso poi di valori divergenti collocati nel medesimo spazio sociale è comunque all'interno di questo che sono confrontabili e comprensibili. Nel caso estremo, però, di valori frutto di altri contesti sociali con cui non si ha una storia comune cosa li può rendere sensati per noi? Se non si pone una comune natura umana come criterio, se non si danno risposte filosofiche a priori, la risposta non è scontata e dipende dalle possibilità di comunicazione nelle circostanze concrete. Con ciò Williams ridefinisce l'indagine etica: c'è bisogno della filosofia e non solo di essa, l'oggettività del valore si muta nella sua traducibilità, cioè nell'accordo o nel disaccordo etico, conseguenza di una interpretazione localizzata che si apre all'incompletezza. (Giulio Cininni)

Enciclopedie e dizionari

Anna Ferrari

Dizionario dei luoghi letterari immaginari

Utet, 2006, p. XXI, 656, s.i.p.

Già autrice per la Utet del *Dizionario di mitologia*, Anna Ferrari si cimenta ora con quest'altro interessante e uti-

lissimo repertorio, in vendita esclusiva presso le agenzie Utet, abbinato al *Dizionario dei temi letterari*.

In questo dizionario vengono segnalate, in ordine alfabetico, tutte le principali località di fantasia inventate dagli scrittori di tutti i tempi nelle maggiori lingue occidentali. Le voci sono quasi seimila e includono i luoghi della mitologia che non sono stati individuati geograficamente; i luoghi collocati oltre i confini del mondo o proiettati nell'aldilà; i luoghi situati nel futuro; i luoghi delle antiche saghe e leggende; le città e i paesi nati dalla fantasia degli scrittori; i luoghi di pura invenzione; i luoghi esotici che, pur prendendo spunto dalla realtà, si tingono di immaginazione; i luoghi allegorici e simbolici, ecc. Sono città, regioni, regni, isole, fiumi, mari, monti, a volte anche boschi o fontane, abbazie o castelli, locande o collegi, navi o pianeti che hanno un nome ma non corrispondono ad alcun luogo geografico reale.

Per ogni località sono indicati l'opera in cui compaiono, qualche cenno sugli avvenimenti di cui sono teatro e una descrizione tratta direttamente dai testi letterari. Dove possibile, viene fornita anche una spiegazione sull'origine del toponimo e sono menzionati eventuali tentativi di individuare una collocazione geografica reale.

Il Dizionario è completato da due indici: il primo elenca tutti gli autori e le opere citate, consentendo di risalire alle località trattate attraverso il nome dello scrittore o il titolo dell'opera; il secondo raccoglie i luoghi secondo la loro tipologia. (g.v.)

Paola Guazzotti, Maria Federica Odera

Il grande dizionario dei proverbi italiani

Con cd-rom per Windows
Zanichelli, 2006, p. 992, € 48,00.

I proverbi, si sa, sono il sedimento della cultura popolare ed è interessante notare le fluttuazioni di gradimento che

essi registrano a seconda delle epoche storiche. Peraltro, la ricostruzione dei significati possibili di ogni proverbio operata in questo dizionario, fa emergere un dato abbastanza sorprendente: la continuità, in passato, fra la cultura popolare e la tradizione letteraria più colta, che ridimensiona l'idea diffusa dei proverbi come espressione dei più retri luoghi comuni.

Il dizionario comprende una parte significativa del grande patrimonio di proverbi del nostro Paese, prendendo in considerazione soltanto i proverbi codificati dall'uso. Si tratta di 11.000 proverbi di cui si dà la spiegazione e si riportano le eventuali varianti, il riferimento ad altri proverbi di significato analogo, le attestazioni letterarie e le matrici latine. Il cd-rom allegato al volume contiene l'intero testo del dizionario e consente una ricerca dei proverbi secondo molteplici modalità. (*l.e.*)

Architettura, Arte

Paolo Angeletti

I colori del bianco

Palombi, 2006, p. 119, € 18,00.

“Se l'architettura, come afferma Le Corbusier, è “il gioco sapiente e magnifico dei volumi sotto la luce, essa non può non essere che bianca. Del colore cioè, dei corpi che rinviano tutti i raggi visibili costituenti la luce solare”, scrive l'autore, professore alla Facoltà di architettura dell'Università di Roma. E bianco è il colore del classicismo e dell'architettura “moderna”, due momenti che vanno tra di loro uniti e separati da quello “Stile Internazionale” (Hitchcock-Johnson, 1939), che ne è invece lo svuotamento. Una attenta rilettura del classicismo nordico (Asplund e Aalto), particolarmente amato da Angeletti, a cui ha dedicato un libro, reimposta il rapporto moderno-antico: la costruzione nel presente non può crescere che

sull'antico. Non isolando il frammento monumentale, ma incorporandolo, prolungando qualsiasi traccia sedimentata del passato, alta o bassa che sia: strade, canali, piazze, abitazioni... Il luogo del “progetto” è una “natura” già da sempre artefatta: l'architettura si costruisce su altra architettura. L'utopia dell'avanguardia, l'eterna giovinezza, ha creduto di poter ignorare il passato, cioè la temporalità, che è invece l'anima del progetto. Ogni particolare va mantenuto, o ricomposto, nella sua continuità ambientale; per come la contraddizione, propria del moderno, lo permette.

Gran parte del libro è dedicato a Roma, amata e vissuta con partecipazione dall'autore, insieme alla moglie Remiddi, anche lei architetto: “Solo le strade che partono da Roma conducono ancora lontano” (W. Wenders). È un libro-diario, fatto di note (“Stelle sul lago Lemano”), appunti per conferenze (“Il principio della sottrazione”), citazioni letterarie (“Sotto gli olivi giacevano città”), insegnamenti (“Dieci note tra architettura e didattica”). È un libro che parla dell'autore e della sua passione per l'architettura. È un libro che fa amare l'architettura. Il contrario, per fortuna, di un discorso tecnico e impersonale. (*Giorgio Colombo*)

L'arte del XX secolo.

1900-1919. Le avanguardie storiche

Skira, 2006, p. 456, € 60,00.

Il primo di 5 volumi progettati (in edizione italiana e inglese), è l'inizio di una grande opera sull'arte del '900 che, a ben vedere, rinnova una editoria dedicata alla modernità che Skira aveva iniziato con autorevolezza già alla fine degli anni '40, quando il mercato librario, su questo argomento, disponeva di pochi titoli di scarsa qualità illustrativa. Ora l'arte del '900 è diventata popolare e la tecnica di riproduzione raffinata. Di ciò tiene conto questo volume, particolarmente ricco di immagini di grande formato, alcune anche poco note, e di

approfondimenti: *tecnica e materiali, i testi teorici degli artisti e i dibattiti della critica, la moda, il cinema, l'utopia dell'arte totale*. Gli autori, studiosi italiani e stranieri, sono numerosi. Proprio per un taglio geo-storico eccentrico, l'analisi non si limita alla situazione parigina, peraltro ben documentata. Parte invece da Barcellona con Gaudì, Utrillo, Mirò e Picasso. E prosegue a San Pietroburgo con Djagilev e i balletti russi; Mosca con il gruppo del Fante di Quadri; Monaco con Von Stuck all'Accademia e "Il Cavaliere Azzurro" di Kandinskij e Marc, mentre il giovane de Chirico fa le sue prime prove; Vienna con "La SeceSSIONe" guidata da Klimt, a cui si uniscono Kokoschka, Schiele e i laboratori d'arte applicata; Dresda con il gruppo *Die Brücke* (Il Ponte). E ancora Praga, Bruxelles e Parigi, sempre.

Gli "ismi" ci sono tutti, insieme alle date, in chiare tavole sinottiche, e a una bibliografia relativa ai singoli capitoli. Alcune "finestre" si fermano su snodi particolari della vicenda "moderna": Münter e Kandinskij a *Murnau, il cinema espressionista, teosofia e antroposofia*. Insomma il particolare e il generale. Un'opera utile allo studente e all'amatore d'arte, che speriamo trovare facilmente anche nelle biblioteche pubbliche. Intanto aspettiamo il secondo volume. (*Giorgio Colombo*)

Leonardo Benevolo

L'architettura nel nuovo millennio

Laterza, 2006, p. 486, € 35,00.

Un panorama originale ed esauriente delle esperienze architettoniche emergenti nel mondo alle soglie del nuovo millennio. Il presente saggio, un vero e proprio trattato aperto alle riflessioni dei lettori, chiedendone la collaborazione, dimostra ancora una volta l'attualità del pensiero del più noto studioso italiano di storia dell'architettura e la sua capacità di farsi comprendere dal più vasto pubblico di lettori, specializzati e non. La ricerca concorre,

insieme ai grandi testi, continuamente aggiornati dall'autore sulla storia dell'architettura moderna e del Rinascimento, alla conoscenza piena e articolata di una complessa tematica dell'attività artistica, sempre in movimento e ricca di spunti nuovi. Uno dei contenuti più significativi della nuova architettura è quello di produrre idee che servano a integrare la realtà del paesaggio, in confronto all'enorme diffusione delle immagini virtuali, che, al contrario, genera pericolose apparenze. La difesa di un rapporto concreto con la realtà ambientale è uno dei compiti che deve attribuirsi il linguaggio architettonico.

La struttura del libro è centrata sul rapporto tra luogo e progetto. È il riconoscimento di un indirizzo portante della nuova fase mondiale tuttora fondata principalmente sulla tradizione europea. Benevolo riconosce la probabile conclusione di questo punto di arrivo, in quanto i nuovi architetti si riconoscono in un mondo globalizzato dalle frontiere culturali imprecise e difficili da definire.

Il volume si apre con l'esame dei modelli di urbanizzazione in cui operano gli architetti di oggi. Viene descritto anche un procedimento di urbanizzazione abusivo, cioè svincolato dalle formalità legali, ancora oggi ampiamente diffuso non solo nei territori in via di sviluppo. A questi paesi: America Latina, Europa dell'Est, paesi asiatici e orientali, è dedicato un proprio capitolo. Il cuore della ricerca riguarda i capitoli dedicati agli eredi della tradizione europea, agli innovatori e ai ricercatori del vecchio continente. L'architettura europea nell'ambito della pianificazione urbana e territoriale è esaminata nelle aree di maggiore insediamento in Germania e in Italia, e a Parigi e Londra, considerate i due più importanti contenitori delle trasformazioni architettoniche dell'Occidente. Ampio spazio e documentazione aggiornata e originale sono dedicati al Giappone e ai paesi che l'autore chiama "le patrie europee fuori dall'Europa": gli Stati Uniti, gli Stati del

Commonwealth, il Canada, l'Australia. Il capitolo sulle esperienze emergenti nel mondo conclude il volume. Sono idee nate e sviluppate nei primi quattro anni del 2000, colte in località diverse e lontane, prodotte da giovani artisti, che aiutano a vedere il prossimo futuro dell'architettura. Come per tutti i libri di Leonardo Benevolo, la lettura è appassionante e di grande interesse. Il testo è il prodotto di una mente straordinariamente giovane e aperta. (*Pier Giorgio Badaloni*)

Ranuccio Bianchi Bandinelli

Introduzione all'archeologia classica come storia dell'arte antica

A cura di L. Franchi Dell'Orto
Laterza, 2005, p. XXVII-181, € 10,00.

Una guida essenziale ed appassionata, giunta alla ventunesima edizione, per introdursi alla storiografia archeologica attraverso un approccio sistematico, delineata da un grande intellettuale del secolo scorso. Importante rinnovatore degli studi archeologici, in particolare per la storia dell'arte antica in Italia, Ranuccio Bianchi Bandinelli (1900-1975) è stato archeologo, storico dell'arte e politico italiano. Ha insegnato presso le Università di Firenze, Cagliari, Pisa, Groningen e Roma, fino al 1965 quando, lasciato l'insegnamento, si impegnò nel compimento della redazione dei volumi dell'*Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, di cui fu ideatore e direttore.

Fautore di un rinnovamento in senso storico-artistico degli studi archeologici, che riteneva da tempo paralizzati da problemi tecnici minori o a volte fuorvianti ai fini di un approccio scientificamente valido, l'autore ricostruisce e indaga con straordinaria capacità critica la controversa e dibattuta storia della materia archeologica. Prendendo le mosse dalla ricerca estetica del Winckelmann, considerato il padre dell'archeologia intesa come storia dell'arte, Bianchi Bandinelli traccia

un'approfondita disamina dell'opera winkelmanniana individuandone limiti e conseguenti equivoci, come ad esempio la concezione, protratta nel tempo, per cui l'arte greca sarebbe volta fundamentalmente all'idealizzazione del bello e non sia stata invece espressione evidente di un sostanziale realismo privo di astrazioni o simbolismi (propri, ad esempio, dell'arte dell'Oriente mediterraneo). Un'interpretazione spuria dell'estetica winkelmanniana – prosegue l'autore – nel corso dell'Ottocento avrebbe determinato l'idea di un'archeologia di tipo "filologico" di impronta principalmente tedesca, in cui lo scavo archeologico avrebbe avuto come scopo precipuo quello di recuperare pezzi da collezione. L'archeologia in questo periodo, oltre a compiere progressi decisivi, in molti casi diviene tuttavia una *disputa accademica fine a se stessa*, in cui si finisce per partire dal dato filologico e trascurare così le opere d'arte greche originali a favore di copie delle stesse di età romana.

Questo atteggiamento viene poi messo in crisi da una parte dalle correnti storicistiche affermatesi verso la fine dell'Ottocento, dall'altra dai progressi ottenuti in campo archeologico grazie a nuove campagne di scavi databili ad epoca preistorica.

Alle teorie storicistiche Bianchi Bandinelli riconosce il grande merito di aver rivalutato l'arte romana negli aspetti innovativi e originali e di averle conferito una propria dignità anche nelle fasi più tarde, scevre ormai del concetto di decadenza che per lungo tempo le aveva immeritabilmente contrassegnate.

Nella storia dell'arte antica, stabilisce acutamente Bianchi Bandinelli, l'Ottocento sta alla sistemazione e all'ordinamento, come il primo Novecento sta al tentativo di comprendere le opere d'arte nel loro valore intrinseco, nei loro aspetti formali, di interpretarle e di storicizzarle prendendo a riferimento gli originali piuttosto che le copie.

Grazie ai differenti approcci agli studi archeologici, agli errori metodologici, alle felici intuizioni e alle innovative tecniche di analisi di chi prese parte attiva allo studio del materiale rinvenuto, l'archeologia ha compiuto nel corso dei secoli enormi progressi, tanto da poter determinare in molti casi il "processo di sviluppo formale di un particolare periodo" o da poter datare con un'approssimazione minima un'opera dell'arte classica.

Con questa guida, Bianchi Bandinelli ci lascia in eredità un aggiornamento fondamentale degli studi archeologici: rifacendosi alla metodologia e all'estetica di Benedetto Croce, l'autore sottolinea appassionatamente la necessità indispensabile di comprendere la storia dell'arte antica "nella sua completezza e nelle personalità che la costituiscono", operazione che non può prescindere dalla definizione del rapporto condizionante tra l'opera d'arte e l'ambiente socio-politico che ne determina la creazione. (*Elisabetta Pagani*)

Bramante e gli altri. Storia di tre codici e di un collezionista.

A cura di Josef Ploder, con un contributo di Amelio Fara.
Olschki, 2006, p. XX-343, € 35,00.

Antonio Paolucci, soprintendente per il Polo museale fiorentino, una delle maggiori concentrazioni d'arte del pianeta, ricorda Corrado Ricci. Fu lui, come direttore generale delle belle arti, a volere, nel 1907, l'acquisto, per diecimila lire, della raccolta di disegni posseduti dal barone Heinrich von Geymueller. Duecentocinquanta fogli autografi di architetti italiani del Rinascimento, fra i quali dominano Bramante e i Sangallo, selezionati da uno storico dell'arte raffinato e cosmopolita, che andavano ad arricchire i già cospicui fondi del Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi.

La presente pubblicazione riporta il repertorio delle opere, pubblicato nell'occasione della loro esposizione, a cura di Josef Ploder, con la collaborazione di Cristina Casolo, Lucia Monaci Moran, Ilaria Rossi e Mitsumasa Takanashi. Si tratta del Codice Geymueller, del Codice Vignola e di un gruppo di disegni, che costituivano il terzo volume della collezione Geymueller, oggi smembrato; disegni che sono stati attribuiti in parte a Fra Giocondo, in parte a Basilio dalla Scola, architetto e costruttore di fortezze, e, di appartenenze dubbie, per un resto limitato di grafici. Tutti i disegni sono accuratamente descritti e commentati. Ogni scheda riporta le dimensioni del documento, la filigrana, le scritte e i riferimenti bibliografici. È presente inoltre una descrizione dei tratti e della fisionomia dei grafici. La raccolta è preceduta da una monografia biografica di Josef Ploder sulla figura di Heinrich von Geymueller (1839-1909), studioso e collezionista, nella ricerca storica. Ploder ricorda, nel suo dettagliato e rigoroso contributo, l'importanza della figura di Geymueller nello studio dell'architettura del Rinascimento. Fu il primo a capire il ruolo fondamentale rivestito dalla raccolta di disegni di architettura degli Uffizi. Fu anche il primo a capire che il cantiere progettuale di San Pietro, con al cuore la figura imponente di Bramante, costituiva un punto centrale di invenzione e svolta nella storia dell'architettura. Il saggio di Amelio Fara riguarda in particolare un compendio di disegni della raccolta Geymueller, che lo studioso attribuisce a Basilio dalla Scola. Questa attribuzione gli è consentita dall'analisi della raccolta di disegni appartenuta all'architetto milanese Luca Beltrami (1854-1933), oggi conservata nella Biblioteca d'arte del Castello Sforzesco. Dal registro di carico risulta che si tratta di "disegni vari di Basilio della Scala di Vicenza 1537-1556". Il volume è corredato da numerose illustrazioni riportanti i grafici della raccolta. (*Pier Giorgio Badaloni*)

Vilém Flusser

Per una filosofia della fotografia

Bruno Mondadori, 2006, p. 117, € 11,00.

L'uscita oggi in italiano di un saggio critico pubblicato 23 anni fa indica la tenuta di una riflessione sul persistente fascino di una immagine, quella fotografica, che è insieme naturale e artificiale. Ed è proprio sulla sua artificialità che si appunta la critica di Flusser. Se l'immagine creata dall'artista è un rapporto tra mondo-uomo-rappresentazione, l'immagine tecnica della fotografia è una specie di meta-immagine, perché prodotta da testi o concetti che sono astrazioni di immagini tradizionali, a loro volta astrazioni dal mondo. Il fotografo è un funzionario di un apparecchio (*apparat*) composto da simboli numerici regolati da un programma; compie un gesto all'inizio e alla fine di un processo che gli sfugge. Può essere più o meno succube alla macchina. Il risultato è comunque una superficie altamente artificiale, che lo sguardo ingenuo e magico ritiene rappresenti le cose del mondo. Prendiamo le foto in bianco e nero. Una selezione, meccanica e/o computerizzata, legata alle leggi dell'ottica e dei reagenti chimici, trasforma raggi luminosi in forme graduate dal bianco al nero, che il guardante interpreta come segni di persone e cose. La foto a colori, che più sembrerebbe avvicinarsi alle caratteristiche dell'ambiente, comporta un uso sofisticato della chimica: è dunque ancora più artificiale. Si tratta di un meccanismo che produce informazione, non oggetti. I negativi (oggi sostituiti da programmi informatici) sono prototipi di un numero indefinito di copie, che invadono i vari canali mediatici, giornali, libri, tv, souvenirs, che, a loro volta, definiscono i vari tipi di ricezione: informazioni indicative, imperative, ottative. Questi canali sono la prosecuzione dei programmi, un circolo vizioso in base al quale tutta la realtà viene chiusa nel meccanismo, che diventa onnisciente e onnipotente, con lo scopo di conservare se stesso. A

ogni punto dell'universo (in entrata) e a ogni fotografia (in uscita), corrisponde un elemento del programma dell'apparecchio. L'apparecchio fotografico si rivela l'avo di quegli apparecchi capaci di robotizzare tutti gli aspetti della nostra vita. Ne va della nostra libertà. (*Giorgio Colombo*)

Antonio Gasbarrini

Giovan Battista Branconio dall'Aquila e Raffaello Sanzio da Urbino. Amici nella vita e per l'arte

Edigrafital, 2005, p. 248, € 50,00.

Prendendo le mosse dal vivace risveglio economico, artistico e culturale che la città dell'Aquila conobbe nella seconda metà del Quattrocento, Gasbarrini ripercorre scrupolosamente le costanti e prolifiche corrispondenze tra le attività e le opere di Raffaello Sanzio e la vita del dotto umanista Giovanni Battista Branconio dell'Aquila, legato all'Urbinate da rapporti di fraterna amicizia e figura di notevole spicco presso le corti papali della Roma del primo Cinquecento.

Attraverso un costante riferimento alle fonti, le approfondite ricerche dell'autore, in parte inedite, chiariscono, tra le altre cose, il ruolo che Branconio ebbe come "custode" dell'elefante Annone, affezionato pachiderma del papa Leone X, che colpì curiosamente l'immaginario collettivo al punto da dare seguito ad una serie di bizzarre rappresentazioni dell'animale, non solo nell'ambito della cerchia di Raffaello ma anche in epoche successive. Le numerose convergenze biografiche tra i due personaggi, evidenziate da una serie di testimonianze non sempre interpretabili in modo definitivo, non si fermano qui e portano alla luce nuovi preziosi contributi sul misterioso *Doppio Ritratto*, oggi conservato al Louvre e oggetto di importanti radiografie ai fini di un'interpretazione risolutiva. I parallelismi tra l'artista e l'Aquilano permettono poi di ricostruire alcune vicende legate alla

storia dell'architettura di Palazzo Branconio a Roma, alle tormentate peregrinazioni della tela della *Visitazione* (già nella Chiesa di S. Silvestro a L'Aquila e oggi conservata al Museo del Prado), la cui piena paternità è dal Gasbarrini definitivamente rivendicata a Raffaello, e infine all'attribuzione al Sanzio di un dipinto, la *Madonna della Cerqua*, di cui ormai più nulla si sapeva.

Il profilo dell'Urbinate che ne emerge è dunque arricchito di nuovi risvolti: il suo stretto rapporto con l'enigmatica figura di Branconio potrebbe ancora costituire, come l'autore ci fa intendere, copiosa materia di studio per la conoscenza dell'opera raffaellesca e delle corti papali della Roma rinascimentale. (Elisabetta Pagani)

Fulvio Giuliani Cairolì

L'edilizia nell'antichità

Con Cd-Rom

Carocci, 2006, p. 228, € 31,40.

Presentato nell'edizione aggiornata, il testo delinea un approccio decisamente innovativo alla materia archeologica: non si tratta di un trattato sull'ingegneria romana, quanto piuttosto di un tentativo di far luce sulle complesse problematiche legate all'analisi tecnica dei monumenti antichi. La necessità che ad oggi emerge nello studio delle strutture edilizie antiche è quella di coniugare, per quanto possibile, le competenze in genere strettamente storico-filologiche dell'archelogo, con quelle tecniche di ingegneri e architetti. L'autore cerca dunque di mediare tra queste figure professionali, auspicando la loro non sempre facile collaborazione, considerata la profonda differenza in fatto di competenze e approccio alla materia.

Passando in rassegna i sistemi di copertura, le strutture di alzata, le fondazioni ed alcune opere accessorie, l'autore si sofferma poi sui materiali da costruzione, sull'organizzazione di un cantiere e sulle macchine che vi si utilizzano.

Alla descrizione dei comportamenti a cui rispondono le strutture antiche nel tempo, non sempre intelleggibili nei passaggi tecnici più complicati, si affiancano una serie di disegni esplicativi realizzati dall'autore, oltre ad un continuo richiamo al dato storico-filologico.

Rivolgendosi in primis ad un pubblico specialistico (archeologi, architetti, storici dell'arte non solamente antica), il manuale può anche essere una valida guida per orientare chiunque voglia approfondire aspetti legati alle tecniche edilizie romane o alle tipologie di materiali dell'epoca, grazie ad un approccio multidisciplinare in cui a volte emergono anche aspetti curiosi e insoliti.

(Elisabetta Pagani)

Musica, Spettacolo

Michel Chion

Stanley Kubrick.

L'umano, né più né meno

Lindau, 2006, p. 608, € 40,00.

Può sembrare un'impresa quasi impossibile scrivere un saggio esaustivo su tutti gli aspetti della vita e dell'opera di un regista come Stanley Kubrick, a pochi anni dalla sua morte avvenuta nel 1999: tante e complesse sono infatti le vicende critiche e biografiche di questo autore su cui è stato detto tutto e il contrario di tutto.

Perfezionista e geloso della propria solitudine creativa, si confinò in Inghilterra a produrre capolavori che alla loro uscita suscitavano polemiche di ogni sorta, mutando al contempo il nostro modo di guardare il cinema. Nel corso della sua lunga carriera, Kubrick ha affrontato tutti gli aspetti della condizione umana dentro una modernità che ha sempre giudicato con asprezza. Si potrebbe tentare anche una classificazione: il danaro e il potere (*Rapina a mano armata, Barry Lyndon*), la guerra (*Orizzonti di gloria, Il dottor Stranamore, Full Metal Jacket*), le ambiguità del-

l'eros (*Lolita, Eyes Wide Shut*), la scienza e le fosche previsioni sul futuro (*2001: Odissea nello spazio, Arancia meccanica*). In realtà sarebbero classificazioni arbitrarie: l'opera di Kubrick sfugge a queste semplificazioni che rischiano di impoverirla e di snaturarne il senso. L'insieme dei suoi film ci appare oggi come un potente discorso unitario sulle pulsioni distruttive dell'uomo, studiate con sarcasmo disperato.

Il riferimento all'umano, che fa da filo conduttore alla lunga, analitica ricostruzione di Chion, è quindi perfettamente fondato e l'autore lo svolge con un'estrema chiarezza di prospettive critiche. Seguendo un percorso cronologico, si sofferma a commentare le tappe della vita personale del regista ed analizza diffusamente ogni opera, collocandola nel contesto del periodo e valutandone le differenze stilistiche.

Il risultato – occorre dirlo subito – è di grande levatura. Michel Chion è una personalità di studioso dalle mille facce: teorico della funzione della musica nei film, critico, compositore, regista, ha scritto molti saggi per una rivista celebre come «Cahiers du Cinéma», e altri suoi libri erano già noti nel nostro paese. Qui raggiunge forse il suo risultato critico più alto e la personalità di Kubrick emerge con una vivezza che illumina soprattutto il rinnovamento delle forme narrative operato sin dai suoi primi film.

L'opera è arricchita da alcune sezioni iconografiche dedicate ai fotogrammi di interesse sequenze di film analizzati, consentendo al lettore preziosi approfondimenti. (*Umberto Brancia*)

Paquito Del Bosco

'O sole mio.

Storia della canzone più famosa del mondo

Donzelli, 2006, p. 144, € 16,90.

“Una melodia suonata e cantata con tutti gli strumenti esistenti, in tutte le lingue del mondo, da uomini, donne, bambini singolarmente o collettivamente...

'O sole mio, insomma, l'Aleph musicale”. Così Paquito Del Bosco, direttore artistico dell'Archivio sonoro della canzone napoletana realizzato da Radio-Rai e consulente della Direzione Teche-Rai, conclude questo originale saggio, o per meglio dire questa straordinaria storia, la storia di *'O sole mio*. Risulta di primo acchito strano all'orecchio del profano che *'O sole mio* sia la canzone più famosa del mondo. Che sia stata ideata a Napoli ma che assai lontano da Napoli, addirittura nella lontana Odessa, abbia assunto la sua forma definitiva; che in relativamente poco tempo si sia diffusa in tutto il mondo... Come per ogni forma poetica, non esiste risposta a questo interrogativo.

Ma proviamo, insieme con l'autore del libro, ad analizzare la canzone. Non vi è una storia, sono solo tre quadretti intervallati da tanti ritornelli ossessivamente ripetuti: *'O sole mio*. Sembra, e lo è nei fatti, una modernissima confezione pubblicitaria. Ma siamo solo nel XIX secolo, anni luce lontani dagli studi di marketing. Forse, invece, più appropriato è rifarsi agli antichissimi archetipi della canzone napoletana: il sole, la lavandaia, la serenata, *topoi* che, tutti insieme, danno straordinario fascino alla canzone. E ancora: il libro è anche un giallo, ancora parzialmente irrisolto. I protagonisti sono gli autori, Capurro e Di Capua, e un'oscura vicenda editoriale... (*Giovanna Ferrara*)

Stuart Isacoff

Temperamento.

Storia di un enigma musicale

Edt, 2005, p. 296, € 12,00.

Un libro non facile, specialmente per chi non ha qualche conoscenza musicale. Ma una lettura affascinante, che intreccia la musica con le altre arti, con le scienze, con la filosofia. E che svela aspetti poco frequentati della storia e della teoria della musica.

Fin dagli antichi greci, i suoni erano organizzati secondo rigide proporzioni matematiche, che assunsero sempre più sacralità ma che crearono anche

problemi nella realizzazione e nell'accordatura degli strumenti, specialmente a tastiera. Il *temperamento equabile*, il moderno sistema di accordatura che prevede la perfetta simmetria fra i singoli gradi della scala, fu accettato dopo molte difficoltà e polemiche, anche religiose, ma fu la sola risposta possibile alla scoperta che le proporzioni della natura, per quanto l'uomo cerchi di forzarle dentro schemi precisi, seguono regole proprie. Infatti, nel corso dei secoli la ricerca della struttura armonica era partita dal pensiero che le leggi che governano la musica fossero rivelatrici della formula del cielo, della divinità, per cui l'interesse in questi studi e riflessioni coinvolge anche filosofi, artisti, matematici, architetti, uomini di chiesa e di stato.

Lo studio di Isacoff spazia da Pitagora a Leon Battista Alberti, da Lucrezio a Erasmo a Newton, da Leonardo a Cartesio a Galilei (padre e figlio), con la ricostruzione delle teorie e dei vari contesti culturali e storici in cui erano elaborate, mettendo per esempio in relazione lo sviluppo della prospettiva in pittura con la nascita del temperamento in musica. Fino alla realizzazione definitiva del pianoforte così come è ora, strumento che ha consentito la creazione delle composizioni dei vari Mozart, Beethoven, Chopin. Anche se la divisione uniforme dell'ottava è tuttora impossibile da ottenere e "l'accordatura è un'arte governata dall'orecchio, non una faccenda da regolo calcolatore". (*Umberto D'Angelo*)

Scienze

Antropologia della cura

A cura di Roberto Beneduce e Elisabeth Roudinesco
Bollati Boringhieri, 2005, p. 345, € 35,00.

Nel volume si analizza, attraverso una lettura antropologica e psicoanalisi,

come si possano individuare e definire le concezioni del sé e dello psichismo in culture diverse dalla nostra. Tale problematica si presenta in generale nell'ambito dell'integrazione degli immigrati, persone che hanno culture e tradizioni diverse: gli Altri. Questa nuova realtà sociale incontra le maggiori difficoltà quando ha a che fare con le rappresentazioni della malattia e della cura. La ricerca pubblicata è costituita dagli scritti di grandi studiosi e ricercatori quali: Marc Augè, Roberto Beneduce, Stefania Pandolfo, Michel Plon, Charles-Henry Pradelles de Latour, Andras Zemplèni.

Salute, cura, malattia, fra cultura e storia sono i temi affrontati e interpretati attraverso un uso applicativo dell'antropologia culturale per gli eventi/processi attuali.

Come sottolineano i curatori, le loro ricerche sono un modo di esplorare, attraverso una antropologia fra le altre, un modo di rappresentazione dello psichismo *fra altri*. Le domande da cui prende origine questa indagine sono tra le altre: qual è il senso del male? Quale l'uso sociale della malattia? Dove originano i poteri della cura? A queste domande l'antropologia, ma soprattutto l'aspetto interpretativo dell'etnopsicoanalisi, ha cercato di dare risposte rispettando le strategie diagnostiche e terapeutiche proprie delle altre culture. L'etnopsicoanalisi presenta i fondamenti teorici e le tecniche di un modello di intervento psicoterapeutico in una società multiculturale, e nello stesso tempo propone una visione più ampia e integrata della nostra psichiatria, sottolineando il ruolo dei fattori contestuali e culturali nel determinare e risolvere le patologie.

Questa modalità di ricerca ha permesso di evidenziare come le rappresentazioni del corpo e dei processi psichici siano direttamente intrecciate alla cultura di origine del soggetto, e ha mostrato anche l'influenza che hanno avuto alcuni eventi storici, quali la colonizzazione e l'evangelizzazione, che

hanno causato una rielaborazione dei sistemi di pensiero autoctoni o tradizionali". (*Pierfrancescopaolo Sammartino*)

Sergio Benvenuto

Perversioni.

Sessualità, etica e psicoanalisi

Bollati Boringhieri, 2005, p. 194, € 19,00.

Il concetto di perversione sessuale è abbastanza complesso, perché è un disturbo globale della personalità che non sempre riguarda specificamente il comportamento sessuale, ed è un argomento che crea imbarazzo. Infatti, come si legge in questo saggio, "il solo uso del termine viene accolto con crescente sospetto e fastidio. Non è *politically correct*, soprattutto negli Stati Uniti".

Se cerchiamo di definire quale sia il comportamento sessuale "normale" rischiamo di incorrere in una rigidità astratta, ma anche un relativismo eccessivo ci renderebbe difficile discernere il normale dal patologico. Sappiamo inoltre che fattori culturali e sociali possono notevolmente influenzare il concetto di normalità sessuale. Il libro affronta con decisione e in modo brillante l'argomento; una puntuale e critica ricostruzione storica delle tappe del pensiero psicoanalitico nell'interpretazione delle perversioni. Gli autori di riferimento, oltre Freud, sono prevalentemente Khan e Lacan.

Per comprendere la filosofia del libro ne semplifichiamo un concetto preliminare: anche la sessualità *normale* diventa *anormale*, una *perversione* quando l'altro non è riconosciuto come soggetto di desiderio. Uno dei contributi originali del libro è quello di considerare l'organizzazione psichica dei perversi come un bisogno della soggettività dell'altro per realizzare il proprio piacere e non l'uso dell'altro come semplice oggetto di piacere, ma ciò non è possibile: "Ogni perverso vorrebbe trovare un partner complice e soprattutto complementare, ma il suo dramma è che non lo trova".

Le perversioni sono uno scacco etico della vita sessuale, sono il riproporre eventi dell'infanzia in cui il soggetto ha sofferto l'esperienza dell'esclusione, della gelosia e della rabbia. Per i perversi il solo modo di godere è riproporre qualcosa che li ha fatti soffrire in un passato remoto, rivalendosi di una offesa/rifiuto mai superato, in un tentativo di trasformare una situazione traumatica in qualcosa di piacevole. (*Pierfrancescopaolo Sammartino*)

Elisabeth Roudinesco

La famiglia in disordine

Meltemi, 2006, p. 216, € 18,50.

Il libro affronta una problematica che riguarda l'intera società nella quale viviamo, e cioè tutto ciò che concerne le attuali trasformazioni della struttura della famiglia nel mondo occidentale. La famiglia viene considerata un'istituzione umana universale per due ragioni: perché somma il risultato della cultura, costruito dalla società, a un dato di natura inscritto nelle leggi della riproduzione biologica.

Secondo l'autrice la famiglia oggi però presenta un paradosso, in quanto - disorientata dalla perdita dell'autorevolezza paterna, sballottata dalla trasformazione dei costumi e dalla precarietà dell'economia moderna -, appare sempre meno capace di continuare a trasmettere i valori proposti per lungo tempo. E tuttavia, e in ciò sta il paradosso, viene considerata e rivendicata ancora per eccellenza come il luogo dello sviluppo individuale. La famiglia non è più contestata, rifiutata, messa a morte, dichiarata funesta per la libertà sessuale, soprattutto dai figli, che sembrano essere portatori di un sempre crescente inappagato/inappagabile "desiderio di famiglia". L'autrice ricorda che la metapsicologia freudiana è una teoria della famiglia, in quanto luogo dove l'essere umano in special modo si costituisce in termini di identificazione

e, attraverso la fase edipica, di identità sessuale. Vengono ampiamente analizzati i mutamenti della struttura della famiglia occidentale nel passare del tempo, le difficoltà alle quali la famiglia va incontro e le conseguenti inevitabili ed innumerevoli sue disavventure. La Roudinesco analizza inoltre come la teoria psicoanalitica sia interrogata e messa in discussione dall'emergere di nuove forme familiari: famiglie decostruite, ricomposte, monoparentali, omoparentali o generate attraverso nuove tecniche di procreazione.

L'Autrice cerca di dare una risposta all'interrogativo che pervade il libro e cioè se i padri non sono più "i padri", e se è vero che le donne controllano la procreazione e gli omosessuali hanno la possibilità di farsi spazio nel diritto alla filiazione; la famiglia è dunque condannata alla fine e con essa la possibilità per ogni prossimo individuo di costruirsi come soggetto. (Pierfrancescopaolo Sammartino)

Riviste

Cineforum

a. 46, n. 8, ottobre 2006
Dir. resp. Sandro Zambetti
Bergamo, € 7,20.

Questo numero di una rivista dedicata interamente al cinema italiano ed internazionale, si sofferma nella prima parte sui risultati dell'ultimo festival del cinema di Venezia. In particolare, Tullio Masoni e Rinaldo Censi analizzano l'opera di due registi di alto rigore stilistico come Daniel Huillet e Jean Marie Straub, che hanno suscitato polemiche ricorrenti per il testardo rifiuto dei meccanismi spettacolari.

Tre interventi di Luca Malavasi, Sergio Arecco, Fabrizio Tassi presentano uno dei film che a Venezia ha registrato un clamoroso ed unanime consenso,

The Queen, di Stephen Frears. Il film racconta con accenti di grande intensità la tragica fine di Lady Diana in un incidente automobilistico nel 1997.

Altri contributi segnalano invece *Miami Vice*, ultima opera di un regista come Michael Mann, affermato da anni come autore di thriller di grande drammaticità e di ottimo livello. Un'opera come *Collateral* è considerata dai critici come una delle più disperate ed efficaci analisi dell'uomo metropolitano.

Il fascicolo prosegue con una vastissima serie di schede che forniscono un panorama completo della produzione cinematografica del periodo in corso, e le rubriche di libri e dvd. (Umberto Brancia)

Giornale critico della filosofia italiana

VII serie, vol. II, anno LXXXV, fasc. II
Coordinatore Maurizio Torrini
Le Monnier, € 36,00.

Questo numero di una rivista storica della filosofia italiana, fondata da Giovanni Gentile, raccoglie una serie di saggi e ricerche sui problemi che sono al centro del dibattito filosofico italiano.

Sandro Barbera analizza il problema dell'etica nel pensiero di Schopenhauer, un filosofo su cui negli ultimi anni è aumentato l'interesse degli studiosi e del grande pubblico. Nella sezione dedicata agli studi e alle ricerche, Eva Del Soldato si sofferma, tra gli altri, su un argomento più volte discusso nei decenni: i rapporti tra i cattolici e l'Enciclopedia Italiana, analizzati attraverso due figure di eccezione, Giovanni Gentile e padre Enrico Rosa, direttore de "La Civiltà Cattolica".

A Pierre Bourdieu, un sociologo e filosofo contemporaneo scomparso di recente, è dedicato invece un saggio di Mauro Piras, che rilegge un testo dello studioso francese sul "senso pratico".

Insieme a molti altri interventi incentrati su pensatori come Cartesio, Nietzsche e Montaigne, il fascicolo si conclude con le consuete rubriche di note e rassegne. (*Umberto Brancia*)

I Fiori del male

Anno I, n. 12, dicembre 2006.

Dir. Antonio Coppola

“I Fiori del male” è un foglio mensile pieghevole di poesia che propone in ogni numero otto poeti, noti e meno noti. I criteri di scelta rispondono alle finalità che si è dato il “foglio”, e in ogni numero vengono lapidariamente ricordati ai collaboratori: “Va a tutti i poeti raggiungibili, ai collaterali, agli attivi conosciuti e non, ai poeti senza territorio che vivono l'emarginazione. A tutti quelli impegnati in stili e linguaggi urticanti, ironici e piccanti, ai poeti veggenti e divergenti, santi o iconoclasti, rifiutati e animati da ‘strana normalità’, vicini ai poeti maledetti uniti a questi da un *fil rouge* di lucida follia”. A corredo del testo del poeta rappresentato c'è sempre una nota bio-bibliografica e una critica esplorativa redatta dal direttore. Tra gli altri sono stati pubblicati testi di autori noti come Barberi Squarotti, Lenisa, Bettarini, Pontiggia, Rago, Allegrini, Finiguerra, Attolico. In questo numero sono presenti: Luis Alfredo Arango, Annamaria Ferramosca, Eugenio Nastasi, Anna Pessina e Bruno Rombi. (*Paolo Fassi*)

Il Malepeggio

n. 3, dicembre 2006

Dir. Lanfranco Caminiti

Questa rivista, uscita da pochi mesi, nasce da un progetto promosso dall'Assessorato al lavoro, alle pari opportunità e alle politiche giovanili della Regione Lazio. Sorta dalla collaborazione tra un piccolo nucleo di giornalisti e di scrittori (da Lanfranco Caminiti a Carola

Susani a Christian Raimo, Elena Stancanelli e Emanuele Trevi), questa nuova pubblicazione si è data un obiettivo editoriale ambizioso: raccontare il lavoro attraverso le esperienze, le tensioni e le emozioni vissute quotidianamente dalle persone che lo ricercano e troppo spesso non lo trovano. Il filo conduttore di tutti i racconti è costituito dal sentimento della precarietà, quel disagio tipico della tarda modernità tante volte descritto da romanzi e saggi sociologici del Novecento.

Da notare che l'iniziativa si inserisce in una serie consistente di libri e inchieste sul lavoro e i suoi conflitti, usciti di recente, che segnano una timida inversione di tendenza della nostra vita culturale (basti qui ricordare opere recenti di Andrea Bajani, Angelo Ferracuti, Aldo Nove e altri).

Con una grafica lineare e un ricco corredo di immagini, questi resoconti di ordinario disagio si accostano con sguardo critico e partecipe ad ambienti della realtà sociale che non sempre la letteratura degli ultimi anni ha osservato: ospedali, cantieri, scuole di periferia.

In questo numero si segnalano interventi di Sara Ventroni, Tommaso Gianni, Carola Susani, Carlo D'Amicis, Michela Murgia, Fatos Lubonja. (*Umberto Brancia*)

Nuova informazione bibliografica

n. 3, luglio – settembre 2006

Dir. Pasquale Petrucci

Il Mulino, € 14,00.

La pubblicazione ha rinnovato da tempo la propria formula editoriale, affiancando alle analisi della produzione libraria un'ampia serie di recensioni e segnalazioni sui fenomeni culturali di carattere generale. Le rassegne tematiche si alternano quindi a recensioni di mostre e cataloghi, ad analisi sull'editoria e il libro antico. È mantenuta costante l'attenzione alla produzione di titoli di altri paesi.

In questo numero si possono ricordare alcuni contributi. Pietro Rossi (*Romanzo e verità storica: il caso Dan Brown*) riflette su uno dei fenomeni dell'editoria di massa più discussi degli ultimi anni: il best-seller sul Codice Da Vinci. L'autore si sofferma su un interrogativo ricorrente nelle mille polemiche giornalistiche di questi ultimi anni: è possibile chiedere ad un romanzo il rispetto della verità storica?

Liliana Rampello ripercorre invece la vita e la personalità di Virginia Woolf, collocandola nel contesto complesso della cultura europea tra le due guerre. Altri interventi sono dedicati alla storia dei Greci - a cura di Cinzia Bearzot ; alla figura di Thomas Paine nella recente storiografia - a cura di Maurizio Griffo; a una rassegna bibliografica di linguistica dell'italiano, redatta da Luigi Maria Reale.

Le segnalazioni e le schede chiudono il fascicolo. (*Umberto Brancia*)

CONDIZIONI DI VENDITA

(Anno 2007)

In Italiano:	ITALIA	ESTERO
— un fascicolo	€ 11,00	€ 15,00
— abbonamento annuo	€ 55,00	€ 75,00

L'importo dell'abbonamento e dei singoli fascicoli può essere versato sul c/c postale n. 387001 intestato all' Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - Roma.

Le opinioni espresse negli articoli, nelle note o nelle recensioni impegnano esclusivamente gli autori.

È consentita la riproduzione degli scritti pubblicati, purché se ne citi la fonte.

Stampato in Italia - Printed in Italy
Finito di stampare nel mese di Febbraio 2007

(20063470/10) Roma, 2007 – Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - S.

